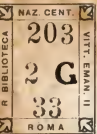


VITT. EMAN. II





203.2 33

IL CLERO

LA SOCIETÀ MODERNA

OSIA

ESAME CRITICO

DI ALCUNE LAGNANZE DELLA SOCIETÀ MODERNA

CONTRO IL CLERO, E CONTRO I SUOI DIRITTI

DISSERTAZIONE

DEL

P. BONFIGLIO MURA

DEI SERVI DI MARIA



ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO AURELI E C.

Piazza Borghese Num. 89.

1860.

112

INTRODUZIONE

939

Quando un Giuseppe Garibaldi in una lettera pubblicata nel Pungolo e nello Stendardo chiamava i sacerdoti razza reproba, e miserabili ipocriti; quando nel primo giorno del corrente anno 1860 lo stesso Garibaldi dal balcone dell'albergo Trombetta in Torino disse i preti canaglia e serpi; quando simili e più triviali sensi deturpano molti Giornali della nostra Italia che diconsi liberali; quando si parla così contro il ceto venerabile cui è dovuta la civiltà europea, e così parlando si parla impunemente in Italia, e nelle sue città stimate, ed annoverate a ragione tra le più colte, allora convien dire che o il buon senso italiano è turbato da una passione cieca e prevalente, o che la calunnia non ha più freno, e mostrasi a viso scoperto, o che il Clero è veramente colpevole. Che una forte passione oggi prevalga fra noi; che questa cuopra sovente d'un velo la ragione, la giustizia, e la storia, e vegga e misuri tutto coi proprii occhi, e coi palmi; che la medesima miri a tutto potere a rendere invisibile e spregevole il Clero: e che all'ombra di essa la calunnia si adoperi a tutt'uomo per gittare lo stesso Clero nel fango, ed abbatteirlo col favore delle passioni, e delle ire popolari, è questo un fatto di che niun sagace osservatore degli uomini e delle cose potrebbe dubitare nei giorni nostri. Che poi il Clero sia

veramente colpevole, è cosa che si può dare ad intendere nel fervore delle passioni politiche agli uomini di scarso sapere, o del volgo, non persuadere a chiunque avendo una discreta dose di buon senso, di cognizioni storiche, e d'imparzialità, esamini le cose non colla guida delle passioni, ma con quella della ragione, e della giustizia. L' Europa deplore il macello del Clero Cattolico avvenuto in Inghilterra sotto Enrico VIII. La stessa Europa, e con essa l' Inghilterra diventata ospitale del Clero altra volta perseguitato, videro con orrore la barbarie esercitata in Francia contro il medesimo dopo l'ottantatove: e lo stesso avverrà del Clero d' Italia oggi tanto calunniato, e perseguitato. Chiunque non venga illuso dalla superficie delle cose, ma esamini nel suo intrinseco la quistione al presente tanto agitata sul Clero, e sui suoi diritti, troverà che la quistione medesima in fondo non è di persone, ma di principii; che le persone sono un pretesto, e nulla più per giungere ad altro, e più elevato fine; che posti anche veri, pochi, rari, ed isolati difetti individuali in qualche membro del Clero, i medesimi non meritano la spesa di tanti clamori e sofismi, e tanto più che dessi nè sono, nè possono costituire il diritto comune, e che pochi individui non possono confondersi col ceto intero: e che in ultimo se il Clero cessasse dal professare la dottrina della verità, e del diritto cattolico, i suoi nemici lo leverebbero alle stelle come fanno coi pochi e miserabili apostati che cercano un asilo ai loro traviamenti ed alle corruttele tra i nemici della Chiesa. La guerra è dunque rotta al Clero per giungere ad abbatte la Chiesa, le sue verità, ed i diritti, non già pei supposti difetti del medesimo. Sono ancor pochi anni da che si venne introducendo una simile tattica. Il 1848 ne fu maestro. Sull'esempio di qualche celebrità contemporanea si vollero allora riverite le persone del Clero in generale, ed alcune in particolare. Era impossibile il negarne la pietà, lo zelo, la scienza, la virtù, e la divozione senza limiti alla Chiesa, alle sue

dottrine, ed ai doveri: ma in via di fatto, si disse pure abominevole il ceto ecclesiastico, e gli si fece una colpa della sua fedeltà ai suoi doveri, ed alle dottrine della Chiesa. Questa logica iniqua in mezzo alle sue moine per le persone importava necessariamente la persecuzione, e la barbarie verso le medesime che fu esercitata ad oltranza a fronte della proclamata loro innocenza. Non era in effetto possibile il combattere il ceto senza far guerra alle persone componenti il medesimo, come non è possibile il vincere un generale d'armata senza combattere e sbaragliare l'armata medesima. La stessa astuzia si adopera oggi in Italia contro il Clero che pochi anni sono adoperavasi contro il medesimo, e contro le sue classi più distinte. Non si combattono le persone, si va dicendo, non la loro dottrina, non la Chiesa, non i suoi diritti, ma il ceto, la casta, il privilegio. Miserabili! potrete voi separare i membri dal corpo? la Chiesa dai suoi ministri? la dottrina cattolica dalle persone che hanno il mandato d'insegnarla? il cattolico diritto dal ceto venerabile in che trovasi per così dire incarnato? È possibile una Chiesa reale senza una reale rappresentanza? un diritto senza chi lo abbia, e lo eserciti? una dottrina senza chi la professi, e la insegni? A fronte di questo sofisma, e della sua manifesta ingiustizia le declamazioni contro il Clero, e contro i suoi diritti non cessano, nè mancano persone che si dicono gravi ed imparziali che allucinate dalle medesime le avvalorano colla loro autorità, e colla scusa d'una moderazione deplorabile in sè, e nelle sue conseguenze, tradiscono la propria coscienza ed il dovere, generano scandalo nei pusilli, servono, sovente senza saperlo e volerlo, alle passioni settarie, e prevalenti, e per servire ad una condiscendenza colpevole, nascondono una debolezza, ed un rispetto umano ancor più colpevoli, e forse più pericolosi della calunnia, e dell'odio dichiarato.

Il male che deriva da tal fatto si concepisce meglio di quello possa esprimersi a parole, e la gioventù singolarmente amante per sua natura di novità, intollerante di freno, ed arrendevole sovente alla seduzione, ed alla passione anzichè alla ragione, ed al dovere, è assediata a segno dai sofismi dei nemici del Clero, da far temere nella generazione che cresce una generazione di gran lunga peggiore di quella che tramonta. È questo un fatto desolante, ma pur troppo vero. Per molto che siasi fatto, e si faccia tuttora dai nemici segreti e palesi della religione per togliere l'istruzione al Clero, non si può negare la maggior parte della nostra gioventù dovere al medesimo gran parte per lo meno del suo sapere, e con questo, cure e benefecenze d'ogni maniera. Tutti confessano questo fatto: ma tutti ancor vedono gran parte di questi giovani fuggir coloro che lor diedero il pane dell'intelletto, guardarli con occhio torvo, sdegnare perfino d'imbatlersi in loro, e d'usar con essi gli atti più comuni di gentilezza, e talvolta gloriarsi di essere i primi tra i loro nemici, e di gittare la prima pietra ai loro benefattori. Dal 1847 all'ora in che scriviamo queste parole, noi avemmo cento volte la dolorosa esperienza di questa verità in noi medesimi, ed in altri, e cento volte dimandammo a noi stessi cosa mai potesse rendere così immemore, e diversa da sè quella stessa gioventù poco prima sì candida ed ingenua, generosa e grata. Il nostro dubbio non fu di lunga durata, e molti ci confessarono piangendo i maestri d'ingratitude, e di odio, nei quali s'imbattevano ad ogni passo, e la legge di ferro che pesava su di loro, e che non avevan coraggio di disprezzare per non rimaner essi stessi vittime d'uno scherno calcolato, e satanico. Nè diversamente avviene a molti altri, ed a quelli medesimi più beneficati dal Clero, e che ad esso devono lumi, consiglio, patrocinio, e soccorso nei bisogni più gravi della vita. Tutto, compresa la gratitudine, e la gentilezza, e non esclusi sovente i vincoli della natura, e del san-

gue, tutto, ripetiamo, deve cedere all' odio del Clero, e se questo non traesse forza dall' alto, e dai suoi doveri nel compimento del suo penoso ministero, dovrebbe scuotere la polvere de' suoi sandali dinanzi alla società moderna, e cercare tra i selvaggi quell' amore, che gli è negato dai popoli che ha incivilito e beneficato, che non cessa di beneficare anche al presente in mezzo agli oltraggi, ed alle calunnie che soffre, e che cadrebbero di nuovo nella barbarie il giorno seguente a quello in che fossero da lui abbandonati.

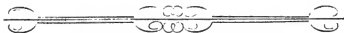
Stando le cose in questi termini, è debito di ognuno, che senta sincero amore di religione, e di patria, l' adoperarsi per quanto è da sè a svelare le passioni, a combattere i sofismi, ad illuminare i traviati, ad impedire che cresca il loro numero, e con esso la diffusione del male, e dell' errore. La nostra patria in luogo di cercare la sua grandezza nell' ordine, nella religione, e nel diritto si è posta da qualche tempo in una via nella quale si stancarono l' Inghilterra, la Francia, ed altre nazioni d' Europa. Molti argomenti dimostrano chiaramente che, come altrove, così fra noi la guerra alla Chiesa, al Clero, ai suoi doveri, ed ai suoi diritti faccia parte delle novità, che si vogliono ad ogni costo in Italia. La Francia fece lo stesso dopo l' ottantanove, ed il numeroso suo Clero fu sacrificato nelle carceri e nei patiboli, o salvò la vita nell' esilio: ma la Francia fu tosto assalita dal regno del terrore, della barbarie, e del paganesimo umano, nè poté occupar di nuovo uno dei primi posti tra le nazioni civili senza richiamare il suo Clero, e con esso la religione che aveva bandita dal suo territorio. Lo stesso nè più nè meno avverrebbe a noi oggi spensierati su questo pericolo, e solleciti anzi di credere ciecamente a quelli che ci danno ad intendere, come altra volta alla Francia, non esser la Chiesa nè il diritto divino, ma l' umano che si combatte. I fatti non rispondono alle parole melate intese a nascondere il pericolo che ci minaccia: e la guerra già cominciata alla Chiesa ed ai suoi ministri in tante parti d' Italia, e la protezione accordata al protestantismo, ed allo stesso

giudaismo, e la libertà cattolica inbavagliata, ed i proconsoli della rivoluzione diventati ad un tratto maestri di morale, e di diritto ecclesiastico dimostrano anche troppo ciò che si vuole, e ciò che si farà il giorno in che le moderne novità giungano a francarsi dall'impaccio dell'illegalità contro il quale furiosamente si dimenano, ed a riposare con maggior fiducia di quella che ostentano al presente nel loro trionfo. Ad impedire adunque i mali che minacciano la religione e la patria, noi crediamo cosa utilissima all'una, ed all'altra il prendere ad esaminare, ed a combattere i precipui sofismi adoperati dalla società moderna contro il Clero, e contro i suoi diritti: e diciamo ad arte i precipui sofismi, perchè niuno creda o volersi da noi scrivere una completa trattazione sul Clero, e sui suoi diritti, che son pure i diritti della Chiesa, o tener conto nella medesima delle diccricie parziali, personali, e locali che si vendono, e si diffondono a danno del medesimo con una malizia che ormai non potrebbe illudere alcun uomo di senno, ed imparziale. Il perchè, dopo aver toccato del Clero, e delle lagnanze contro di esso in generale, diremo, colla maggior brevità che ci sarà possibile, in alcuni articoli, delle lagnanze che sono più comuni nel tempo in che scriviamo, e dei diritti più combattuti, e per conseguenza più meritevoli di esame onde illuminare i molti, ed in ispecie i giovani o già allucinati, o facili ad esserlo dai moderni sofismi su questa materia. Mirando a questo scopo principale, e perciò all'utile immediato della nostra trattazione nella presente agitazione delle menti, niuno maraviglierà se tocchiamo sol di volo di molte altre cose spettanti al Clero, e per esso decorose ed onorevolissime. Così p. c. nell'articolo in che parliamo delle opere del Clero, noi ci limitiamo ad alcuni cenni più essenziali sulle medesime che sarebbero materia di volumi, anzichè d'una dissertazione intesa precipuamente a svelare, e combattere i sofismi più prevalenti nell'età nostra. Se dunque alcuno credesse che noi avremmo potuto dire di più, e rendere la giustizia che meritano al Clero in generale, ed allo zelo in particolare di molti Ordini

Religiosi antichi e moderni eminentemente benemeriti della Chiesa, delle scienze, e dei popoli, noi gli preghiamo a ricordare che non per dubitare di questa verità, ma solo per servire alla brevità ed al nostro scopo precipuo ci contenteremo dei cenni che comprendon tutti, e che senza renderci ingiusti con alcuno, ci risparmino una lunga storia incompatibile coi limiti d'una Dissertazione polemica. Non v'ha quasi città in Europa, non provincia, non regno, non Ordine Regolare propriamente detto, antico o moderno, che non abbia, o meriti una storia particolare delle virtù, e delle opere illustri e benefiche del suo Clero, e dei figli. Essendo questa verità indubitata, ed avendosi dovizia di storie su tal proposito, noi stimammo inutile il confondere la natura del presente scritto con quella d'una storia. Il nostro scritto non è diretto ai dotti, non a quelli che sanno più e meglio di noi i meriti del Clero, e l'ingiustizia delle lagnanze, e delle accuse mosse contro di esso, e dei suoi diritti: ma è diretto ai giovani, ed agl'illusi, ed inteso unicamente ad esaminare gli errori, ed i sofismi pur troppo prevalenti nei tempi nostri contro un ceto sì rispettabile, e benemerito di tutti. Desso è dunque uno scritto di circostanza, e nulla più: o se piace di dare al medesimo un significato più ampio, questo risponde nè più nè meno alla posizione in che da lungo tempo trovansi il Clero dinanzi alle esigenze ed alle cause della società moderna. Noi ci stimeremo fortunati se il medesimo potrà giovare a dissipare qualche pregiudizio, ed a spargere qualche luce sui sofismi, e sulle mene tenebrose della società moderna contro il Clero. Ad ogni modo noi serviamo al dovere che ha ciascun figlio di correre a difesa della madre oltraggiata, e dei calunniati fratelli. Che se all'altezza, ed alla sublimità dell'impresa, mal rispondono le nostre forze, e l'ingegno; se la nostra voce può essere stimata inutile mentre uomini più valorosi combattono per la Chiesa, e'pei suoi diritti, noi amiamo meglio di peccare di debolezza anzichè di silenzio nelle circostanze in che trovansi la Chiesa, ed il suo diritto; e saremo grati

alla debolezza medesima se servirà a svegliare i torpidi, e ad avvalorare i molti che con maggior lena della nostra potrebbero, volendo, crescere il numero dei valorosi che prima di noi cominciarono a combattere per la più nobile e santa delle cause qual'è la causa di Dio, e della sua Chiesa.





I.

GENNI SULLA SOCIETÀ MODERNA, E SUL CLERO

1 *Origine, e sviluppo della società moderna.* — 2 *Suo nemico, e natura di esso.* — 3 *Ostilità al Cattolicismo della società moderna, e nozioni sull'essere, e sull'organismo della Chiesa.*

1. La società moderna nacque con Lutero; crebbe, e diventò potenza europea nel Trattato di Westfalia; s'introdusse nel Cattolicismo in veste politica; fu favorita dal Gallicanismo, da Luigi XIV, e da Giuseppe II; e sviluppata da Rousseau, da Voltaire, e dai loro seguaci, giunse nell'ottantanove a diventar quasi signora d'Europa, a travolgere l'ordine della medesima, e quasi a ristaurare il paganesimo e le sue atrocità, che il cristianesimo aveva estinte colla sua legge d'amore, e coll'eroismo dei suoi figliuoli. Vinta però a Vaterloo, ed a Vienna, dovette rassegnarsi per qualche tempo a cedere le sue conquiste, ma non per questo rimase estinta. Espulsa dai troni si ritirò nei laberinti tenebrosi e misteriosi delle società segrete, e da questi essa minava di nuovo i troni, e gli altari. Gli anni 1821, 1830, e 31, 1848, e 49 dimostrarono a tutti che la società moderna non solo esisteva, ma che di più cominciava di nuovo, benché in modo parziale, a misurare le sue forze con quelle

dell'ordine sociale stabilito. I suoi tentativi non furono sempre vani; la stessa repressione dei medesimi le procurava degli amici, e ne cresceva le forze guadagnandole le simpatie degli aderenti di quelli che essa aveva traviati, e che la pubblica giustizia non poteva lasciare impuniti. Forte adunque per amici potenti e risoluti; giovata da mille arti ed astuzie che male si esprimerebbero a parole; cresciuta in orgoglio per nuove, e potenti alleanze, la società moderna giunse nei tempi nostri ad intimare all'Europa di arrendersi, o di perire. Chi dubitasse di questa verità non ha che ad esaminare la Storia moderna, e contemporanea per trovare l'esattezza delle nostre parole. Chi non sapesse persuadersi essere la società divisa in due campi nemici, ed opposti da Lutero fino a noi, basta che giri gli occhi intorno a sè per vedere i popoli, gli Stati, le città, le stesse famiglie divise nel pensare, e nell'operare, combattersi a vicenda colle parole, e coi fatti, ed a vicenda gloriarsi della parte che sostengono. Gli uni vengon chiamati oscuranti, retrogradi, codini, gli altri progressisti, liberali, figli in breve d'una società che dichiarandosi essa stessa moderna, ne suppone conseguentemente una vecchia da sè diversa, ed anzi a sè opposta per natura, e che, per chi vuol capirla senza tante metafore, non è altro che la società cattolica.

2. La società moderna ebbe fin dal suo nascere un nemico che le disputò palmo a palmo il terreno, e che oggi stesso le dà grave impaccio nelle sue pretensioni religiose, sociali, e politiche. Questo nemico fu, ed è, e sarà sempre la Chiesa Cattolica, e per essa il Clero che col vero rivelato alla mano oppone un argine costante alla società moderna, alle sue pretensioni d'ogni maniera, ed al suo trasmodare a parole, ed a fatti. Questo nemico non può nè cedere il terreno, nè mutare una sillaba delle sue dottrine; perchè il vero rivelato è da Dio, nè Dio può ingannare, o ingannarsi, ammettere o permettere mutazione nelle dottrine che gli piace di rivelare agli uomini: ed ecco il perchè la società moderna si arrovela contro la Chiesa, ed il Clero,

spera di abbattere l'una e l'altro, studia perciò a combatterne l'essere, l'organismo, le istituzioni, le persone, i diritti, ed i beni, e non isdegna di adoperare a questo scopo la calunnia, la menzogna, l'astuzia, la politica, e perfino la forza brutale. La società moderna cresciuta oggi in baldanza, ed in potere non fa più mistero di ciò che vuole, e che farà a danno della Chiesa, e del Clero: ma il buon senso, la ragione, la storia, e le nozioni del diritto non sono ancora sparite dal mondo; ed è perciò che prendendo ad esaminare i sofismi della società moderna contro il Clero, ed i suoi diritti, noi speriamo di trovare delle anime generose, che non avendo ancor rinnegato i principii del giusto, e dell'onesto dinanzi al despotismo inesorabile del pugnale settario, ameranno di seguirci nel nostro esame, e di conoscere, professare, e propugnare il vero, che le passioni, ed i sofismi non valgono ad oscurare, e che la stessa forza sì familiare alla società moderna non può far tacere fuorchè nelle anime deboli, che per timore, e per umani rispetti crescono lo stuolo dei sedotti suoi seguaci.

3. L'origine, la natura, e lo sviluppo della società moderna, di che noi tocchiamo brevemente, dimostrano, e persuadono evidentemente a chiunque non abbia perduto il bene dell'intelletto l'ostilità al Cattolicesimo della società medesima, ed il suo scopo finale ch'è quello di abbatterlo, o per lo meno di renderlo servo allo Stato come nella Riforma. Chiunque abbia pratica degli scrittori, e degli scritti della società moderna, dei suoi fini palesi ed occulti, degli atti, delle pretensioni, e delle leggi, che accompagnano in ogni dove la sua prevalenza, non potrà certamente negare questo scopo supremo che domina la natura, e l'operare di questa società, e che quantunque secondo i tempi e le circostanze apparisce sotto diversi colori, e con gradazioni più o meno vaste, ed esplicite, non è meno reale, e sensibile. Or, la Chiesa Cattolica non è un ente logico, ed astratto, od una Chiesa invisibile come la protestante, ma è un ente reale, e concreto rappresentato sulla terra da due a trecento milioni

di fedeli che partecipano della stessa fede, e dei medesimi sacramenti sotto il magistero supremo del Romano Pontefice Capo visibile della medesima, e per esso dei Vescovi dal medesimo dipendenti, e posti dallo Spirito Santo a governare la Chiesa di Dio, ed uniti col Pontefice, da che prendono la giurisdizione, come i raggi col centro, e come i figli col padre comune, ed universale. Il Papa, i vescovi, ed il clero a questi subordinato in ogni dove, essendo i duei naturali e legittimi di questa società, i medesimi, e singolarmente i due primi, formano eziandio il corpo della Chiesa insegnante stabilita da Gesù Cristo quando edificò sopra Pietro la sua Chiesa, e spedì gli apostoli a predicare il suo Vangelo nell'universo mondo. Questa Chiesa insegnante colla sua ammirabile gerarchia, in che il Successore di Pietro è Capo, e base di tutto l'edificio, centro d'unità, pastore, maestro, e dottore universale come dei membri della stessa gerarchia indistintamente, così di tutt'i fedeli, questa Chiesa insegnante, noi dicevamo, è quella che viene composta da tutti gli ordini del Clero colle sue rispettive gradazioni, ed incombenze subordinate in tutto il mondo al centro dell'unità, e nelle singole province, o diocesi al patriarca, al metropolitano, al vescovo, che in ogni dove rappresentano l'autorità della Chiesa, il suo divino insegnamento, ed il potere dato da Cristo a Pietro, e da questo, sempre vivente nei legittimi suoi successori, partecipato ai vescovi sparsi in tutto il mondo, e posti per suo mezzo dallo Spirito Santo al governo delle singole Chiese unite colla madre, e maestra di tutte, la Chiesa Cattolica Romana. Questo Clero è tratto da tutte le classi della società, ma nelle sue saere incombenze, nella giurisdizione, nel carattere, nei doveri in una parola, e nei diritti che gli competono come Clero, esso dipende esclusivamente dall'unica, e legittima autorità della Chiesa, che ne riconosce la vocazione, gli conferisce il sacro carattere, e la giurisdizione, e lo rende responsabile dinanzi a sè, ed a Dio di ciò che ella stessa gli concede per autorità del medesimo

Iddio a lei delegata. Necessario alla Chiesa come i membri al corpo, il Clero è l'anima e la vita della società cattolica, il delegato di Dio presso l'umana famiglia, il maestro naturale e legittimo di quanto è da credere, e da operare in fatto di religione, e di morale. Partecipando conseguentemente alla santità, ed alla dignità della dottrina che insegna, ed ambasciatore di Cristo presso tutti i redenti, non solo ha diritto alla riverenza universale degli uomini, ed al loro amore, ma eziandio ha un'influenza grandissima nella società cristiana, come la religione che insegna, la morale di che è maestro, e la verità rivelata di che è ministro, e dispensatore agli uomini di retto volere. Niuna meraviglia perciò se il Clero cattolico è odiato dalla società moderna la quale volendo, come vedemmo, abbattere la Chiesa Cattolica, non può conseguire il suo scopo senza o distruggere, o, per lo meno, rendere invisibile il Clero, e con esso la dottrina che insegna, ed il sacro ministero che esercita. Combattendo adunque il Clero, la società moderna mira a combattere la Chiesa, ed è questa la ragione potissima per cui adopera ogni sua possa non solo a denigrarlo, ma eziandio ad impacciarlo nel suo pictoso ufficio. Noi dunque esamineremo brevemente le lagnanze, e le prevenzioni della società moderna contro il Clero, ma prima di toccare delle medesime non sarà inutile il dare un cenno delle opere del Clero medesimo.

II.

ORIGINE ED OPERE DEL CLERO

4 *Istituzione del Clero.* — 5 *Sua diffusione e fatiche per il mondo.* — 6 *Persecuzione del medesimo.* — 7 *Sua lotta contro la filosofia pagana.* — 8 *Sua guerra all' Eresia.* — 9. *Suoi meriti durante l' irruzione dei barbari.* — 10 *Nuovi meriti nella ristaurazione, e civilizzazione europea.* — 11 *Continuazione delle fatiche, e dei meriti del Clero.* — 12 *Ministero ecclesiastico.*

4. Gli Apostoli spediti dal divino maestro ad annunziare a tutte le genti la buona novella nè potevano viver sempre sulla terra, nè erano bastevoli perciò a perpetuare sulla medesima l' opera loro come richiedeva la natura della Chiesa che, nata a beneficio universale di tutti gli uomini, doveva viver con essi una vita perenne sulla terra e sol con essi cessare nel finir dei secoli. Da ciò la necessità di ordinare i successori degli stessi apostoli, di moltiplicare il loro numero secondo i bisogni, e di spargerli per tutto il mondo, e dovunque trovavansi uomini da convertire, e convertiti da ammaestrare, conservare, e guidare nella via di salute: e da ciò eziandio la gerarchia del Clero cattolico di che Cristo piantò la base in Pietro, che lo stesso Pietro, e gli altri apostoli svilupparono, che i loro discepoli conservarono e crebbero fino a noi riconoscendo sempre la Chiesa di Pietro come centro e maestra d'ogni altra, a lei ricorrendo in tutte le controversie, da lei ricevendo gli oracoli come pronunciati dallo stesso Pietro per bocca dei suoi successori, e gridando eretico, e scismatico chiunque si dilungava dai medesimi, e voleva edificare, senzachè la fede, e l'autorità di Pietro fossero la base dell'edificio.

5. Posta così l'origine divina, e l'attuazione del Clero, questo

doveva soddisfare al fine della sua istituzione, e gli apostoli diedero il primo esempio spargendosi coi loro discepoli per tutte le parti del mondo conosciuto, ed annunziando a tutti il regno di Cristo. L'opera era grande, difficile, pericolosa: chè il mondo, tranne la nazione giudaica, trovavasi avvoluppato nelle tenebre del gentilesimo, nella sua corruzione, nei suoi errori d'ogni maniera, e nome, e tutto adorava come Dio fuorchè il solo vero Dio; ma il coraggio degli apostoli, e del Clero primitivo non venne meno dinanzi alla difficoltà dell'impresa, alle sue fatiche, ed ai pericoli. I cristiani trovaronsi in breve sparsi per tutto l'impero romano, e Roma stessa ne conteneva un'ingente moltitudine al dire di Tacito (1). Plinio il Giovane dice lo stesso della Bitinia; (2) s. Ignazio martire (5) attesta che la Chiesa erasi dilatata *dall'una all'altra estremità del mondo*; s. Giustino martire (4) dichiara non esservi nazione di barbari o di greci che non adori il vero Dio nel nome di Gesù Cristo; s. Ireneo (3) sul finire del secondo secolo parla di Chiese fondate *nella Germania, nella Spagna, nelle Gallie, nell'Oriente, nell'Egitto, nella Libia, ed in mezzo al mondo*; e Tertulliano (6) in ultimo, dice poco dopo ai gentili che i cristiani hanno riempito le città, le isole, i castelli, i municipii, le tribù, le decurie, le armate, il senato, il palazzo, il foro, lasciando solo in loro potere i templi degl'idoli; aggiunge anzi altrove che i popoli non potuti domare dalla potenza romana lo furono da Cristo *il cui regno si estende per ogni spiaggia*. Fu questa certamente l'opera insigne degli apostoli, e del Clero cristiano.

(1) Annal. L. 13. c. 44.

(2) L. X. Ep. 97 ad Traj.

(3) Ep. ad Philadelph.

(4) Dial. cum Triph. u. 117.

(5) L. 5. c. 3.

(6) Apolog. c. 37.

(7) Advers. Judeos c. 7.

6. Nè si creda che quest'opera fosse facile : imperocchè il gentilesimo assalito da ogni lato dalla verità cristiana, e disponendo della potenza dei Cesari, e delle Legioni che avevano soggiogato il mondo, oppose per tre secoli una gagliarda resistenza, e studiò a tutto potere a scongiurare la tempesta che lo minacciava, ma tutto fu vano. L'immensa estensione del romano impero diventò allora un campo ed un'arena sanguinosa in che una parte del genere umano armata di scuri, di pugnali, di roghi, di torture, di ruote, di cavalletti, di carboni ardenti, d'olio bollente, di piombo fuso, di tori infuocati, e d'ogni altra maniera di supplizio, e giovata nella sua barbaria dagli stessi animali più feroci, slanciavasi contro l'altra timida, inerme, rassegnata, e solo forte della sua fede, e della forza che le veniva dall'alto. Milioni di martiri con alla testa il Clero versarono allora il proprio sangue a conferma della fede, la terra fu inondata di sangue cristiano, ma questo stesso sangue era *semenza di cristiani novelli* (1); e mentre il gentilesimo sperava la vittoria dalla forza, dopo tre secoli di aspra, e crudele battaglia si riconobbe sconfitto e vinto da quelli che aveva dispregiato, e che contro tutti gli umani argomenti eransi moltiplicati, ed avevano trionfato morendo. La croce allora ornò la fronte, e diventò il vessillo del primo Cesare-cristiano, ed il Clero stanco ancora delle sostenute battaglie ed inteso a crescere, e consolidare il regno vittorioso del suo divino maestro, fu chiamato a pugna novella dalle reliquie del gentilesimo rappresentate da una filosofia ineredula, ed insieme dall'eresia scatenata dall'abisso a danno, ed a strazio della cattolica credenza.

7. Questo nuovo stadio della lotta già cominciata in parte sotto la stessa persecuzione non servì ad altro che a dimostrare la scienza umana, le sue sottigliezze ed i sofismi combattere indarno la verità cattolica, questa essere scienza non solo uguale, ma superiore ad ogni altra, ed i suoi seguaci possedere anzi la

(1) Tertull. Apolog.

vera sapienza professando l'umiltà della croce, e credendo ai Pescatori, e per essi a Dio, anziché ai filosofi. Il nuovo genere di battaglia in effetto sostituendo alla semplice predicazione della verità evangelica, ed alla forza soprannaturale dei suoi miracoli, e della propagazione tutte le arguzie, e le sottigliezze della scienza pagana, e della greca dialettica, servì mirabilmente a sviluppare il genio, l'ingegno, e la scienza cattolica, a palesare al mondo maravigliato i genii eminenti che il cristianesimo possedeva nel suo seno, ed a dimostrare che, se Dio aveva scelto gli umili a confondere i sapienti colla semplice forza del vero cristiano da lui avvalorata, questo fatto era inteso a persuadere il valore della virtù divina indipendentemente dal senno umano, anziché ad indicare difetto di scienza nel vero annunziato, ed in quelli che avevano il mandato d'insegnarlo, conservarlo, e difenderlo. Giustino, Atenagora, Clemente Alessandrino, Teofilo Antiocheno, Minuzio Felice, Taziano, Quadrato, Aristide, Tertulliano, Origene, Giulio Africano, Cipriano, Arnobio, e mille altri secessero tosto in campo, assalirono da ogni lato la filosofia pagana, nè mostrarono gli errori, e le follie, la costrinsero ad arrossire, ed a tacere, e persuasero tutti gli onesti che fuori del cristianesimo la filosofia è traviata, e bugiarda.

8. Mentre i più valorosi del Clero uniti ai più sapienti tra i fedeli combattevano così la filosofia pagana, i Papi ed i vescovi più insigni studiavano a difendere la purezza della fede, e dei dogmi cattolici dagli assalti dell'eresia, e i due Basilii, i due Cirilli, Atanasio, il Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, e molti altri per parte della Chiesa d'Oriente; Ilario di Poitiers, Ambrogio, Girolamo, Eusebio, il grande Agostino, il Magno Leone, e Gregorio con mille altri per parte della Chiesa d'Occidente fecero maravigliare il mondo del loro vasto sapere; e non solo difesero la verità cattolica dai sofismi dei suoi nemici, ma tramandarono ai posteri nei loro scritti amplissima materia per difenderla eziandio dai possibili errori avvenire. I Sinodi di Nicca, di Efeso, di Calcedonia, e di Costantinopoli dimostrando in modo

anche più universale, e maraviglioso la scienza del Clero cattolico, e lo splendore della medesima, mostrarono eziandio col fatto che nel mondo intero la sapienza cattolica aveva disperso le tenebre, e gli errori della filosofia, e della superstizione pagana, e che il trionfo della verità cristiana sull'errore non solo era splendidissimo, ma in pari tempo universale.

9. Il vecchio impero romano assalito in questo mentre da ogni lato, ed invaso in diverse direzioni dagli Sciti che chiamavansi da sè i *flagelli di Dio*, era per erollare, e la sua debolezza lasciava inermi i popoli, e rendevali impotenti a resistere alle orde devastatrici. Fu allora che il Clero generalmente riverito ed amato acquistò nuovi titoli alla gratitudine della società; allora che il Clero in generale, ed il Sommo Pontefice in particolare diventarono i naturali protettori dei popoli: ed allora in ultimo che il Pontefice s. Leone salvò l'Italia dall'eccidio che minacciavala obbligando il feroce Attila a retrocedere, ed a cessare dai suoi piani di devastazione. Salvate da sì grave pericolo l'Italia e l'Europa benedicevano al Clero cattolico, ed al suo zelo quando un nuovo pericolo venne a turbare gli animi. Goti e Vandali assalgono di nuovo il cadente colosso del romano impero, lo percorrono in tutti i sensi, e spargono in ogni dove la desolazione, ed il lutto. Nulla essi rispettano, tranne il Clero unico conforto rimasto ai popoli in mezzo alle rovine, alle depredazioni, al saccheggio. Il Clero perciò è l'unico argine contro i barbari, e profitta della loro riverenza per calmarne la ferocia, per confortare i popoli desolati, per sollevarne possibilmente le miserie, per salvare dall'eccidio insieme con gli stessi popoli i monumenti della scienza e dell'arte, e per impedire l'ignoranza, e la barbarie che minacciavano di regnare da un polo all'altro della terra. Il Clero fece anzi di più, e non potendo vincere i barbari colle armi, nè salvare il mondo da nuove rovine senza soggiogarne l'animo, studiò a vincere i medesimi colla religione, e riuscìtovi felicemente, vincitori e vinti, individui e popoli levarono concordi un grido

di riconoscenza, e d'ammirazione al ceto valoroso che si era sacrificato anima e corpo a salute sociale in ogni dove.

10. Il male però era fatto, il vandalismo aveva tutto distrutto, e nulla risparmiato, e l'impero d'occidente in ispecie poteva dirsi una storia renduta palpabile dalle rovine, anziché una realtà. In mezzo alle macerie, alla confusione, ai torbidi, alla dissoluzione, siam per dire, sociale, il Clero animato dalla sua carità, dallo zelo, e da un'attività pur troppo dimenticata dalla moderna ingratitudine, imprese a ristaurare, ed organizzare l'Europa nel fisico, e nel morale. Fu allora che lo studio, la civilizzazione, la scienza, e le arti trovarono un nobile asilo nelle cattedrali, e nei chiostri dove i Canonici Regolari, ed i monaci anticiparono alla società il beneficio dei Seminari, dell'educazione ecclesiastica, e civile, degl'istituti di carità, e di beneficenza; allora che gli stessi Canonici Regolari, ed i numerosi figli di Benedetto diedero al mondo l'esempio delle più luminose virtù, e sudarono ad istruire ignoranti, a combattere passioni, ad edificare tranquilli asili alla virtù, ed al sapere, e templi maestosi al Dio vivente, a coltivare le terre, a dissodar le montagne, a tracciare strade, e città, a conservare le arti, a trarre dalle rovine i codici superstiti, ad ordinarne, e moltiplicarne gli esemplari, ed a serbare ai posteri le sparse e mutilate membra degli antichi poeti, degli oratori, degli storici, dei filosofi, e di quant'altro a noi rimane dell'antico sapere; allora che si fondarono tutte o quasi tutte le monarchie europee coll'opera, col consiglio, e col sapere del Clero che n'era il sostegno, l'ornamento, e l'anima; allora che l'Irlanda, la Scozia, l'Inghilterra, la Sassonia, la Svezia, la Frisia, la Moravia, e molti altri paesi professarono solennemente la fede cattolica, ed accolsero gl'inviati di Roma come ambasciatori di Cristo; allora Carlo Magno riempì il mondo del suo nome operando di concerto col Clero, ricevendo da questo, e per suo mezzo diffondendo la sapienza cristiana che risplende nei suoi Capitolari, e negli atti, esercitando il potere a bene



dei sudditi, ed a sostegno della Chiesa, e del Romano Pontefice; allora che lo stesso Carlo Magno a preghiera del Pontefice accorse in Italia per difenderlo dalle prepotenze dei Longobardi che ne avevano usurpato il territorio; allora che ruppe guerra ai medesimi a difesa del territorio della Chiesa, e che avendoli completamente sconfitti restituì al Papa l'Esarcato di Ravenna, e tutt'altro che era stato usurpato; allora che, come scrive Eginardo (1) zelantissimo della gloria di Carlo Magno, *Finis belli fuit subacta Italia, et rex a Longobardorum rege ereptae, Adriano Romanae Ecclesiae rectori restituae*; (2) allora che il Pontefice trovossi definitivamente libero dalle vessazioni, e dalle violenze dei Longobardi, e signore assoluto e pacifico del suo Stato quale lo possedeva prima di siffatte violenze, e perciò prima che la pietà, ed il valore di Carlo Magno lo liberassero dalle medesime; allora che il Papato non colla violenza, o coll'intrigo, ma in virtù della gratitudine, e dell'amore per esso dei popoli d'Italia liberati per sua cura dal dispotismo dei Longobardi, e protetti prima contro quello degli Esarchi, e degli imperatori orientali, trovossi di nuovo dotato con uno Stato conveniente alla sua suprema importanza religiosa e politica, ed alla gratitudine dovutagli dall'intera Europa, e dall'Italia singolarmente; allora in ultimo, che al dire di Chateaubriand (3) « Roma aveva idee di legislazione, e di diritto pubblico, conosceva le belle arti, le scienze, la politezza quando tutto era ancora sepolto nelle te-

(1) Annal.

(2) Chi volesse meglio, e più ampiamente conoscere l'origine, e lo sviluppo del Potere temporale dei Papi potrà consultare l'eruditissima Dissertazione del Card. Orsi colle note del Cenni sullo stesso argomento, edizione stampata in Roma nel 1788. Tra i moderni potranno pure consultarsi con utile, ed insieme con diletto il Visconte La Tour *Del Potere temporale dei Papi* Roma 1839; ed un egregio lavoro cominciato a pubblicarsi dalla *Civiltà Cattolica* nei Fascicoli di febbrajo, e Marzo del corrente anno 1860.

(3) Genie du Christianisme P. IV. L. VI. ch. 6.

nebre delle gotiche istituzioni, nè riservava a sè esclusivamente i lumi, ma li spandeva sopra tutti; e l'Europa deve alla S. Sede la sua civilizzazione, una parte delle sue migliori leggi, e quasi tutte le sue scienze, e le arti. » V'ha egli dunque da maravigliare se il Clero ottenne sì grande influenza in tutta l'Europa, se Roma la patria, e la madre comune dei fedeli, se il suo Pontefice riverito qual padre amoroso dai suoi figliuoli, diventò l'arbitro degli Stati, dei monarchi, e dei popoli? Che se dopo Carlo Magno i popoli del Nord invasero di nuovo il mezzodì d'Europa; se i principi ed i Feudatarii si abbandonarono ad eccessi, ed a prepotenze colpevoli o tra sè, o contro i popoli, fu la voce riverita dei successori di Pietro, quella dei vescovi e del clero che frenò tanti eccessi, che spaventò i colpevoli, che riparò tante ingiustizie, che difese il diritto conculcato, e che difendendo gl'interessi della religione, tutelò eziandio i popoli contro i re, e questi contro i popoli. Senza la voce dei Pontefici, senza l'opera dei vescovi, e del clero noi saremmo anche al presente schiavi del dispotismo, ed immersi nella più crassa e spaventevole ignoranza. Senza questa voce potente, i popoli d'Europa divisi dalle discordie, e dal feudalismo, e deboli appunto perchè divisi, e discordi non si sarebbero mai uniti per resistere al nemico comune, ai figli dell'impostore della Mecca che minacciavano di soggiogare l'Europa, e di renderla schiava della mezza luna come fecero coll'impero greco snervato dal suo lusso, e dalle discordie religiose. Fu l'unità cattolica, fu la voce autorevole dei Papi, la voce di Leone IV, di s. Pio V, d'Innocenzo XI, di s. Bernardo, e di molti altri uomini illustri del Clero che facendo dimenticare le gare scambievoli di popoli e di principi, questi e quelli infiammò più d'una volta alla conquista dei Luoghi Santi, ed a fiaccare l'orgoglio e l'insolenza ottomana. Che se la discordia dei capi, e la natura volubile della greca fede che più tardi abbisognò delle nostre armi per conservare un nome proprio, ed una vita che era per perdere, impedi-

rono la completa e stabile vittoria dei valorosi soldati di Cristo, sarebbe però assurdo il negare che alle Crociate, e per esse allo zelo dei Papi non debba l'Europa la sua salute.

11. Noi saremmo infiniti nel dire volendo aggiungere a queste opere maravigliose e stupende quelle dei discepoli di Domenico, di Francesco d'Assisi, di Simone Stock, di Agostino, di Filippo Benizi, di Pietro Nolasco, di Giovanni di Mata, di Francesco di Paola, e di cento altri eroi antichi e moderni che illustrando la Chiesa colle loro virtù, con le opere, e colla dottrina, furono eziandio gli angeli tutelari della società, i benefattori dell'umanità, i propugnatori della verità cattolica, i nemici degli errori, delle passioni, e delle prepotenze, gli uomini, a dir breve, spediti dal cielo a sostegno della Chiesa, ed a salute, e beneficio dei popoli nei secoli che separarono la caduta dell'impero romano, e la morte di Carlo Magno dall'epoca moderna che, a nostro credere, comincia col secolo decimosesto. A quei tempi, ed al Clero noi dobbiamo i Concilii di Laterano, di Lione, di Firenze che tanto influirono sull'ordine religioso, e sociale d'Europa; ad essi le celebri Università di Parigi, di Padova, di Bologna, d'Oxford, di Salamanca, e molte altre delle quali si gloriano a ragione molte città d'Europa dimenticando sovente che i Papi ed il Clero furono gli autori di questi stabilimenti; ad essi l'Ospizio del gran s. Bernardo, e cento altri istituti di beneficenza, di carità e d'istruzione che furono, e sono ancora la gloria dell'Europa cattolica; ad essi gli Ordini cavallereschi tanto benemeriti della Chiesa, e degli Stati cristiani; ad essi quei luminari della Chiesa, e della scienza cattolica che furono s. Anselmo, s. Bernardo, s. Tommaso d'Aquino, s. Bonaventura, Scoto, Enrico, Alberto Magno, e mille altri che troppo lungo sarebbe il sol nominare; ad essi i più illustri Ministri di Stato dell'uno, e dell'altro Clero come Suggero, ed il cardinal d'Anboise in Francia, il cardinal Ximenes in Ispagna, e molti altri nei diversi Stati d'Europa, per tacere di quelli della s. Sede che potrebbero, an-

che soli, eclissare i nomi più illustri dell'età moderna; ad essi in ultimo la maggior parte di quei Pii stabilimenti che non sono anelche al presente una gloria europea, senza essere in pari tempo una gloria della Chiesa cattolica, dei suoi Pontefici, e del suo Clero. Per le quali cose noi possiamo a tutta ragione conchiudere non esservi stata opera generosa, lodevole, benefica, utile alla società, ed ai popoli che la Chiesa Cattolica, ed il Clero non abbiano iniziata, favorita, sostenuta, o per lo meno consigliata, e protetta; ed i grandi monumenti che ancor si conservano dell'arte, della carità, della scienza, e del genio cristiano basterebbero per sè soli a rendere evidente questa verità, a meritare a questo Clero l'eterna riconoscenza e l'ammirazione dei posteri, ed a fare arrossire la nera ingratitudine, e l'impudente calunnia.

12. Nè tutte queste opere non meno luminose che laboriose ritrassero mai il Clero cattolico dai precipui suoi doveri, e dalla vita di sacrificio, e d'annegazione che gli è imposta dalla sua divina missione a beneficio della società, ma la storia ci dimostra che esso fu sempre, come al presente, dovunque eravi una lagrima da tergere, un bisogno da riparare, un affanno da consolare, una sventura da sollevare, un male da impedire, un errore da combattere, una verità da insegnare, un'opera buona da fare. Il Clero ebbe sempre parte nelle gioie, e nelle sventure dell'uomo, e non contento di santificarne la culla, la fanciullezza, il talamo, la tomba, di essergli maestro di verità, e di morale, d'onestà, e di giustizia, di sapere divino, ed umano, si fece anelche suo compagno, conforto e speranza nei pericoli, e nei mali della vita. Quando amici e parenti abbandonan l'uomo, quando la sventura morale o fisica lo colpisce, quando o vacilla o manea ogni speranza sulla terra, allora è il Clero che vola in suo soccorso, che calma i suoi dolori, che asciugua le sue lagrime, e che alle fugaci speranze della vita, sostituisce in nome di Dio il balsamo salutare d'una speranza eterna, e d'una vita migliore. Sui campi di battaglia perciò, negli ospedali, nelle

galere, nelle carceri, e presso al letto di dolore di ciascuno, ivi trovasi sempre il Clero assistendo confortando, spargendo a larga mano i beneficii della religione, soffrendo con chi soffre, e sacrificandosi se occorre vittima di carità, e di zelo; e come se ciò fosse poco, esso valica mari, aridi deserti, montagne inaccessibili, e si espone a pericoli d'ogni maniera nei paesi infedeli per annunziare ai medesimi la buona novella, dissiparne le tenebre, e gli errori, e eliamarli alla via della verità, della salute, e della vita senz'altro compenso in terra fuorchè la coscienza di servire al dovere, alla gloria di Dio, ed ai fini sublimi della sua carità infinita, e senz'altra speranza, tranne quella d'una vita avvenire affrettata sovente da patimenti ineffabili, e da una morte spietata sofferta con un eroismo a che la sola fede cattolica può informare l'uomo. È questo un languido cenno delle opere del Clero cattolico, ma bastevole perchè un'anima generosa possa volgersi ai suoi nemici, e dir loro colle parole del divino maestro: (1) *Per quale di queste opere volete voi lapidarlo?*

III.

ORIGINE E SVILUPPO DELLA MALEVOLENZA MODERNA CONTRO IL CLERO

13 *Lutero primo nemico del Clero tra i moderni.* — 14 *Mezzi tentati per abatterlo.* — 15 *Voltaire, e conseguenze del suo odio.* — 16 *Perscuzione del Clero derivata dallo stesso odio.*

15. Le cose discorse sulle opere del Clero cattolico essendo un fatto storico che niuno può impugnare, e che gli stessi suoi nemici son costretti a confessare, muovono naturalmente il meno

(1) L. 10. 52.

sagace osservatore ad investigare la ragione delle ostili prevenzioni della società moderna contro questo ceto venerabile e benemerito non meno per la sua origine e per la natura dell'ufficio che esercita, che per le sue qualità personali, e pei beneficii d'ogni maniera che da esso derivano alla società. Le cose da noi esposte brevemente sull'origine, sulla natura e sul fini della società moderna ci dispensano dalle lunghe indagini su questo proposito. Quando Lutero rompendola colla Chiesa Cattolica per servire al suo orgoglio, esauriva contro i Papi, e contro il Clero cattolico il dizionario delle ingiurie, e delle villanie, egli lasciavasi senza dubbio trascinare dalla superbia, e dall'errore ad insultare il ceto cui esso stesso aveva appartenuto: ma Lutero ignorava, o fingeva d'ignorare che la sua dottrina aprendo la via al più sfrenato razionalismo, questo sarebbe giunto un giorno al suo punto culminante nel quale non potendo esser combattuto dalla riforma che lo aveva generato, avrebbe trovato un ostacolo insuperabile nel cattolicesimo, e cercato perciò di disfarsene.

14. Per conseguire questo fine non eranvi che tre mezzi precipui, vale a dire il combattere direttamente la dottrina cattolica, la forza brutale, e lo screditare il Clero. La riforma e l'incredulità del secolo decimottavo tentarono il primo mezzo, ma ebbero poca fortuna chè tosto furono scoperte le loro menzogne, ed i sofismi; praticarono il secondo in Inghilterra, e nella rivoluzione dell'89, ma rinnovarono e crebbero la storia dei martiri senza evitare l'indignazione, l'esecrazione, ed una rinomanza di barbarie nell'intera Europa che ammirando, e levando a cielo gli oppressi, abborrì gli oppressori: laonde, conoscendo per esperienza la poca efficacia di questi mezzi, senza abbandonarli del tutto, si attenero in modo speciale a screditare il Clero sperando a ragione che, infamato il medesimo presso i popoli sarebbe pur ferito nel cuore il cattolicesimo, e perirebbe con quelli che per ufficio lo insegnavano.

15. Fatto questo proponimento con plauso infinito delle società segrete, Voltaire consacrò al medesimo la sua vita, ed il

suo genio infernale, e la sua scuola, e gli scriuati della medesima sparsi con malizia infinita per tutta l'Europa, sono anche al presente il foudaco vergognoso in che i nemici del Clero vanno a pescare le loro menzogne, i sofismi, e le arguzie plateali per poi venderle agli scioli che, negando fede alla Chiesa non arrossiscono di credere senza esame il veleno, e la calunnia loro propinata. Non è dunque da maravigliare se dopo Voltaire crebbero nella società moderna le prevenzioni e l'odio contro il Clero, e se a forza di ripetere con sussiego decretorio e beffardo le stesse calunnie si giunse ad imbeverne moltissimi che con disinvoltura marchiana bevono a lunghi sorsi la menzogna, e l'errore, e non temono in pari tempo di dirsi cattolici spregiando quanto il cattolicismo ha di più sacro. Siccome però anche la menzogna e la calunnia devono trovar fede colle divise del vero, perciò tutto è stato sconvolto ed investigato a danno del Clero, ed insieme tutto è stato svisato, falsato, ed interpretato secondo i suoi fini perversi da una malevolenza preconcepita che non isdegna di mentire pubblicamente dopo aver giurato di mentire a sè medesima. Il Clero adunque è stato coperto d'un fango pescato nella storia antica, e moderna, nei suoi costumi privati e pubblici, negli usi, nella disciplina, e nella stessa dottrina della Chiesa, e deturpato da questo fango venne esposto in mille libelli, novelle, lettere, e storie bugiarde alla pubblica esecrazione, ed allo scherno. Molti risero sacrilegamente di lui, molti altri si contentarono di abborrirlo, ed i più giunsero a dimenticarne le virtù, ed i beneficii, a calpestare in esso le voci della natura, del sangue, e della patria, a giudicarlo straniero, inutile, e pesante ai popoli tra i quali era nato, e che aveva beneficato coi suoi sudori, a dimenticare le nozioni più elementari della giustizia, del diritto, e della gratitudine verso di lui, a mentire sui fatti suoi sapendo di mentire, a condannarlo senza esame, e senza processo, ad aprire, in una parola, la strada alle carnificine spietate dell'89, e del 48.

16. La malevolenza perciò della società moderna contro il

Clero giunge sovente fino alla persecuzione, ed a tale una persecuzione da render vana ogni speranza di giustizia, e d'equità. La feccia della società, gli stessi scellerati che gemono nelle carceri, e nelle galere, ottengono da molti un'indulgenza ed una compassione che si cercherebbe indarno a favore del Clero: e se a tanti si proponesse oggi la scelta tra Gesù e Barabba, noi avremmo il dolore di vedere rinnovata l'iniqua preferenza, ed il delitto sacrilego del popolo ebreo senz'altra ragione che quella del volere. Ciò però che questa persecuzione ha di più odioso si è che la medesima non avviene già fra i turchi, o fra barbari ed infedeli nemici del nome cristiano, ma' nella colta e civilizzata Europa, e quel che desta più maraviglia, anche in mezzo a popoli cattolici che si danno stoltamente ad intendere di non oltraggiare Iddio e la sua religione insultando sacrilegamente agl'inviati, ed ai ministri dell'uno, e dell'altra. Convien però aver perduto il senno per non vedere la contraddizione, e la menzogna di questo fatto: imperocchè se il Clero è da Dio come lo è certamente, sarà pur vero il detto di Dio medesimo che insegna disprezzar Lui chi disprezza il sacerdozio. (1) È dunque una distinzione ipocrita quella che divide il Clero dalla religione quando appunto si odia il Clero per la religione che insegna, e si protesta altamente, come noi stessi l'udimmo sovente, di voler rispettare le persone per sè stimabili, non l'abito, non l'ufficio, cosa che dimostra ad evidenza la malevolenza della società moderna prender di mira il Clero per abbattere più facilmente la religione che insegna. Le prevenzioni perciò, e le ostilità della società moderna contro il Clero non sono altro che un odio mascherato contro la Chiesa Cattolica la cui rovina, come osservammo più sopra, è lo scopo finale della società moderna, ed in ispecie delle sue società segrete.

(1) Luc. 10.

IV.

UN DUBBIO, ED UN ABBAGLIO RADICALE

17 Difetti del Clero, e loro spiegazione. — 18 Logica erronea, ed ingiusta sul medesimo. — 19 Un grave abbaglio, e sua falsità. — 20 Arrendevolezza del Clero, e limiti del suo potere.

17. Dicendo che la società moderna odia il Clero non per sè, ma per ragione della dottrina che insegna, e della Chiesa di cui è ministro, parrà forse a molti che noi stimiamo il Clero immune da difetti: ma è questo un dubbio sul quale noi amiamo di parlar chiaro, e di evitare ogni rimprovero di spirito di parte. Diciamo adunque che il Clero ha dei difetti come tutti i figli d'Adamo; che i suoi membri non sono venuti dal cielo, nè dalla luna, o plasmati diversamente dagli altri uomini, ma sono nati come tutti gli altri da un uomo e da una donna; che perciò son fragili, deboli, soggetti a passioni, ad errori, ed a difetti come tutti che nascono in questa misera terra; che il loro stato non altera, nè distrugge in essi la natura umana, nè le inclinazioni e le debolezze che l'accompagnano dopo la colpa d'origine; che avendo il Clero maggiori doveri, e sovrastando agli altri per dignità, e santità di vita, non è da maravigliare se i suoi più piccoli difetti sono più sensibili, e danno più nell'occhio; che anche nel collegio apostolico furvi un Giuda: e che, come non fa maraviglia che vi sieno Cristiani buoni, e cattivi, così non è da maravigliare che si dia qualche membro del Clero infedele ai suoi doveri. La società in che il Clero vive non è certamente una società di angeli, e vivendo in mezzo ad essa è difficile che i membri del Clero, uomini alla perfine come tutti gli altri, sieno immuni da ogni difetto. Che se in questi difetti vi è da maravigliare, noi maravigliamo al-

tamente della società moderna che mentre osserva con occhi lincei i più piccoli nei del Clero per propalarli con una malizia tutta sua, fa poi di tutto per aver dalla sua i più faelli ad esser sedotti tra gli stessi membri del Clero, ed avutigli gli grida sapientissimi, ne leva a cielo il valore, gli applaude in tutto, e giunge a consacrare in essi l'apostasia dai loro più gravi, e solenni doveri.

18. Noi dunque non neghiamo che i membri del Clero abbiano, e possano avere dei difetti come tutti gli altri uomini: ma che segue da ciò? Noi non ignoriamo la logica della società moderna che argomentando dal particolare all'universale grida la eresia, e vorrebbe bandito il Clero dal consorzio sociale pei rari difetti di alcuni suoi membri: ma se questa logica mostruosa ed ingiusta che misconosce nel Clero la natura umana, che confonde l'innocente col reo, che quello condanna senza esame, e che dimentica le più sublimi virtù, il sapere, le beneficenze, lo zelo, e la vita di sacrificio dell'intero ceto per ricordare solamente qualche difetto, o male di alcuni, se questa logica, ripetiamo, venisse applicata alla gerarchia sociale, agli Stati, alle province, alle città, ed alle stesse famiglie; se noi si dicesse ai nemici e calunniatori del Clero quanto disse Gesù Cristo a quelli che volevan lapidata la donna adultera del Vangelo: (1) *Chi è di voi senza colpa lanci su di lei la prima pietra*, allora certamente noi vedremmo molti fuggire umiliati e confusi come gli scribi, ed i farisei fuggirono dinanzi all'interpellanza del divino maestro. Che se a questa interpellanza si unisse una legge, non ingiusta, ma sacra in natura, che condannasse alla pubblica infamia i calunniatori, noi crediamo che la società moderna si troverebbe molto impacciata, che i suoi figli aprirebbero ben gli occhi prima di parlare, e spesso di mentire sapendo di mentire, e che i più o cesserebbero da tante ciarle indegne di uomini onesti, o direbbero chiaramente che odiano il Clero perchè odiano a morte la Chiesa Cattolica.

(1) Jo. 8.

19. Nel caso esposto sarebbe anche più facile il togliere un abbaglio radicale figlio d'ignoranza in molti, e nei più di malizia, col quale si crea sovente al Clero una malevolenza indefinita. Quest'abbaglio consiste nel credere che il Clero possa, volendo, cambiare le sue dottrine, o per lo meno rallentare le loro esigenze, e conformarle al bisogno ed alle circostanze per evitare tanti travagli ed odiosità nelle quali la Chiesa si trova spesso avviluppata con grave dispiacere degli stessi suoi figliuoli ai quali la sua ostinazione toglie il coraggio di difenderla. È questo un abbaglio, ed un errore gravissimo che l'ignoranza, la malizia, o la pusillanimità possono palliare, ma da che ogni sincero cattolico deve abborrire. Noi sappiamo che quest'abbaglio domina molti, che anche molti cattolici lo professano, e che gli amici di una falsa pace e dell'umana prudenza, fanno al Clero un delitto capitale dell'impotenza in che trovasi di transigere in fatto di verità, e di giustizia: ma i consigli dell'umana prudenza non rimuoveranno giammai la Chiesa ed il Clero dai loro più sacri doveri. L'abbaglio in questione contiene una manifesta falsità supponendo che il Clero possa cambiare a beneplacito individuale, o particolare una sola sillaba delle leggi della Chiesa: ma questo è appunto ciò che il Clero non può, nè potrà mai fare senza rendersi infedele, ed apostata; è dunque affatto gratuita l'odiosità che lo colpisce per questo lato. Il divino autore del Vangelo non chiamò a consiglio l'umana prudenza prima di dettarlo, od ispirarlo agli apostoli, e questi ammaestrati dallo Spirito Santo non badaron punto a ragioni di convenienza, o di circostanza nello stabilire le norme supreme che dovevano regolare la Chiesa nel suo insegnamento. Conseguenti a queste norme immutabili, l'autorità suprema della Chiesa rappresentata dal Romano Pontefice, ed i Concilii non fecero che applicarle, e svilupparle coscienziosamente, ed in modo rigorosamente conforme al divino intendimento contenuto nella Scrittura, o nella Tradizione. Il Clero adunque non può mutare una sillaba nelle leggi della Chiesa per-

chè queste non sono opera sua, ma di Dio medesimo che le diede alla stessa Chiesa in deposito senza darle facoltà di distruggere o mutare ciò che la sua sapienza ha stabilito in fatto di verità dogmatiche, e morali. Il Clero per conseguenza prevaricherebbe se ardisse violare menomamente il celeste deposito a lui confidato, e niuna potenza terrena può chiedere alla Chiesa ed al suo Clero questa violazione senza stimolar questo alla prevaricazione, e pretendere che per piacerle si renda infedele a Dio. È questa la suprema ragione per cui la Chiesa ed il Clero in simili circostanze, ove specialmente si parli di verità spettanti al dogma, o in esso comprese, (1) troncano ogni questione con due brevi parole: *non possumus, non licet*. Dette queste parole dietro un maturo consiglio, ed esame, i fulmini del potere temporale non ispaventano punto il Clero, ed i suoi membri. Le carceri, l'esilio, le torture, i roghi, i patiboli, e la morte sono per essi un letto di rose ove si tratti d'obbedire a Dio più che agli uomini. Se si pensasse a questo fatto, e si ricordasse che la dottrina cattolica è da Dio, e perciò immutabile, e che il Clero non può mutarla, od alterarla senza gravissima infedeltà, si cesserebbe dal calunniare la Chiesa ed il Clero, dall'accusare l'una e l'altro d'ostinazione, e da tante pretensioni non meno ingiuste che assurde.

20. Il Clero si arrende in tutto che può, e la storia ne fa fede fino ai giorni nostri nei quali non son rari i così detti Concordati,

(1) Diciamo di verità spettanti al dogma, o in esso comprese perchè, ove parlisi di cose disciplinari, la Chiesa può benissimo al bisogno mutare, sospendere, o dispensare in simili cose che, essendo di sua pura istituzione, sono eziandio dipendenti dal suo potere, e dal giudizio. Anche in queste cose però, e singolarmente se appartengono alla disciplina della Chiesa universale, non è permessa la mutazione, o la dispensa a qualunque del Clero, ma conviene aver ricorso all'autorità suprema della Chiesa, vale a dire al Romano Pontefice che solo ha autorità universale nella Chiesa Cattolica perchè solo ha la pienezza del potere lasciato da Cristo agli apostoli, ed in specie a Pietro.

che dimostrano la condisceendenza della Chiesa in tutto che non tocca la verità della morale, e del dogma: ma quando le si chiede ciò che non può, allora la sua scelta tra Cesare, e Dio non può esser dubbia. Quelli che vorrebbero il Clero cattolico servo dello Stato come il protestante, suo salariato come gl'impiegati civili, e ligio ai suoi voleri in materia di dogma, di disciplina, e di morale, o non conoscono il Clero, e la natura immutabile della dottrina cattolica in fatto di dogma, e di morale, o fingono d'ignorarla. Il Clero non ha il suo potere e la dottrina dagli uomini, ma da Dio, e cessando di adoperare questo potere, e d'insegnare o spiegare questa dottrina secondo il volere di Dio, esso cessa di avere un tal potere, d'insegnare, e spiegare una dottrina divina, e per conseguenza non è più Clero cattolico, non membro del medesimo, ma apostata, ma infedele, e traditore. L'autorità temporale riuscì sovente ad intimorire, ad allettare, e traviare alcuni membri del Clero, ed a far sancire da questi i suoi placiti, ma essa ingannò sè stessa e gli altri perchè il potere del Clero non si estende per sua natura ad azioni contrarie alle leggi di Dio, e della Chiesa, e nè Dio, nè la Chiesa conferirono giammai un simile potere a chiunque. L'autorità temporale adunque potrà fare degli apostati se vuole, ma non potrà mai conferire ad essi un potere cattolico, o un esercizio legittimo del medesimo senza la Chiesa, o questa ripugnante.

V.

CENNO ED ESAME DEI DIFETTI OPPOSTI AL CLERO
IN GENERALE

- 21 *Accuse contro il Clero.* — 22 *Loro esame, e vizi del Clero.* — 23 *Ozio del Clero.* — 24 *Sua intolleranza.* — 25 *Ambizione ed intrighi.*

21. Ammessi i difetti del Clero come un corollario dell'umana debolezza, è da investigare, ed esaminare la natura dei medesimi, ed in ispecie il loro valore. Ma quali sono questi difetti? La società moderna non sa dirlo precisamente, e mentre i più dei suoi odiano il Clero senza saper perchè, altri cantano a coro che il Clero è vizioso, ozioso, intollerante, intrigante, ed ambizioso senza poter provare queste asserzioni fuorchè con qualche fatto particolare, o più spesso coll'autorità di persone e di libri dai quali ebbero queste notizie. La società moderna non si cura di tante prove, e purchè si parli male del Clero essa è d'una credulità senza esempio. Il Clero dev'essere per lei qualche cosa di orrido perchè lo fugge come si fuggirebbe da un mostro, e se la convenienza, o l'evidenza la muovono a stimare taluno dei suoi membri, essa lo fa deplorando che costui sia ecclesiastico, prete, o frate. Il peggio è che, all'abborrimento delle persone si unisce sovente quello del sacro ministero che le medesime esercitano, e che il Clero sbandito da molte case in vita, lo è pure in punto di morte perchè tanti amano di morire a modo loro, e di non vedere morendo quelli che detestarono in vita. Questo fatto sacrilego e barbaro di che son complici, il più delle volte, parenti ed amici, indica chiaramente che l'odio del Clero prende di mira la religione insieme colla persona dei suoi ministri, e pur troppo molti fatti e ragioni confermano questa verità desolante, e spiegano il vero

significato dell'abborrimento, e delle calunnie che rendono invisibile questo ceto venerabile, e l'ufficio che esercita a beneficio universale.

22. Checchè però sia di tal fatto, esaminiamo in brevi parole i citati difetti. Il Clero è vizioso si dice: ma è tutto vizioso dimandiamo noi? Tutt'altro, ed appena si conta uno fra cento che sia vizioso tra i membri del Clero. La stessa società moderna, ed i nemici più fanatici del Clero non possono impugnare questa verità, e negare lo zelo, la virtù, la carità, la vita illibata, ed il disinteresse del Clero. È dunque manifesta ingiustizia, ed insieme iniqua menzogna il dire il Clero vizioso pei difetti d'alcuni suoi membri che alla perfine sono uomini, ed il tacere le virtù private e pubbliche dei molti per levare a cielo i difetti di pochi, rari anche questi, e compensati sovente da qualità lodevoli che gli renderebbero insensibili senza gli occhi lineei d'una malevolenza intesa per sistema a profittarne, e ad esagerarli. La società moderna ci griderebbe la croce se noi dicessimo i suoi figli degni dell'estremo supplizio, o di esser banditi dal consorzio sociale perchè alcuni di essi lo meriterebbero veramente: ed in effetto, se con questa logica si dovesse giudicare l'umana famiglia, converrebbe distruggerla per punirne i difetti; ma se questa logica è ingiusta, e viziosa per tutti, perchè non ha da esser tale anche per il Clero i cui difetti nè sono paragonabili con tanti altri, nè hanno sovente altra realtà, tranne quella che lor concede la calunnia, lo spirito di parte, ed il proponimento di nuocere?

23. Per dire poi ozioso il Clero che diede in ogni tempo alla società gli uomini più illustri per sapere, e per zelo apostolico, conviene avere una fronte di bronzo, ed impugnare la verità conosciuta, o per lo meno confessare un'ignoranza superlativa in fatto di storia. Nè si dica alludersi con ciò al Clero presente, non all'antico, imperocchè, oggi come sempre il ministero ecclesiastico è laboriosissimo, non essendovi età, grado,

stato, o condizione che non abbisogni del medesimo cominciando dalla culla, e terminando nella tomba dell'uomo. Le campagne, le armate, i vascelli, i porti, gl'infermi, gli appestati, i carcerati, i condannati, i fanciulli, i giovani, i vecchi, tutti abbisognano del saero ministero del Clero, e tutti rievono da esso oggi, come sempre, conforti, assistenza, beneficii e speranze. Ove poi voglia tacersi del saero ministero, e parlare delle sole scienze e delle altre incombenze che la carità, e lo zelo affidano al Clero, bisognerebbe chiuder gli occhi in pieno giorno per non vedere il Clero nelle cattedre, nelle accademie, negli scritti, negli affari d'utilità privata, e pubblica, ed in tutto dove vi ha bene da fare, male da evitare, o combattere, paee da stabilire, orfani da tutelare, o infelici da sovvenire. Il Clero tace certamente il bene che fa, e la fiducia che anche al presente viene in esso collocata negli affari più delicati e scabrosi, e nei bisogni più urgenti, ma questo non impedisce che esso sia anche al presente il benefattore dei suoi simili, l'amico ed il confidente dei suoi fratelli, e spesso anche degli stessi suoi nemici che dovrebbero sovente arrossire della propria malizia se le opere buone del Clero fossero note ai quattro venti come avviene di cose meno importanti. Noi non ignoriamo che molti stimano ozioso il Clero perchè nei luoghi dove i suoi membri son molti, non tutti sono ugualmente occupati nelle opere del proprio ministero, o in altre di pubblica utilità: ma in questo caso noi siamo alla solita logica che condanna tutti per alcuni, e che a questo difetto radicale aggiunge l'altro di voler impedire le vocazioni, e di togliere la libertà a quelli che desiderano di appartenere al Clero. La società moderna è riuscita anche troppo con la sua malizia, e colle ciarle a spaventare la vocazione di molti, ed a scemare il numero dei membri del Clero, cosa da lei desiderata infinitamente per rendere più scabroso l'ufficio dello stesso Clero, minore la sua attività, e lo zelo, più divisa la sua azione in mezzo a tanti bisogni, meno forte per conseguenza la religione, e più scarso il numero delle famiglie che

hanno interesse all'esistenza, ed al benessere del medesimo: ma per dimostrare il Clero ozioso, converrebbe che la società moderna dimostrasse che il medesimo trascura i suoi doveri, e che quelli tra i suoi membri che non hanno particolare ufficio sieno obbligati dal loro stato o a prender la vanga, o a dare un calcio alla propria vocazione, ed alla libertà per piacerle. Or, è questo appunto ciò che la società moderna non potrà mai dimostrare, e per conseguenza le sue ciarle sull'ozio del Clero, o sono ingiuste, o sono un attentato alla libertà naturale degli uomini che per natura quando non hanno doveri speciali, prendono la via che loro più piace senza chiedere il beneplacito della società moderna che sarebbe più giusta, e farebbe anzi un'opera meritoria unendosi al Clero per combattere l'ozio dei suoi figli che palesemente nuoce alla società ed alle famiglie, e che rode le viscere dell'una, e delle altre inondando gli Stati, le città, ed i paesi di tanti vagabondi che, o non sapendo che fare, o non volendo far nulla finiscono col fare il male, col diventare un vero peso ed una disgrazia sociale, col vendersi al primo offerente, e col cadere nei lacci delle società segrete che ne svegliano l'attività col bagliore del pugnale, che da uomini gli rendono automi, e che negli oziosi appunto trovano più facili, e crescono le loro conquiste.

24. Si annovera tra i difetti del Clero l'intolleranza: ma siccome questa confondesi con quella della Chiesa, perciò potremmo passarci di questo difetto. Osserveremo tuttavia che quest'accusa nasce da ignoranza, o da malizia nella società moderna. La natura, il dovere, ed il fine del Clero mirano a conservare, ed osservare le leggi di Dio, e della Chiesa, e dinanzi a questo dovere non solo il Clero, ma anche ogni sincero cattolico disprezza lo stesso pericolo della vita, e gli orrori della morte. Quando si tratta di servire a questo dovere, e la società moderna pretende il contrario, il Clero non esita un momento a ripetere come in altri tempi il suo *non licet* che fece

già impallidire i Cesari di Roma, ed i ministri della loro tirannide. È questa l'intolleranza di che si lagna la società moderna mutando nome alle cose, ma insieme è questo un sacro dovere per parte del Clero che deve obbedire a Dio, alla sua legge, ed alla Chiesa più che agli uomini. Il Clero non forza nessuno ad esser cattolico, ma quando uno lo è bisogna che osservi la legge cattolica sotto pena di non esser cattolico sincero. La società moderna vorrebbe il Clero pieghevole ai suoi voleri anche quando insulta alle leggi di Dio, e della Chiesa, ma è questo un pretendere che il Clero sia ingiusto, infedele, prevaricatore, che non sia Clero cattolico in una parola, o che giudichi delle cose con leggi non sue, ed opposte alle sue. Se il Clero anche condiscendesse, la sua connivenza colpevole non renderebbe legittima la medesima dinanzi alla Chiesa, sarebbe un abuso di potere, un inganno, una mascherata, e nulla più. L'accusa dunque d'intolleranza è ingiusta, ed iniqua; o al più è una crassa ignoranza della natura del Clero, e delle leggi che ne regolano l'operare, e senza la conosciuta malizia di siffatta accusa, noi dovremmo maravigliare della società moderna che ardisce pretendere nelle leggi di Dio, e della Chiesa un senso accomodatizio, ed una tolleranza che sarebbero colpevoli anche nelle leggi di puro ordine civile.

25. Rimanè or da dire dell'ambizione, e degli intrighi del Clero: ma se si toglie qualche difetto personale possibile in un membro del Clero come in un altro qualunque, noi non sapremmo trovare quest'ambizione, e quest'intrighi. Chiudendo le sue porte al Clero, negando al medesimo i suoi favori, e mirando a distruggerne l'essere se fosse possibile, la società moderna ha tolto al Clero i titoli più meschini d'ambizione, se si eccettua quella di soffrire in pace tante calunnie, e le difficoltà create dalle medesime al suo sacro ministero. Se oltre il compimento del proprio dovere, e la salute delle anime il Clero può avere ambizione umana, questa è tutta ristretta alla propria gerarchia nella quale la scelta deriva da virtù, e da merito anziché da favore. La società

moderna adunque non deve impacciarsene, e volendolo, deve ricordare che le stesse leggi di Dio, e della Chiesa, e perciò lo stesso Clero condannano questa ambizione come qualunque altro difetto reale dei membri del Clero, e che per conseguenza i colpevoli di questo vizio, se vi sono, non possono essere tranquilli dinanzi a Dio. Se la società moderna in luogo d'occuparsi di qualche debolezza personale, ed attribuirla a tutto il ceto, osservasse i moltissimi del Clero che, anche fregiati di merito particolare, fuggono a tutt'uomo dagli onori del proprio stato, o serbansi indifferenti e passivi in faccia ai medesimi, avrebbe di che maravigliare, ed arrossire delle proprie calunnie. In quanto agli intrighi del Clero, questi stanno nella fantasia della società moderna, e nella sua malizia, anzichè nei fatti. La società moderna suol chiamare intrighi del Clero tutte le opere di questo intese a difender la Chiesa dalla guerra ostinata che riceve da figli spietati ed ingrati. Si vorrebbe assalire la Chiesa, e distruggerla se fosse possibile senzachè il Clero ed i suoi figliuoli aprissero bocca per difenderla, o stendessero una mano per sostenerne le ragioni, i diritti, la dottrina, e l'onore; e siccome il Clero per natura sua è sempre pronto alla difesa, e smaschera le arti dei suoi nemici, perciò si vuole ad ogni costo intrigante, e talvolta anche rivoluzionario perchè la società moderna che in fatto di rivoluzioni ne sa più di tutti, e vale un Perù, volendo tutto distruggere, dichiara ribelli quanti non la lasciano fare, e va in gioito quando può gridare rivoluzionario il Clero, dimenticando che la sua resistenza è in molti casi un sacro dovere anzichè arbitraria. Se in tutto ciò vi sia buona fede, noi lo lasciamo giudicare a chiunque non abbia perduto il bene dell'intelletto. Altra sorgente degl'intrighi del Clero sono le stesse sue opere buone. Per natura del suo ufficio, e della fiducia che in esso ripongono i sinceri cattolici, il Clero è spesso occupato in comporre discordie, in pacificare famiglie, ed in altri affari delicatissimi che molti gli affidano con illimitata fiducia. La società moderna è gelosa di questa fiducia che vorrebbe estinta nei popoli,

e nelle famiglie, e grida perciò a piena gola contro gl'intrighi del Clero che spesso non può difendersi trattandosi d'affari di coscienza; ma Dio tutela l'innocenza, e fino al presente la calunnia fu sempre calunnia che non potè trovare appoggio fuorchè nella credulità di quelli che vogliono esser ciechi, e nella propria ostinazione. Del resto, il Clero può avere dei difetti perchè i suoi membri sono uomini come gli altri, ma questi non danno il diritto alla società moderna di calunniare tutto il ceto per alcuni, e se la medesima fosse cattolica dovrebbe ricordare la carità cattolica, e la maledizione data da Noè ad uno dei suoi figli, anzichè calunniare il Clero sapendo sovente di mentire, dimenticare le sue virtù, e lo zelo, tacere queste cose ad arte, e levare alle stelle difetti, dei quali, ed anche di peggiori, dovrebbe prima purgare sè stessa, perchè fu sempre pessimo maestro di virtù, e di morale quello che mancò dell'una e dell'altra, e che vide in altri la paglia senza distinguere la propria trave.

VI.

LAGNANZE CONTRO IL CLERO REGOLARE ESAMINATE

26 *Ostilità della società moderna verso i Regolari.* — 27 *Ozio dei medesimi, e suo esame.* — 28 *Loro decaimento.* — 29 *Fatiche presenti dei Regolari.* — 30 *Paragone ingiusto, e falso.* — 31 *Se i Regolari siano degenerati.* — 32 *Riforma voluta dei medesimi.*

26. Se la società moderna detesta il Clero in generale, è difficile il dire a parole l'abborrimento in che ha il Clero regolare. Niuno che conosca la storia, e lo scopo finale della società moderna può ormai farsi illusione sulla natura della guerra ostinata

che si fa ai regolari, e che mira ad indebolire la Chiesa spogliandola d'un esercito che combatterà sempre nelle prime file a difesa della stessa Chiesa, della sua fede, della morale, e dei diritti. Se alcuno fosse sì cieco, o pregiudicato da dubitarne, potrebbe facilmente osservare che, in tutte le tempeste che minacciarono la Chiesa nei tempi moderni, i primi fulmini furono sempre diretti contro l'esistenza dei regolari in generale, e dei zelanti e dotti figliuoli di s. Ignazio in particolare. Si è detto essere inutile alla società la vita contemplativa, e con questa scusa nemica alla celebrata libertà moderna si gridò la croce anche ai regolari di vita mista, ed in una parola s'insultò a tutti senza distinzione, e l'attività più mareata fu vana nei Gesuiti ed in molti altri laboriosi Istituti.

27. La società moderna è intrattabile su questo punto, e lo stesso nome del Clero regolare le è odioso, e suona di rado sul suo labbro senza essere accompagnato dallo scherno, e da un significato ironico, o beffardo. Ella farebbe pace coi turchi anziché coi regolari, e mentre grida a piena gola libertà d'associazione per tutti, non ha che catene, anatemi, distruzione, ed esilio per questi uomini benefici nati nel seno delle nostre famiglie, e che rimeritano colle preghiere, e spesso coi benefici d'ogni maniera le ingiurie che ricevono, e le calunnie che soffrono. Le lagnanze della società moderna contro gli Ordini regolari si riducono all'ozio, all'inutilità, ed al decadimento dei medesimi per tacere dei difetti ad essi attribuiti come a tutto il Clero, e già da noi esaminati. Se noi guardiamo alla storia, siamo obbligati a dichiarare affatto menzognere queste lagnanze. Basterebbero appena numerosi volumi a dare un cenno dell'attività, dello zelo, e dei beni derivati dagli Ordini regolari non solo alla Chiesa, ma eziandio alla società. Quando leggiamo nel *Tritemio* (1) che il solo Ordine Benedettino a tempo di Papa Giovanni XXII contava nel catalogo dei Santi 13339 religiosi, 18 Papi, 184 Cardinali,

(1) Prefaz. della Reg. di s. Benedetto.

1564 Arcivescovi, 5512 Vescovi, non troviamo certo argomenti valevoli a persuadere l'ozio, l'inutilità, e la decadenza dei regolari. Questo numero crebbe in appresso per l'Ordine citato, e per molti altri tra i quali non è da dimenticare quello dei Canonici Regolari che a tutti andò innanzi coll'esempio; colla parola, coll'opera e col numero dei suoi prelati, e degli uomini illustri per zelo, virtù, e sapere: ma il medesimo crescerebbe indefinitamente se a questo maestoso quadro si volessero aggiungere gli uomini illustri non solo per santità, e dignità, ma eziandio per sapere, e per beneficenza sia dello stess'Ordine Benedettino, sia delle sue derivazioni, sia degli Ordini di s. Domenico, di s. Francesco, di s. Ignazio, e di tutti gli altri che rendono sì bella e splendida la storia della Chiesa. Tacendo però degli uomini per parlare delle cose, noi potremmo mostrare alla società moderna colla storia alla mano buona parte delle città e province d'Europa fondate in origine dai regolari; (1) montagne da essi dissodate; vasti campi dai medesimi ridotti a coltura; i tesori dell'antico sapere da essi conservati, ordinati, moltiplicati; le arti salvate dal deperimento; le utili scoperte custodite e cresciute; le scuole popolate, ed illustrate; i templi più maestosi creati dal loro genio, e conservati alla nostr'ammirazione, alla preghiera, ed allo studio; gli oppressi difesi, i poveri soccorsi, gl'ignoranti istruiti, e quel che più monta, i popoli infedeli convertiti in gran parte alla fede di Cristo.

28. Queste, e molte altre cose noi potremmo rimembrare alla società moderna sul conto dei regolari ed obbligarla o a ricredersi, o per lo meno ad arrossire di tante calunnie, e menzogne: ma essa sa queste cose al par di noi, non può, nè vuole negarle, confessa anzi che i regolari furono utili in passato, che a loro si deve moltissimo, e che perciò non è sua mente di criticare i trapassati, ma i viventi tanto diversi dagli antichi. È questa una teorica di gratitudine affatto nuova, la quale se venisse

1 Ved. *Figury* disc. 5.

applicata a tutta la gerarchia sociale potrebbe spogliare senza il minimo scrupolo tutti i viventi dei loro diritti colla scusa che degenerarono dagli antichi. Convien confessare che la società moderna è mirabile nei suoi ritrovati, e noi maravigliamo di sentirla tuttora levare alle stelle i Brutì, i Macchiavelli, e cento altre maschere antiche che meno dei regolari meritano la grata memoria dei viventi: ma forse l'interesse o qualche eccezione, da noi ignorata, alla regola generale, la rendono così parziale, nè del resto è da stupire se essa bestemmia ciò che ignora, dimentica che *animalis homo non percipit quae sunt spiritus Dei*, mentre *spiritualis homo judicat omnia*. Uno dei suoi patriarchi, quantunque nemico dei regolari, fu di lei più giusto e generoso in un lucido intervallo: Ecco come parlava Voltaire (1) dei regolari del suo tempo. « Non si può negare che vi siano nel chiostro delle grandissime virtù. Anche al presente non vi ha quasi monastero che non racchiuda delle anime ammirabili che son l'onore della natura umana. Troppi scrittori si piacquero di ricercare i disordini, ed i vizi che macchiaron qualche volta questi asili della pietà. Niuno stato fu sempre puro. » Niuna maraviglia adunque che anche al presente siavi qualche difetto nei regolari, e questa maraviglia dovrebbe anzi cessare ove si ponesse mente allo stato presente degli uomini, e delle cose; alla società in che viviamo; ai mali gravissimi sofferti dai regolari nelle rivoluzioni, e nelle patite soppressioni; al conseguente interrompimento dello studio, e dei mezzi d'istruzione; alla dispersione, ed alla morte degli uomini dotti che avevano, e che perirono in gran parte senza poter lasciare dei discepoli, e conservare ai medesimi i modelli parlanti d'ogni dottrina e virtù; alla spogliazione dei beni, e delle stesse biblioteche cui furono condannati senza pietà; alla mancanza perciò dei mezzi richiesti a far del bene come prima; al veleno, ed alla seduzione che la società moderna ha studiato con mille arti a trasfondere

(1) *Essay sur les mœurs et l'esprit des nations* chap. 39.

in alcuni, benché rari membri, delle famiglie regolari: ed in ultimo allo spavento cagionato alle vocazioni religiose dalle calunnie, e dalle persecuzioni d'ogni maniera fatte soffrire ai regolari dalla stessa società moderna. Questa adunque, anelie posta la verità dei difetti in quistione, condanna nei regolari i mali da lei stessa cagionati, e voluti, e dimostra con ciò un'insigne mala fede, ed una totale mancanza di animo retto, leale, e generoso, perchè l'oppressore che insulta all'innocente oppresso dalla sua forza, e dalle arti è uno spettacolo superlativamente umiliante per la natura, e per la ragione umana in ogni tempo, e nel nostro singolarmente che vantasi sopra gli altri di progresso, e di lumi.

29. Ma, è egli vero che il Clero regolare sia nei tempi nostri ozioso, inutile, degenerato? La società moderna lo dice, benché a nostro giudizio non lo ereda essa stessa. A fronte dello scarso numero d'individui di che il Clero regolare è composto al presente in paragone dei tempi andati, degli scarsi mezzi di sussistenza che gli furon lasciati, e della diminuzione delle vocazioni cagionate da motivi che la società moderna ha il merito d'aver favoriti, e di favorire a tutt'uomo, il Clero regolare si trova oggi come sempre occupato nelle cure del sacro ministero che divide col Clero secolare in ogni dove. Lo studio, la cura delle anime, l'amministrazione dei sacramenti, la predicazione della parola di Dio, l'assistenza agli ospedali, ed alle carceri, la celebrazione dei divini ufficii, la conversione degl'infedeli, l'educazione della gioventù, l'insegnamento elementare, le cattedre, e le discipline d'ogni maniera sono nei tempi nostri, come nei passati un'occupazione costante per i religiosi, ed un benefizio continuo che da essi deriva alla Chiesa, ed alla società. È questo un fatto pubblico, e notorio a tutti, nè si può impugnare senza negar l'evidenza, e la luce del giorno, e noi perciò non possiamo spiegare l'ozio, e l'inutilità di che sono accusati i regolari senza una scaltra malizia nei loro accusatori, tranne il caso in che i medesimi vogliano condannare il Clero regolare alla vanga, come il secolare al-

le reti, o stimino oziosi ed inutili quanti non servono alla società con opere materiali. In un secolo, come il nostro, idolatra quasi dei soli beni materiali, la pretensione della società moderna non ci fa maraviglia, ma la Chiesa, ed i sinceri cattolici sono in diritto, ed in dovere di pensarla diversamente; e se la società moderna dovesse espellere dall'umano consorzio come oziosi ed inutili quanti non sono occupati in opere materiali, tenterebbe un'impresa pericolosa per tutti, e forse il proprio suicidio, e quello del suo progresso.

50. Ma in altri tempi, si dice, i regolari erano più distinti e numerosi che al presente sia nel sapere, sia nella coltura delle arti. È vero: ma prima erano molti, e davano perciò un maggior numero di dotti, ed al presente son pochi, e ne danno per conseguenza minor numero. Ma per colpa di chi son pochi? La colpa è tutta della società moderna che ha adoperato ogni sua possa per distruggerli, e che anche presentemente non gli lascia tranquilli da un giorno all'altro, gli circonda di minacce, ed insidie, e rende quasi, se non impossibile, certo difficilissima l'istruzione, e la maggiore scienza degli uomini di chiostro che, come tutti gli altri, abbisognano di pace, e non di continue vessazioni e pericoli per attendere allo studio, ed emulare nel medesimo i loro padri. Anche su ciò adunque la società moderna accusa i religiosi dei mali da lei cagionati: ed oltracciò la mancanza d'un maggior numero di dotti non dimostra che il Clero regolare non abbia anche al presente uomini insigni per sapere, e questi in maggior numero di quello credasi comunemente, perchè la vera dottrina non va in cerca del plauso, è diffidente di sè stessa, nè si espone per le piazze se il dovere, o il bisogno della Chiesa non la muovono a mostrarsi ed a farsi valere. In quanto alle arti possiamo dire che, quantunque i regolari le favoriscano a tutto potere anche al presente secondo le deboli loro forze, ed i mezzi che hanno, tuttavia non le coltivano come nei tempi andati per non nuocere agli artisti, soliti querelarsi della concorrenza dei regolari nei loro lavori, come appunto la società moderna

suole lagnarsi della loro concorrenza nell'insegnamento dal quale vorrebbe ad ogni patto bandirli. Noi stessi udimmo cento volte accusati i regolari di togliere il pane agli altri se per caso prescindono dall'opera degli artisti, e fanno da sè alcuni lavori materiali, e siamo persuasi che, ove ciò avvenisse spesso, ed in tutto, la società moderna ne trarrebbe nuovi argomenti per combattere i regolari, perchè il suo fine è quello di eliminarli da tutto in che l'opera loro gioverebbe per poi calunniarli come oziosi, ed inutili. (1) Questo fatto è tanto vero, che la società moderna si oppone a tutto che venga, o facciasi dai regolari uomini, o donne, ed è notissimo che, mentre i saggi vorrebbero affidata l'educazione e l'insegnamento della gioventù ai regolari dell'uno, e dell'altro sesso, la società moderna or con un pretesto, or con un altro grida, e briga a tutt'uomo per impedire un divisamento che nuoce ai suoi interessi. Essa dunque vuole utili i regolari, ma fa di tutto perchè sieno inutili, ed appena loro permette di coltivare le arti, l'insegnamento, e tutt'altro che vogliono nei paesi barbari, ed infedeli col diritto, s'intende, di mandarli a spasso nel mondo della luna dopo che avranno lor fatto tutti i beni che fecero in Europa.

31. Ma i regolari, si aggiunge, sono decaduti, e degenerati. È questo l'achille della società moderna, ed anche di molti uomini gravi che con retto fine, a lei si uniscono per condannare un fatto di che non pesan bene le ragioni, e gli effetti, e molto meno le conseguenze che per parte della società moderna mirano alla totale distruzione dei corpi regolari. A nostro credere sarebbe una vera pazzia il voler distruggere o riformare radicalmente il cristianesimo, perchè molti dei suoi figli hanno degenerato, e son cristiani di puro nome; sarebbe un ragionare coi piedi il voler

(1) Sono ancor pochi mesi da che leggemmo nei *Giornali* di Francia che i Trappisti dell'Algeria ebbero a soffrire un processo perchè vendevano a minor prezzo degli altri coloni i generi delle terre da essi coltivate. I magistrati assolsero i Trappisti, ma tutti conobbero il buon volere dei nemici dei regolari, e le arti adoperate per evitarne la concorrenza nella coltivazione.

distruggere la società, e gli Stati perchè molti dei loro membri sono insubordinati, intemperanti, e guasti fin nelle midolla. Se noi facessimo questa proposta, sarebbe facile il rassomigliarci al chirurgo che per guarire una piaga volesse tagliare il membro piagato, ed il risponderei che il vizio, nell'ipotesi, stà nelle persone, non nelle cose, e nelle leggi, e che perciò alle sole persone dee mirare il rimedio. Tuttavia, il nostro storto ragionare sarebbe appunto quello della società moderna in ordine ai regolari che vorrebbe distrutti colla scusa del loro decadimento, e vorrebbe distrutti senza distinzione di buoni o di cattivi, di utili o d'inutili. La storia contemporanea mostrandoci i regolari, anche più osservanti e benemeriti, distrutti senza pietà dalla società moderna dove giunse a prevalere, giustifica i nostri detti, e dovrebbe moderare il giudizio dei saggi sui corpi regolari, facendo vedere lo scopo reale per cui si grida tanto sul loro decadimento. Nè si dica esser ciò avvenuto per volere dei popoli: imperocchè, niun uomo che abbia buon senso confonderà i popoli cattolici coi gridatori di piazza, con gli uomini prezzolati dalle società segrete, e coi partiti che si arrogano il diritto di parlare a nome dei popoli. I popoli amano i religiosi anche al presente, apprezzano i benefici che ne ricevono, sanno che senza di essi sarebbero divorati dal pauperismo, e sono a tal segno dispiacenti della loro rovina che la società moderna deve sempre ingannarli per riuscire nei suoi attentati, e premunirsi di forza imponente per abbattere questi baluardi della religione usciti appunto, per lo più, dai figli del popolo. Ammettasi pur dunque se si vuole che i regolari non siano più floridi come una volta, ma non si neghi che le leggi che diedero tanti santi, tanti uomini dotti, virtuosi, e benefici non possano darne dei nuovi, e che, anche decaduti, come si suppongono, i regolari non siano anche al presente utilissimi. Quando si dice che gli ordini regolari son decaduti, e degenerati si pensa poco allo stato presente della società, alle disgrazie patite dai regolari, alle perdite da essi fatte, alla conseguente moltiplicazione delle fatiche, al debito di

fare in pochi ciò che prima facevano in molti, e con mezzi o più copiosi, o più efficaci, alla diminuzione delle vocazioni, alla spada di Damocle che fa pesar su di loro la società moderna, all'incertezza perciò in che sono condannati a vivere, e ad operare, ed alle difficoltà, e pericoli d'ogni maniera dai quali sono circondati, ed assediati. Se si pensasse a tutto questo si vedrebbe facilmente che il decadimento dei regolari, anche posto come vero, non è tanto colpa dei medesimi quanto dei miseri tempi nei quali viviamo, e delle difficoltà create a quest'armata permanente della Chiesa Cattolica dai nemici della stessa Chiesa che, per giungere fino a Lei vorrebbero innanzi tutto distruggere queste vigili e fedeli sentinelle della fede.

52. La società moderna grida a piena gola doversi riformare i regolari: ma è questa una scaltra malizia per isnerarli, dividerli, e perderli riducendoli ad una vita nascosta e passiva che mentre da una parte darebbe nuovi argomenti per gridarli oziosi, ed inutili, toglierebbe dall'altra, o seemerebbe, per lo meno, l'ardore, lo zelo, e l'attività di questi valorosi soldati di Cristo nei giorni di pericolo, e di battaglia come i nostri. La società moderna sa tutto questo, e non si stanca perciò di gridare alle riforme per divagare l'attenzione, e la vigilanza dei regolari, ed indebolirli colla scusa di migliorarli. La sua malizia giunge fino a dirli incompatibili coll'età nostra, a stimare a tutto bastevole il Clero secolare, a spargere zizzania tra l'uno, e l'altro Clero, e ad invocare il giorno in che sian tolti dal mondo questi esseri eterogenei: ma questa malizia non può ormai illudere alcuno, e tolti i regolari che sono figli ubbidienti della Chiesa come i membri del Clero secolare, la società moderna si scaglierà su questo più furiosa, e ne chiederà il sacrificio come fece nel passato in Francia, ed altrove. La Chiesa però non cadrà in avvenire, come non cadde in passato in questo tranello. Se i regolari hanno dei difetti, essa saprà ripararli per quanto umanamente si può in tempi quali sono i nostri; se abbisognano di riforme, essa studierà ad introdurle non servendo alla malizia ed

all'interesse della società moderna, ma prendendo norma dallo spirito di carità, di prudenza, e di sapienza che informa tutte le sue opere, e che non confonde i difetti degli uomini e dei tempi col valore intrinseco delle cose. La storia dei beni derivati dagli Ordini regolari alla Chiesa, ed alla società è molto voluminosa; ma quella dei loro difetti è molto piccola, e trovasi in gran parte nella fantasia, nella malizia e nell'utile della società moderna. Si è detto a ragione che gli Ordini regolari sono i granatieri del Papa. Tutti i Papi fino al giorno d'oggi hanno preso sul serio questa verità, ed hanno per ciò favoriti, beneficati, e sostenuti gli Ordini regolari a dispetto dei clamori, della malizia, e delle speranze della società moderna. L'avvenire sarà come il passato, e la società moderna non potrà veder coronati i suoi voti senza rinnovare i fatti, gli effetti, e le carnisficine dell'ottantahove, e del quarantotto. Essa desidera, ed invoca quei giorni, ma Dio ha promesso di far perire le brame dell'empietà, e volle di più sanabili le nazioni ed i popoli, nè sarebbe la prima volta che la sua mano onnipotente salvò la Chiesa e la società dai nemici non diversi, ed anzi più forti dei moderni.

VII.

OPPOSIZIONE DEL CLERO AL POTERE TEMPORALE E SUO ESAME.

- 33 *Accusa relativa, e contradizione della società moderna. —*
34 *Limite dei due Poteri trascurato dalla società moderna. —*
35 *Fatti, e ragioni che confermano tal verità. —*
36 *Malizia della società moderna, ed armonia dei due Poteri. —*
37 *Condiscendenza della Chiesa, e sua natura.*

33. Se le cose discorse ci mostrano la società moderna intesa a combattere l'essere, e le persone del Clero, il suo scopo,

come lo abbiamo accennato più volte, è quello di distruggerne l'autorità, l'insegnamento, e l'influenza, rendendolo a tutto potere invisio ai popoli tra i quali deve esercitare il suo sacro ministero. A conseguir meglio questo fine, ella studia a renderlo odioso come ai popoli, così ai governi, ed ai principi dicendolo incompatibile colle prerogative del potere temporale, ed anzi opposto costantemente ai suoi diritti, ed inteso di continuo a limitarne l'esercizio a proprio vantaggio. L'opposizione adunque del Clero al potere temporale è una delle armi più potenti, delle quali servesi la società moderna per ercare al Clero cattolico impacci, e nemici d'ogni maniera, e nome. Noi abbiain letto, ed udito mille volte i caporali della società moderna stimare la Chiesa ed il Clero alleati dei despotti, ossia dei principi, ed ora dobbiamo notare la contraddizione che distrugge quest'alleanza per dichiarare lo stesso Clero nemico implacabile dei principi. Se i nostri lettori non sapessero che le contraddizioni costan poco alla società moderna quando si tratta d'illudere i creduli, e d'ottenere i suoi fini, sarebbero quasi indotti a stimare il Clero rivoluzionario, mentre appunto il Clero è odiato perchè nemico alla rivoluzione. Chi sa che la società moderna mira sempre a combattere il Clero col potere dei principi, e ad indebolir questi col distaccarli dal Clero non maraviglierà certamente dell'esposta contraddizione. Tutto è buono per la società moderna ove si parli di scalzare il trono dei principi, e se il Clero le concedesse la sua opera in questa impresa lo levrebbe alle stelle: ma siccome questo non si rimuove d'un passo dalle sue dottrine, e dai doveri, perciò essa esagera il potere dei principi che le son ligi, o che spera di sedurre, a danno dei doveri, e delle dottrine del Clero.

34. Benchè quest'arte, e questo fatto sien cose notissime nella storia moderna, tuttavia non sarà inutile al nostro proposito lo svilupparlo alquanto. Se i principi ed i governi temporali hanno dei diritti, che niun cattolico sincero può contrastare senza colpa, non si può negare che abbia dei diritti

anche la Chiesa Cattolica che niuno, principe o suddito può misconoscere, o calpestare senza ledere la giustizia, e far grave ingiuria alla stessa Chiesa, ed al suo divino autore. A stabilire intanto la concordia fra i due poteri il Vangelo ha dato a tutti una regola generale che, osservata e riverita come si deve, basta per sè sola a conservare la pace tra la Chiesa, ed i principi, o governi cristiani. Questa regola consiste nel rendere a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che è di Dio. Posta questa regola, ed interpretata con equità e lealtà, sarebbe facilissimo il togliere, o l'attenuare le più piccole dissensioni tra la Chiesa, e lo Stato: ma la società moderna non la intende così, e mentre ha sempre sul labbro, e sulla penna i diritti di Cesare, tace di quelli della Chiesa, permette che sieno calpestati, e fa un delitto alla stessa Chiesa, ed al Clero di volerli osservati, e riveriti, e di alzar la voce contro l'invasione, o usurpazione dei medesimi per parte del potere temporale.

33. Muovendo da siffatto principio la società moderna vede tanti nemici del potere nei vescovi di Francia e d'Austria che fanno sentire un nobile, e generoso linguaggio a Luigi XIV, ed a Giuseppe II; santifica il dispotismo, e la persecuzione del Clero mandata ad effetto dalla gran rivoluzione francese, e dal primo Napoleone, e per parlare di tempi a noi più vicini, la società moderna condanna senza pietà la generosa resistenza alle pretensioni del potere degli arcivescovi di Colonia, di Posen, e di Friburgo in Germania, di Ginevra in Svizzera, di Torino, e di Cagliari in Sardegna, del vescovo di Barellona, e d'altri in Spagna, e del valoroso Clero ticinese nel Cantone di questo nome della Svizzera italiana. Il Clero adunque per la società moderna è nemico del potere, è ribelle se si lagna, se non si lascia spogliare, calpestare, trucidare, se non sacrifica con un silenzio, e con una connivenza, o condiscendenza colpevole ciò appunto che non è in suo potere di sacrificare, i diritti della Chiesa, e di Dio.

Per soddisfare alle esigenze della società moderna, il Clero cattolico dovrebbe rendersi servo dello Stato come il protestante, e piegarsi a tutti i suoi voleri anche col sacrificio dei suoi doveri, della giustizia, e della coscienza. Dimandiam noi, è ella equa, giusta, ragionevole questa pretensione? È giusto che si parli dei diritti di Cesare, tacendo di quelli di Dio? La Chiesa, ed il Clero possono tradire Iddio per piacere a Cesare? Il potere di Cesare sulla terra è talmente assoluto da non avere alcun limite, da rendersi superiore a quello di Dio, ai principii eterni, ed immutabili della giustizia, e del diritto santificato dal volere, e dall'autorità di Dio? Se la società moderna volesse ragionare con buona fede vedrebbe facilmente che il torto è tutto dalla sua parte, e che il Clero quando resiste al potere temporale non resiste al medesimo, ed ai suoi diritti legittimi, ma resiste all'abuso del suo potere, all'invasione dei diritti della Chiesa, e del vero cattolico che questo potere dee riverir se è cristiano, e resiste non per capriccio, ma per servire ad un sacro dovere, alla sua coscienza, ed in una parola per ubbidire a Dio.

36. È dunque una superlativa malizia quella della società moderna quando accusa il Clero d'opposizione al potere temporale tacendo i motivi di questa opposizione che derivan tutti dal dovere che ha il Clero di difendere, e tutelare i diritti della Chiesa. Se Cesare si contentasse dei suoi diritti, e non invadesse, o insultasse a quelli di Dio, questa opposizione non avrebbe mai luogo; perchè il Clero lungi dal fare opposizione al potere temporale, o di combattere i suoi diritti legittimi fu sempre il sostegno ed il più valido difensore dei medesimi come la società moderna sa al par di noi, perchè appunto per questo fatto notorio accusa la Chiesa ed il Clero di favorire i despoti. Negli Stati in effetto dove Cesare si contenta dei proprii diritti, e non lede quelli di Dio, la Chiesa ed il Clero vivono in piena e perfetta armonia col medesimo, e lungi dal recare ad esso il minimo nocumento, si giovano,

e si sostengono scambievolmente, e l'armonia dei due poteri giova mirabilmente all'armonia, alla prosperità, ed alla pace dei governanti, e dei sudditi, e rende difficili, se non impossibili, le rivolture perchè dove il principe è in pace con Dio, ed il popolo è sinceramente cattolico, la difesa del principe, e del popoli, meglio che dai cannoni, è assicurata da Dio medesimo. Questa armonia dispiace alla società moderna, ed a distruggerla mirano le sue calunnie, e le insidie contro i principi, ed i governi cattolici, ma questi, forti della propria coscienza, e dell'esperienza sono onorati da siffatte calunnie, disprezzano le insidie impotenti, ed avendo Dio e la Chiesa a propria difesa, combatteranno, e vinceranno come le passate, così le presenti tempeste suscitate dalla società moderna, e dai suoi eonati tenebrosi, e palesi.

37. Del resto, le leggi della Chiesa essendo altre dogmatiche, ed altre disciplinari, la stessa Chiesa mostrossi sempre arrendevole al desiderio dei principi, e dei governi in tutto che non lede il diritto divino, e che è in potere della stessa Chiesa di concedere nella sua sapienza: ma quando si tratta di cose ripugnanti al diritto divino, ed alle definizioni dogmatiche della Chiesa, allora e questa, ed il Clero non possono condiscendere alle pretensioni del potere temporale, ripetono al medesimo un'inesorabile *non licet*, e dovendo ubbidire a Dio più che agli uomini, lo confermano dinanzi ai roghi, ed ai patiboli. Che non si fece, e si disse per ottenere dal Papa la nullità del matrimonio di Enrico VIII colla virtuosa, ed innocente Caterina d'Aragona? L'interesse umano lo avrebbe chiesto, ma il dovere, la giustizia, l'autorità di Dio lo vietava, ed il Papa tenne fermo, ed obbedì a Dio non ad Enrico, a fronte dei mali che la Chiesa d'Inghilterra temeva dal medesimo, e che le vennero in effetto. È vano adunque il pretendere che il Clero non si opponga al potere temporale quando questo chiede da lui l'impossibile, vale a dire il tradimento dei suoi doveri, ed il sacrificio delle leggi di Dio.

Quelli i quali dicono che il Clero vuol governare il mondo col diritto canonico, o sono maliziosi, o sono ignoranti, perchè il diritto canonico se contiene le leggi disciplinari della Chiesa, e che perciò possono dalla medesima mutarsi secondo le circostanze, contiene anche la sua parte dogmatica e morale sulla quale la stessa Chiesa non potrebbe transigere senza mancare ai suoi più sacri doveri. Quando adunque il Clero fa opposizione al potere temporale la fa per dovere e per coscienza, e chi pretende il suo silenzio, o la connivenza pretendendo la sua infedeltà, e lo vuole colpevole dinanzi a Dio. O si cessi adunque d'invadere i suoi diritti, ed i doveri, o per lo meno si conosca la giustizia delle sue lagnanze, e dell'opposizione. La Chiesa ed il Clero non insultano ai diritti del potere; ma se questo insulta a Dio, ed alla Chiesa, allora la Chiesa, e per essa il Clero sono in diritto di lagnarsi, e si lagnano a ragione perchè il potere opera in diritto non suo, lo invade, vuol essere più della Chiesa, e di Dio, ed eccedendo il proprio diritto, mette il suo libito in luogo della giustizia, e della ragione.

VIII.

SE IL PAPA POSSA DIRSI STRANIERO NEGLI STATI CATTOLICI.

38 *Pretese della società moderna.* — 39 *Sistema delle medesime.* — 40 *Difficoltà sull'indipendenza degli Stati, e sua soluzione.* — 41 *Si ritorca la difficoltà contra gli Stati.* — 42 *Dubbia sul limite dei due Poteri, e conclusione.*

38. La società moderna non si sta contenta a lagnarsi dell'opposizione del Clero al potere temporale quando questo trapassa i suoi limiti, ed invade i diritti della Chiesa, ed a gri-

dare con infinita malizia, e con sofisma inteso a trarre odioso partito dall'ignoranza dei più, che si vogliono sostituire le decretali ed il diritto canonico alle leggi di natura e dello Stato, come se il diritto canonico fosse opposto al diritto di natura, e la Chiesa dovesse prendere il modello delle sue leggi dal beneplacito dello Stato anzichè dall'autorità di Dio, e dalla natural giustizia che niuno Stato può calpestare senza colpa: ma essa va più innanzi, e vorrebbe rendere impossibili, ed assurde le lagnanze, e l'opposizione in discorso. A conseguire quest'effetto, e ad eludere qualunque opposizione del Clero, essa suppone che il Clero cattolico sia in ogni dove uno strumento del Papa, e che questo essendo un principe straniero, abusi del suo diritto impacciandosi degli affari altrui, e mirando al dominio universale dei popoli. Come adunque ciascuno Stato è in diritto, ed in dovere di resistere, e di combattere le pretese, e le usurpazioni di un principe straniero, così è in diritto di resistere alle pretese del Clero mosso sempre dal Papa ad operar come opera. Posto quest'argomento il Clero non solo fa male quando resiste al potere temporale, ma è anche traditore della patria, e perciò un elemento eterogeneo nella medesima.

59. Questo sofisma è oggi familiare a molti che si stimano uomini gravi, ed i discepoli di Febronio, e di Voltaire lo hanno ormai trapiantato anche in Italia. Il fondamento del medesimo consiste tutto in una confusione di parole, e di cose, nella negazione dell'essere, e della natura della società cattolica, nel voler questa serva dello Stato, e nel misconoscere l'augusta, ed essenziale caratteristica del suo Capo. In effetto, o si concede che la Chiesa Cattolica sia una società universale d'uomini che professano la stessa fede con alla testa il Romano Pontefice legittimo successore di s. Pietro, o si nega: se si nega la questione è finita, e noi pregheremo dal cielo l'aiuto ed il lume della grazia a quanti con siffatta negazione si mostrano col fatto lontani dal professare la fede cattolica: ma se si concede, o

deve concederlo ognuno che sia veramente cattolico, che il Papa è capo della Chiesa, e perciò della società cattolica, allora è una solenne stranezza il dire straniero ad una società il Capo della medesima, straniero ai suoi figliuoli il padre comune di essi. Coll'argomento che combattiamo della società moderna, il titolo di straniero potrebbe darsi anche a Gesù Cristo, ed un principe temporale qualunque potrebbe ordinare ai suoi sudditi di rinnegare il Vangelo e le sue leggi perchè queste leggi son fatte da principe straniero. Se niun potere eristiano ha questo diritto assurdo, perchè la società moderna vuol darlo ai principi ed ai popoli cattolici in ordine al Vicario di Cristo riverito appunto dai principi, e dai popoli col dolce nome di Padre? Il Papa adunque non è straniero ad alcuno dei suoi figli come questi non sono stranieri a lui, e perciò dovunque si trovano eristianiani, e cattolici, quivi esso è il padre loro senza distinzione di giudeo, o di greco, di Barbaro, o di Seita.

40. Ma in questo caso, si dice, sarà distrutta l'indipendenza degli Stati, ed il Papa sarà il sovrano universale del mondo, o per lo meno si avrà in ogni Stato un potere diverso, superiore, ed indipendente da quello del medesimo. Ecco la difficoltà che ingombra l'intelletto di tante menti pregiudicate, ed insieme l'achille invulnerabile della società moderna contro il Clero, e contro l'autorità del Papa. Lo stesso Romagnosi (1) si mostra scandalizzato di questa così detta stravaganza del potere dei Papi, cui fa coro il Guizot nelle sue lezioni sulla civiltà francese (2), e così molti altri più maliziosi che, ad ogni passo gridano il Papa straniero, e fingono di non capire come una legge fatta in Roma possa obbligare in tutto il mondo. Una dose di buona fede basterebbe a dissipare questa difficoltà per chiunque non sia pregiudicato. La società cattolica ha una natura, ed un fine affatto diverso da quello della so-

(1) Istit. di Civ. Fil. L. 5.

(2) I.ez. XIX. pag. 290.

cietà temporale, e perciò anche l'autorità cattolica mira a fine diverso dalla temporale. Questa ha un fine esterno, l'ordine, ed il bene terreno degli associati, quella un fine interno, e spirituale, l'eterna salute dei suoi figliuoli. La diversità del fine stabilisce la diversità della sfera d'azione dei due poteri, e mentre il principe è sovrano in tutto che ha rapporto col l'organamento materiale, e temporale del suo Stato, il Papa è, non sovrano, ma superiore dei sudditi del principe, e proprii in tutto che ha rapporto colla religione. Non è dunque distrutta l'indipendenza del principe nei confini del suo potere, ma non dee distruggersi quella dei vescovi, e del Papa nella sfera loro propria; non si hanno due Stati, o uno Stato nell'altro con due principi diversi, ma un solo Stato con un solo principe e con un padre comune del principe, e dei sudditi non in quanto appartengono a quello Stato determinato, ma in quanto son membri della gran famiglia cattolica di che il Papa è superiore, e Capo. Per negare queste verità converrebbe dire che la Chiesa fosse nello Stato, o parte di esso; ma la cosa va tutta al contrario, ed è lo Stato che è nella Chiesa, e fa parte di essa. La Chiesa Cattolica è una società universale che, come la verità, la morale, la virtù, la giustizia non è determinata da tempo, da luogo, o da limiti e denominazioni particolari; essa è stata istituita a beneficio di tutti gli uomini che vogliono conoscere e professare la verità religiosa nell'interesse della propria salute: donde, come l'individuo umano che professa la fede cattolica diventa membro della Chiesa, così l'individuo morale, la famiglia, il borgo, la città, lo Stato, ove dichiara di professare la stessa fede, entra tosto nella Chiesa universale, e diventa parte del suo tutto. La Chiesa è dunque il tutto, e lo Stato la parte: e siccome non è il tutto che stà nella parte, ma la parte che stà nel tutto, perciò rendesi evidente che lo Stato è nella Chiesa, e non questa nello Stato. Il Papa dunque, benchè straniero agli Stati particolari come principe di Roma, non può dirsi ugualmente straniero come Capo della

Chiesa Cattolica: e viceversa i cattolici degli Stati particolari benchè stranieri al Papa come principe di un altro Stato, non possono dirsi stranieri a Lui come cattolici perchè i figli non sono mai stranieri al padre, nè questo ai figli. Siccome adunque l'influenza che il Papa esercita nel mondo cattolico, e nei diversi Stati del medesimo la esercita come Papa, ossia come Capo della Chiesa, e non come principe d'uno Stato particolare, perciò, egli è nel suo pieno diritto, opera in casa sua, e sopra sudditi suoi, non lede l'indipendenza degli Stati e dei principi nei loro diritti rispettivi, e nella sfera particolare della loro azione, delle loro attribuzioni, e del fine, e non può per conseguenza chiamarsi, ed esser tenuto per principe straniero senza cambiar natura, e nome alle cose, senza ammettere la contraddizione, tanto familiare alla società moderna, ed ai suoi più scaltri caporali che confonde il potere temporale del Papa collo spirituale, e la Corte di Roma colla S. Sede, e senza cadere nell'assurdo di stimare un padre straniero ai proprii figliuoli, o di negare l'autorità della Chiesa universale, cosa ripugnante in chiunque sia sinceramente cattolico.

41. Ben lungi adunque dal potersi dire che il Papa è un principe straniero quando nelle cose di religione, o che alla medesima appartengono, opera negli Stati particolari che sono membri della Chiesa Cattolica, è piuttosto da dire che i principi, ed i governi particolari possono considerarsi come stranieri quando trapassando la sfera del loro potere impacciano nei rispettivi Stati l'azione della Chiesa, e del Papa coi loro *placet*, ed *exequatur* che alla perfine non sono altro che catene imposte dai figli alla madre, e dalla parte al tutto. In questo caso le parti sono cambiate, i discepoli la fanno da maestri, la spada si associa col pastorale, la Chiesa è obbligata dalla forza a perdere l'indipendenza che Dio le ha data, e che le compete per diritto naturale-divino come a vera, e perfetta società, ed i principi, ed i governi si arrogano pretese e fanno leggi in una sfera di cose che non è la loro.

La società moderna tanto gelosa in questa materia potrà gridarci la croce per questa verità, ma la medesima non cessa per questo di esser verità, ed anzi una logica, e rigorosa inferenza delle cose discorse.

42. Si potrà dire che i due poteri compenetrandosi a vicenda, e servendosi dell'organismo materiale degli associati per giungere al rispettivo fine possono sovente trovarsi in grave dubbio sui limiti del proprio diritto, e noi non neghiamo il valore di questa difficoltà: ma in tal caso il rimedio è facile quando siavi buona fede ed equità per parte degli Stati, e dei loro governi. La Chiesa, lo ripetiamo, perchè è un fatto storico, mostrossi sempre madre amorosa coi principi, e niuno può lagnarsi della sua arrendevolezza in tutto che è compatibile coi suoi doveri. È dunque facile l'intendersi con lei com'è facile che i figli s'intendano con una tenera madre, e col padre comune. Quando adunque la società moderna stima il Papa un principe straniero, e con questo sofisma muove i principi, ed i governi cattolici a diffidare del padre comune dei fedeli, e ad impacciarne l'azione, essa non solo insulta alla natura della Chiesa, al vero, ed al diritto della medesima, ma di più adula i principi, gl'illude sui loro doveri, e sui diritti, e gli stimola a trascurare i primi, e ad abusare dei secondi per resistere all'azione benefica della Chiesa, e stabilire una discordia tra la Chiesa e lo Stato che fu sempre funesta ai principi ed ai popoli perchè fu e sarà sempre vero che, chi disprezza la Chiesa disprezza Dio, e che il resistere a Dio è sorgente di sventure, e di mali nel tempo, e nell'eternità. Quando Napoleone giunse al Consolato strappando la Francia al regno del terrore, e della barbarie, si affrettò tosto a fare un Concordato colla S. Sede, ed il signor Portalis parlando del medesimo disse queste precise parole riferite in un discorso recitato nelle Camere Francesi (1) dal celebre avvocato cat-

(1) 3 Maggio 1841.

tolico Berryer: « Il primo Console ha trattato col Papa non come con un sovrano straniero, ma come Capo della Chiesa universale della quale fanno parte i cattolici di Francia. » È questo in brevi parole il vero carattere dell'influenza del Papa negli Stati particolari, ed il signor Pòrtalis, quantunque non nemico alla società moderna fu costretto ad attestarne il diritto come Napoleone ne aveva riconosciuto il diritto ed il fatto. Il Papa dunque non comanda in materia religiosa negli Stati se non come Papa, e Capo della Chiesa universale. Cessasse anche di esser principe degli Stati Romani non perderebbe una virgola dell'autorità che gli compete come Capo della Chiesa, e che ha esercitato anche prima di esser principe temporale. Per negare adunque l'autorità del Papa in tutta la Chiesa, e dirlo colla società moderna principe straniero conviene negare la storia da una parte, e la Chiesa dall'altra. La società moderna è disposta a tutto per conseguire il suo fine, ma in questo caso essa non può lagnarsi se noi studiamo a toglierle la maschera di cattolica che si ostina di conservare a parole, e che rinnega di continuo a fatti.

IX.

IL PAPATO ED IL SUO POTERE TEMPORALE.

43 Stato della quistione, e ragione di quest'esame. — 44 Influenza giurisdizionale del Papato fin dal suo nascere. — 45 Origine, e sviluppo del suo Potere temporale. — 46 Fatti storici che lo dimostrano. — 47 Illazioni relative agli stessi fatti. — 48 Influenza del Papato, e suo carattere speciale. — 49 Convenienza, e disposizione providenziale della sua indipendenza nel temporale. —

43. La confusione del potere temporale dei Papi col potere spirituale è stata sempre un'arma potente di che i nemici della Chiesa, e del Clero si sono serviti con infinita malizia a danno dell'una, e dell'altro. La società moderna perciò insieme con la vita ereditò dalla riforma, e dalle precedenti eresie un odio grandissimo contro il potere dei Papi, e singolarmente contro il potere temporale affidato ai Pontefici dalla divina provvidenza, perchè, consolidando l'indipendenza dei medesimi da qualsiasi umana influenza o potere, rendesse in pari tempo più spedita, sicura e riverita l'azione del potere spirituale che per diritto divino essi esercitano in tutto il mondo cattolico. Collo scopo manifesto d'indebolire, e d'annientare, se fosse possibile, il potere spirituale della S. Sede, la società moderna grida a piena gola i Papi principi stranieri, e con questo titolo di che or'ora esaminammo il valore studia a rendere invisibile ai popoli il potere temporale che i Papi esercitano in un piccolo Stato d'Italia. La società moderna vorrebbe che i Papi tornassero alle reti, ed all'amo, e con questa condizione essa promette che la Chiesa diventerebbe più splendida, e riverita, e conseguirebbe l'ossequio degli stessi suoi nemici. A dir breve la società moderna non

sà darsi pacc sul governo temporale dei Pontefici, e quasi ella pretenderebbe dai medesimi dei ringraziamenti perchè spogliandoli di ogni cura terrena, loro promette mari, e mondi a vantaggio della Chiesa; e siccome i Papi nè poterono, nè vollero fino al presente rinunziare ai loro diritti, perciò la società moderna calunniò in mille guise il loro potere temporale, e la sua origine, e gli accusò come ambiziosi perchè ricusano di spodestarsi da sè. È dunque di sommo interesse l'esaminare l'origine ed il diritto di questo potere onde toglier la maschera alle mille calunnie, e sofismi della società moderna su questo proposito.

44. Il Papato non ebbe sempre il potere temporale, ma fin dalla sua origine esercitò un'influenza grandissima in tutto il mondo cristiano perchè per natura del mandato avuto da Cristo nella persona di Pietro, doveva pascere gli agnelli, e le pecore, e confermare i vescovi nella fede in che lo stesso Pietro era dichiarato indefettibile per oracolo divino. Libero a ciascuno che non sia cattolico, o sialo sol di nome, il credere ciò che più gli talenta, noi possiamo affermare come una costante verità storica che la Chiesa Cattolica tenne sempre per verità indubitata che, in vista della perpetuità, e dell'organamento della Chiesa medesima, le prerogative, e la giurisdizione universale del principe degli apostoli passassero per eredità ai legittimi suoi successori; che questi le esercitassero di fatto, e che i renitenti fossero sempre tenuti in conto di scismatici e di eretici. In effetto, sotto la stessa persecuzione che nei primi secoli studiava ad annientare la Chiesa nello stesso suo nascere, noi troviamo i Pontefici esercitare siffatta giurisdizione sulla Chiesa universale, e vediamo i vescovi accorrere a Roma da tutte le parti del mondo per esporre i loro bisogni ai medesimi, riceverne gli oracoli, ed attenersi fedelmente ad essi, ed ai loro decreti, e voleri. Per non tediare i nostri lettori colle innumerevoli citazioni che potremmo addurre a conferma dell'esposta verità, basterà

l'autorità di s. Ireneo vescovo di Lione in Francia che fin dal secondo secolo scriveva: (1) *Ad hanc (romanam ecclesiam) propter potentiorum principalitatem necesse est omnem convenire ecclesiam*. Se dunque fin dal secondo secolo la Chiesa romana era la prima, e la più potente di tutte le altre, ed a lei dovevano ricorrere le chiese tutte del mondo, è evidente che l'autorità giurisdizionale della medesima esercitavasi fin da quei tempi.

45. Tacendo però dell'esercizio del potere spirituale che la storia rende incontrastabile, è da osservare il graduato sviluppo dell'indipendenza temporale del Papato, appena cessata l'era delle persecuzioni, e molto prima dell'alleanza dei Papi coi re Franchi che soli resistevano ai Longobardi, ed ebbero il coraggio di far lega collo stesso Papato per combatterli. Quando in effetto Costantino il Grande trasferì a Bizanzio la sede dell'impero romano, egli conobbe il sublime ufficio che per mandato divino dovevano esercitare su tutta la Chiesa i successori di s. Pietro, e volle perciò che nella città eterna essi restassero pienamente liberi da ogni impaccio nell'esercizio della loro giurisdizione. Da questo tempo noi troviamo sempre i Pontefici a Roma non del tutto imperanti, ma nè anche sudditi degli imperatori, e spesso anzi o ripugnanti ai loro voleri, o eziandio loro difensori. Papa Liberio che contraddice a Costante, ed ai suoi seguaci, e ne sfaccia alla perfine l'orgoglio; s. Felice III che si oppone a Zenone, ed ai suoi adulatori; s. Gelasio che ne impone ad Odoacre; s. Gregorio I che riduce al dovere l'imperator Maurizio; s. Gregorio II che non contento di resistere a Leone Isaurico, trattene gl'Italiani dallo scegliersi un imperatore, come osserva uno storico protestante, (2) sono una prova evidente della forza, e dell'indipendenza dei Papi nei tempi dei quali parliamo.

(1) L. 3. adv. Haeres. c. 3.

(2) Mueller Stor. univ. t. I. p. 475, e seg.

46. L'esposta verità è confermata, e dimostrata a meraviglia dalla storia: imperocchè, gli Esarchi che comandavano in Italia a nome degli imperatori non esercitavano alcun potere in Roma, e nelle sue vicinanze. È il signor Artaud che, tra i mille altri, attesta questa verità nella sua Opera intitolata *Italia* (1): « aveva, egli dice, Giustiniano riunito gli ufficii, e le professioni che la gloria di Costantino aveva separati, e dieciotto Esarchi furono successivamente rivestiti di tutta l'autorità civile, e militare che poteva conservare il Principe che regnava a Bizanzio. Il paese sommerso alla loro giurisdizione (mentre abbandonavano al Pontefice quasi tutta quella di Roma, e dei contorni) comprendeva la Romagna. » Parlando prima della venuta dei Lombardi in Italia aveva detto del Papa: (pag. 352) « Gl'Imperadori d'Occidente, ed i Lombardi gli portavano rispetto, e non era riputato nè suddito ai Lombardi, nè servo dell'autorità di Longino. E qui avvertasi che Longino fu Ministro Imperiale di Giustino II Imperadore che regnò dal 566 al 568. » Descrivendo in ultimo l'andata a Bizanzio di Papa Costantino nel 3 Ottobre del 710, aggiunge: « Tiberio figlio di Giustiniano accompagnato dai patrizi, e dalla nobiltà Greca, ed il Patriarca Ciro.... andarono incontro al Pontefice a sette miglia da Bizanzio. Al primo incontro lo Imperadore colla corona sul capo, si prosternò davanti al Pontefice, e gli baciò i piedi. Permise il ritorno in Italia del Papa che rientrò in Roma nel 711 dopo un anno di assenza più forte, più potente, più sovrano che mai. » Della stessa opinione è Cesare Balbo nella sua *Storia d'Italia*. Ecco come egli si esprime sull'origine del potere dei Papi. (2) « L'anno 604 addì 12 Marzo morì Gregorio detto il Magno, dai posteri santo, forte, dotto, e gran promotore della potenza.... Era stata questa veramente già grande fin da s. Leone Magno che fu

(1) Traduz. del sig. Falconetti pag. 344.

(2) Pag. 423 ediz. di Torino 1850.

anch'egli uomo d'alto affare in Italia. Ne' due secoli frammezzo la potenza imperiale..... andò a precipizio, e intanto sendo sorto un Papa uomo grande per sè, e seguito poi da altri aggranditi dagli esempli di lui, e dalle proprie necessità, e dal mancare ogni altra autorità, e dal ricorrere ad essi i popoli abbandonati, si accrebbe poco a poco la lor potenza in Roma.... Un' origine per vero dire, che non so se niuna umana potenza possa contare l'uguale. » Precedentemente aveva detto: (1) » Sendo Roma minacciata da' Longobardi, lasciata indifesa dagli Esarchi, e non curata dagl'Imperadori d'Oriente, incominciarono i Romani e lor Pontefici a ricorrere ai Franchi cioè ai soli, che ardissero ostare ai Longobardi. » A queste sentenze aggiunge il citato Mueller: (2) » Così l'Italia non riconobbe Imperadori, e solo capo d'una possente lega rimase il Pontefice. » Questa lega, a detto del medesimo storico, fu quella stretta dai Papi con Carlo Martello, e con Pipino contro i Longobardi, lega nella quale il vinto Astolfo dovette cedere una parte delle sue conquiste in Italia che fu restituita dai Re Franchi al Pontefice Stefano III. *Carlo Magno*, conchiude lo stesso storico protestante, *confermò poi le donazioni che da Pipino aveva avuto la Chiesa.*

47. I Papi adunque governarono Roma, e ne furono sovrani molto prima delle donazioni di Pipino confermate da Carlo Magno, e queste donazioni erano un'ampliamento di territorio anzichè una concessione della signoria di Roma che i Papi già possedevano in via di fatto, e per spontanea ricognizione dei romani, e dei popoli vicini che, abbandonati dagli imperatori, trovaron sempre un sostegno, ed una valida protezione nel Papato. Se i Papi in effetto non erano sovrani di Roma, come avrebbero potuto far lega col Franchi? Come s. Gregorio Magno, a detto del Balbo, (3) molto tempo prima

(1) Pag. 41.

(2) Loc. cit.

(3) Loc. cit. pag. 85 nota num. 47.

avrebbe minacciato di *far pace separata per Roma e per sè, quando l'Esarca non la facesse?* Convien dunque essere, e voler essere ciechi e pregiudicati per non vedere l'indipendenza, ed il potere temporale dei Papi germogliare fin dal IV, e V secolo, e crescere a mano a mano fino a diventare la potenza più riverita d'Europa, ed anzi l'arbitra, e la tutrice suprema di tutte le altre. Quando troviamo il Papa Deusdedit (1) fin dall'anno 615 dare alla repubblica veneta il titolo di Repubblica Ducale; e troviamo di più le corone d'Inghilterra, d'Ungheria, delle Due Sicilie, del Portogallo, dell'Armenia, della Boemia, della Norvegia, e di tutti quasi gli Stati d'Europa o concedute, o rendute più splendide dalle concessioni, e dall'autorità dei Papi, (2) allora è necessario impugnare l'evidenza per negare l'antichità del potere temporale dei Papi, la riverenza in che il medesimo era tenuto in tutta l'Europa e fuori, l'influenza da esso esercitata anche prima di Pipino, e di Carlo Magno, e la preferenza che merita sopra tutte le moderne potenze europee, niuna delle quali per antichità, e legittimità di origine, per influenza esercitata, e per beneficenze impartite a tutti i popoli, può stare al paragone con quella del Papato, che può sola dire a tutte le altre come di averle precedute nell'essere, così di averle o generate, o sostenute, ed avvalorate col suo patrocinio, e colle cure indefesse.

48. Stabilita l'origine, e la legittimità del diritto che hanno i Romani Pontefici all'esercizio del potere temporale nel loro Stato, noi lasceremo indovinare ai moderni nemici del Papato la cagione dell'influenza dal medesimo esercitata presso tutti i popoli non come principato politico d'un piccolo Stato, ma perchè popoli e principi riguardavano il *Papa come tutore e*

(1) Giustinian. Lib. de rebus venet.

(2) Ved. *L'Araldo* di Lucca An. XVI. num. 41 p. 84.

padre dei cristiani. (1) » Si è sotto l'influenza di questo fatto, dice il Guizot, che è nato il Papato.... esso lo ha collocato fin dalla sua origine alla testa dei popoli. (2) » Fu dunque il potere temporale dei Papi uno sviluppo naturale e legittimo del loro potere spirituale, e senza questo fatto non si può spiegare la loro influenza nel mondo fino ai nostri giorni senza ricorrere al più grande dei miracoli. Il perchè, ove si pensi all'ufficio sublimissimo affidato da Dio ai Papi a bene della Chiesa universale sparsa per tutto il mondo, si vedrà facilmente da chiunque voglia essere di buona fede l'utilità, e la convenienza della loro indipendenza nel temporale. Fu dunque disposizione provvidenziale l'origine, e lo sviluppo graduato, naturale, e legittimo del potere temporale dei Papi nel loro piccolo Stato, potere dinanzi al quale niun altro diritto, o Stato europeo può vantare titoli più giusti, sacri, spontanei, e consacrati dalla sanzione, dalla riverenza, e dalla riconoscenza di tanti secoli, e generazioni.

49. Se il Papa fosse stato soggetto ad uno, o ad altro Stato nulla certamente avrebbe perduto nell'indipendenza del suo potere spirituale, ma le sue sentenze, le decisioni, gli oracoli potevano stimarsi o ispirati, o dettati sotto l'influenza, o la pressione d'un potere straniero a quello della Chiesa, e perciò perdere di quella riverenza, docilità, ed ossequio sincero che loro è dovuto dai cattolici di tutto il mondo, siano principi o sudditi. Conseguentemente, la sua costante azione nella Chiesa universale e nei suoi affari sarebbe stata più facilmente impacciata non solo da timori, e da risentimenti parziali, ma eziandio dalla mancanza del carattere internazionale che oggi tutela i suoi inviati, e che assicura ai medesimi col diritto delle genti la libertà dell'azione religiosa che al Padre dei fedeli compete su tutta la cristianità. A tutta ra-

(1) Mueller loc. cit. t. I. pag. 607.

(2) Civ. Franc. Lex. 26.

gione adunque noi dicemmo una disposizione provvidenziale l'indipendenza dei Papi nel potere temporale appunto perchè rendendo più spedita la loro azione nella Chiesa, rende eziandio più libera la loro sacra persona da qualunque influenza straniera. Se i Papi non avessero uno Stato indipendente da governare, sarebbe stato necessario di crearlo per essi, onde assicurare i cattolici di tutto il mondo che il loro Padre comune non dipende in questa terra che dai suoi doveri, e da Dio. Gli stessi politici più sinceri, e molti, anche tra i protestanti, sono al presente persuasi di questa verità, che noi potremmo confermare con mille testimonianze splendidissime. Quelli adunque che combattono a tutt'uomo il potere temporale del Papato, o servono all'eresia ed allo scisma, o se sono cattolici lo sono di puro nome. Finchè la giustizia, ed il diritto legittimo non saranno un vano nome per gli uomini, lo spogliare chiunque del suo sarà sempre una solenne ingiustizia ed un furto tanto nel vocabolario di natura e di ragione, come nel codice dei doveri e delle leggi cattoliche. La malizia e la forza possono cononestare l'ingiustizia ed il furto con titoli speciosissimi, ma questi non muteranno mai la natura delle cose. Calpestato il diritto legittimo dei Papi al governo temporale del loro Stato, niun altro diritto legittimo può star sicuro in Europa. La società moderna tanto nemica al Papato, ed al suo potere dovrebbe pensare a ciò se non vuole che la forza, e la spogliazione diventino il diritto supremo d'Europa.

X.

DIFFICOLTÀ CONTRO IL POTERE TEMPORALE DEL PAPA TRATTA DAL VANGELO, E SUO ESAME.

50 *Impaccio della società moderna nel combattere il Papato, ed indicazione della difficoltà.* — 51 *Risposta.* — 52 *Un'ipotesi, e suo esame.* — 53 *Conciliazione dei due Poteri in un'istessa persona.* — 54 *Il Papato non distrugge i diritti naturali dell'uomo.* — 55 *Diritto divino-naturale dei Papi all'indipendenza nel temporale, e sentenza di Napoleone.*

50. Il diritto dei Pontefici al governo del proprio Stato è tanto certo ed evidente, che la stessa società moderna dovendolo combattere per sua natura, e per meglio conseguire l'umiliazione, e la rovina della Chiesa Cattolica, trovasi gravemente impacciata nel farlo con qualche apparenza di ragione. Gli scherni, le insolenze, il disprezzo, l'assurdità, e l'impossibilità del governo dei preti, il dispotismo della teocrazia, e cose simili sono gli argomenti più speciosi ch'ella si abbia per conseguire il suo fine. Siccome però le asserzioni gratuite non sono ragioni, e la verità, ed i fatti sono più potenti dei cavilli e delle insolenze presso gli uomini di buon senso, perciò sotto pena di cadere nel ridicolo essa deve ricorrere ad argomenti più validi per abbattere il potere temporale dei Papi, e la stessa s. Scrittura le offre l'achille col mezzo del quale spera non solo di abbatterlo, ma eziandio di renderlo assurdo ed impossibile collo stesso diritto divino riverito dai Papi sopra ogn'altra autorità. Sono note le celebri parole di Cristo *Regnum meum non est de hoc mundo* (1), e sono

(1) Io. 18. 36.

queste appunto le parole in virtù delle quali ella stima vietato ai Papi il possesso, e l'esercizio del potere temporale, perchè, se Cristo non aveva regno in questo mondo è manifestamente assurdo che lo abbia il suo Vicario, che solo ereditò il potere spirituale già troppo vasto per essere apertamente incompatibile colle cure del governo temporale.

51. Questa difficoltà di cho menan trionfo i nemici del Papato è un vero cavillo, e dimostra l'ignoranza o la malizia dei suoi autori, anzichè la ripugnanza del potere temporale, dei Papi. Esaminando in effetto le citate parole e confrontandole colle seguenti è facile il vedere che tanto nel senso letterale, quanto in quello di congruenza significano non già Cristo non esser re, o non aver regno in questo mondo, ma bensì questo suo regno non derivare, nè avere origine e potere da questo mondo, come indicano apertamente le seguenti parole *regnum meum non est hinc*, e come conferma evidentemente il testo greco (1). Altro è dunque il dire colla società moderna: il mio regno non è *di* questo mondo; ed altro l'affermare colle citate parole: il mio regno non è *da* questo mondo. Il primo senso è esclusivo della società moderna, ed il secondo della Chiesa, dei Padri, compreso s. Agostino (2), e di tutti gl'interpreti. Gesù Cristo adunque non nega a Pilato di essere re, ma volendo chiarire il senso, e l'origine del suo potere, dichiara di non averlo dagli uomini ma da Dio. Non cade perciò in dubbio l'esistenza, e la realtà del suo regno, ma si esclude l'opinione di Pilato che stimavalo fatto re per cospirazione coerentemente alla sentenza, ed all'accusa dei giudei. Questa difficoltà per conseguenza è affatto estranea al potere temporale dei Papi, che nè direttamente, nè indirettamente è dalla medesima contemplato, ove non si

(1) ΟΥΚ ΕΣΤΙΝ ΕΝΤΕΛΕΣΤΕΡ.

(2) Tract. 115. in Io. n. 2.

voglia far violenza al vero, naturale, e legittimo significato delle citate parole.

32. Suppongasi però che il divino fondatore della Chiesa in virtù della difficoltà che combattiamo non avesse regno o potere temporale su questa terra: ma, dimandiam noi, dal non avere una cosa seguita forse che la medesima non possa mai aversi, e legittimamente? Un'illazione di tal natura condurrebbe a ripudiare i primi rudimenti della logica, del buon senso, e della giustizia. Anche concedendo adunque che il divino fondatore della Chiesa non avesse regno temporale, non potrebbe mai inferirsi che il medesimo non potesse averlo, e possederlo legittimamente. Per affermare il contrario converrebbe dire che le parole di Cristo non fossero l'espressione d'un fatto personale, ma comprendessero il suo Vicario, e tutti i suoi seguaci. In questo caso il regno, ed il potere temporale ripugnerebbero non solo nei Papi, ma cziandio in tutti i cristiani, cosa che niuno può affermare senza far violenza al testo evangelico, e senza vedere nel medesimo un senso diverso ed opposto a quello significato dalle parole. Che se le citate parole volessero anche prendersi in un senso affatto spirituale, e dire che il regno di Cristo non è di questo mondo, perchè mira come a suo fine supremo alla gloria eterna, niuno negherà una tal verità: ma la difficoltà consiste tutta nell'inferire da ciò, che nei Papi ripugni il poter temporale. Questa illazione confonderebbe due cose affatto diverse, cioè il regno spirituale, ed il temporale: ma per fare una tal confusione, ed escludere il potere temporale in virtù dello spirituale converrebbe dimostrare che l'uno e l'altro sono opposti, nè possono trovarsi nella stessa persona senza escludersi a vicenda. Or, questo appunto è ciò che non si è mai potuto, nè si può dimostrare, perchè l'affermare una cosa, come fa nell'ipotesi il testo evangelico, non è escluder l'altra, tranne il caso che entrambe sieno opposte, e ripugnanti per natura.

33. La società moderna pretende di trovare opposizione

nella riunione dei due poteri in una sola persona, ma le declamazioni, e le asserzioni gratuite non sono sempre ragioni, e molto meno dimostrazioni; donde, come non ripugna che il potere spirituale venga esercitato sopra uomini viventi e parlanti dal medesimo guidati a fine spirituale colle verità della fede, e della morale, dell'onesto, e del giusto, così non ripugna che il medesimo potere allargando la sua sfera governi gli stessi uomini nel temporale. Noi diciamo anzi che in questo caso si avrà il migliore dei governi, perchè il temporale non potendo conseguire il suo fine senza la moralità, e l'onestà dei sudditi, trovandosi giovato in tutta la sfera del suo operare dal potere spirituale, dovrà necessariamente costituire un governo eminentemente, e siam per dire, essenzialmente giusto ed onesto, e perciò migliore d'ogni altro.

34. I Papi sono uomini come tutti gli altri, e diventando Papi non hanno cessato di essere uomini, o perduto i diritti inerenti all'umana natura, ed all'essere di cittadini. Il testo allegato dalla società moderna per negare al Papato il potere temporale nè parla dei medesimi, nè gli spoglia dei diritti umani. È dunque assurdo ed ingiusto il negare ai Papi perchè Papi la facoltà d'acquistare, di possedere e di governare ciò che hanno legittimamente acquistato, nè si potrebbe negar loro la medesima senza negarla a tutti gli uomini, senza distruggere la natura, e mettere le loro persone fuori del diritto comune. Niuno dei figli della società moderna grida contro l'Autocrate delle Russie, o contro la Regina d'Inghilterra che a ragione, o a torto esercitano i due poteri: perchè dunque si grida tanto contro i Papi? È facile l'indovinare la ragione di ciò, ed è che non si voglion Papi, non Chiesa, non Clero, e che si spera di conseguire più facilmente questo scopo quando venga tolto ai Papi il potere temporale che urta sopra ogni altra cosa i nervi della società moderna.

35. Questo potere è una disposizione di provvidenza più che un fatto ed un diritto umano. Il Papa sovrano dei sovra-

ni, e padre dei fedeli, e dei popoli come Papa, ha diritto nella stessa qualità ad essere indipendente anche nel temporale da qualunque principe o governo. Se ripugna in natura che il padre sia suddito dei suoi figliuoli, non è meno ripugnante, a nostro credere, che il Papa sia suddito dei suoi sudditi, e governato nel temporale dai suoi figli. Vediamo tutti, o compiangiamo innumerevoli discordie nelle famiglie per il solo sospetto che i genitori sieno propensi o parziali con uno dei loro figliuoli, come avvenne nella famiglia di Giacobbe. Lo stesso accadrebbe nella gran famiglia cattolica se il Papa fosse suddito d'uno dei suoi principi. Ove dunque non esistesse un governo temporale, converrebbe crearlo per darglielo affinché fosse libero in casa sua, ed esercitasse liberamente la sua influenza paterna in tutto il mondo cattolico. L'indipendenza, e la sovranità dei Papi possono stimarsi sinonimi in tutti i sensi, nè la prima potrà mai staro senza la seconda volendo conservare ai vocaboli il valore, e la realtà del loro significato. La società moderna, e la politica studiano, e sudano da lungo tempo per isciogliere il problema dell'indipendenza del Papa senza la sovranità, ma entrambi fallirono nell'impresa, o crearono sogni ed utopie ridevoli e meschine in passato come nel presente. Il problema è insolubile in fatto, perchè lo è in natura, e nell'esigenza della società cattolica. È meglio dunque studiare il passato, e la storia per averne utili lezioni sul presente, e sull'avvenire. Ecco come si esprimeva a questo proposito Napoleone I nei giorni della maggior sua gloria (1). « L'istituzione che conserva l'unità della fede, vale a dire il Papa, guardiano dell'unità cattolica, è un'istituzione ammirabile. Si rimprovera a questo Capo di essere un sovrano straniero. Questo Capo è straniero in effetto, e bisogna ringraziarne il cielo. Il Papa è fuori di Parigi, ed è bene. Esso non è nè a Vienna, nè a Madrid, ed è perciò che noi sopportiamo la sua autorità spirituale. A Vienna ed

(1) Thiers Hist. du Consul. et de l'Empire.

a Madrid si ha il diritto di dire lo stesso. Si crede egli che, se il Papa fosse a Parigi, i Viennesi e gli Spagnuoli consentirebbero a ricevere le sue decisioni? Ciascuno è dunque troppo felice perchè esso risiede fuori del proprio territorio, perchè avendo residenza fuori, non risiede presso rivali, ed abita l'antica città di Roma, lontano dall'influenza degl'imperatori d'Alemagna, lontano da quella dei re di Francia, o di Spagna, tenendo la bilancia tra i sovrani cattolici, inclinando un poco verso il più forte, ma rilevandosi tosto appena il più forte diventa oppressore. Sono i secoli che hanno ciò fatto, e fecero bene. Nel governo delle anime si trova la migliore, la più benefica istituzione che possa immaginarsi. Io non sostengo queste cose per capriccio di divoto, ma per ragione. » La società moderna che ricorre sì spesso ai principii napoleonici, non potrebbe ella consultarli anche in questa materia importantissima?

XI.

DIFFICOLTÀ

SUGL'IMPIEGATI ECCLESIASTICI ESAMINATA

56 *Difficoltà, suo doppio senso, e risposta generica.* — 57 *Numero degl'impiegati ecclesiastici.* — 58 *Qualità dei medesimi, e suo esame.* — 59 *Concorrenza agli stessi impieghi, e sua condizione.* — 60 *Secolarizzazione del Governo Pontificio.* — 61 *Natura di questo Governo, e necessità degl'impiegati ecclesiastici.* — 62 *Danno da temere nel caso contrario.* — 63 *Vana scusa.* — 64 *Altra scusa impugnata dall'esigenza naturale, e cattolica.*

56. Un'altra difficoltà venne mossa, e si muove ogni giorno dalla società moderna al governo temporale dei Papi, ed è quella degl'impiegati ecclesiastici che si trovano nel medesi-

mo. Confessiamo il vero che, nulla meglio di questa difficoltà è valevole a svelare la malizia, ed i perversi intendimenti della società moderna: imperocchè questa difficoltà, o riguarda il numero delle persone ecclesiastiche impiegate, o la cosa in sè, e perciò l'assoluta secolarizzazione del governo. Se riguarda il numero delle persone, niuno che abbia senno maraviglierà che un governo ecclesiastico per sua natura abbia anche impiegati ecclesiastici, i quali essendo uomini e cittadini come gli altri, avendo come gli altri capacità e merito, ed essendo anzi più degli altri informati a moralità, e giustizia per ragione del proprio stato, sono anche al par degli altri valevoli a sostenere siffatti impieghi. La pretensione della società moderna che vuole gli ecclesiastici come tali spogliati dei diritti dell'uomo, e del cittadino, e perciò incapaci a tutto che non sia la preghiera, ed il sacro ministero, è una pretensione assurda in fatto ed in ragione, in istoria ed in diritto, e muove a pietà chiunque conservi un fiorellin di senno, e d'imparzialità.

37. Ma per meglio conoscere la malizia, e l'ingiustizia della difficoltà in quistione, è bene conoscere quanti siano gli ecclesiastici impiegati nello Stato Pontificio. Prendiamo la Statistica (1) del 1847 che è la più copiosa, ed in che non si trovano alcuni impieghi secolarizzati dopo il 1830. In questa Statistica leggiamo che gl'impiegati ecclesiastici in tutti gli uffici governativi sono 243, e che fra questi sono annoverati 134 Cappellani delle carceri, e case di condanna: donde i veri impiegati ecclesiastici restano 109 a fronte di 3039 impiegati laici. Nelle stesse Congregazioni ecclesiastiche il numero degli ufficiali laici supera quello degli ecclesiastici, perchè questi sono 161, mentre i laici sono 316; e notisi che in queste cifre non sono comprese per nulla le milizie. Al numero delle persone corrispondono le retribuzioni, e si può dire senza

(1) Roma Tip. dei fratelli Pollotta.

timore di venire smentiti che, dei due milioni circa che i pubblici ufficiali costano al governo, senza contare le milizie che costano altrettanto e più, appena una nona, o decima parte di tal somma è devoluta a retribuzione degli ufficiali ecclesiastici. Or, non è egli ridevole in uno Stato ecclesiastico il menare tanto scalpore per 109, o al più 300 ecclesiastici impiegati, e per il tanto che essi costano al governo? La protestante Inghilterra spende di più per gl'inservienti oziosi, che una volta la settimana assistono alle sue deserte parrocchie.

58. Non potendo negare queste cifre, la società moderna grida perchè gl'impieghi ecclesiastici dello Stato sono i principali, benchè pochi. Questa difficoltà dimostra una passione, od una malizia superlativa anzichè altro. Si vorrebbe che gli ecclesiastici facessero da uscieri ed i laici da ministri, e si dimentica che la stessa natura del governo, ed una tradizione secolare attribuiscono ad ecclesiastici alcuni impieghi che scaturiscono dalla stessa essenza del governo, il quale non può dare ai laici la trattazione, e la gestione di affari ecclesiastici o misti, rinnegare i diritti acquisiti da secoli per parte del Clero, spodestare in esso sè medesimo, e dimenticare che gli ecclesiastici non vengono dal mondo della luna, ma sono uomini e cittadini come gli altri, e che a niuno dello Stato è interdetto d'aggregarsi al Clero, e di giungere a simili impieghi, purchè abbia merito. I laici hanno gran parte nei medesimi impieghi, nè v'ha Ministero in che essi non si trovino in maggior numero degli ecclesiastici, e spesso anche con ufficio precipuo, ed il maggiore che si possa qual'è quello di Ministro, non secondario.

59. La società moderna però detesta il così detto privilegio di casta, e vuole la concorrenza di tutti a simili impieghi. Niuno ha mai negato siffatta concorrenza, purchè venga subordinata alla condizione richiesta dalla natura del governo, cioè all'essere di ecclesiastico. La professione del medico, del legale, dell'ingegnere, e simili richiedono la laurea, e la ma-

tricola rispettiva, nè v'ha chi lo contrasti. Lo stesso è da dire dei pochi impieghi accennati che chiedono lo stato ecclesiastico, senzachè alcun cittadino sia perciò escluso dal medesimo purchè insignito di tale qualità, e di merito. È anzi da dire non esservi in questa materia un governo più liberale di quello della Chiesa, perchè niun altro più e meglio di lei considera il merito dove si trova, senza badare se il meritevole sia nobile o plebeo, ricco o povero. Tutte le sue dignità sono aperte a tutti cominciando dalla massima che è quella del Pontificato. La società moderna adunque combattendo il Clero su questo terreno trovasi in manifesta contraddizione col liberalismo che dice di professare, a non essere che voglia la concorrenza assoluta dei laici come tali a tutti gl'impieghi dello Stato, cosa che dovette confessare apertamente dopo che la Statistica, di che or ora tocchammo, dimostrò ad evidenza la malizia e la menzogna del sofisma sul governo dei preti stimati con infinita sealtrezza gli unici impiegati dello Stato della Chiesa.

60. In grazia dunque delle cifre vittoriose d'un astuto e bugiardo sofisma, la società moderna da pochi anni a questa parte fu costretta a dichiarare che la sua quistione non è di persone, nè del numero maggiore o minore di esse, ma bensì di cose, e perciò di tutti gl'impieghi dello Stato, niuno escluso, e dello stesso governo, che devono secolarizzarsi. La secolarizzazione adunque del Governo del Papa, e di tutti gl'impieghi del medesimo, ecco il fine supremo dei clamori incessanti della società moderna, e noi le siamo grati di questa chiarezza che vale più dei sofismi, e che non lascia più alcun dubbio su ciò che si vuole dal Clero, e dall'augusto suo Capo. Questa pretesione equivale alla distruzione del governo temporale del Papa perchè non è da dimenticare che, volendo tutto secolarizzare si giunge per linea retta fino al capo dello Stato, e si spodesta in diritto, ed in fatto, o per lo meno si rende impossibile il suo governo. La società moderna non è molto concorde su quest'articolo. I più moderati tra i suoi figliuoli

avvezzi ad uccidere il nemico a punta di spilla vogliono la secolarizzazione del governo col Pontefice per sovrano: ma i più esaltati che hanno il merito di dir le cose come, e quali le vogliono, ed aborriscono a ragione l'ipocrisia dei moderati, pretendono di esautorare del tutto il Pontefice stimando il suo potere temporale incompatibile colla sua sovranità spirituale.

61. Tacendo per ora di quest'ultimi, noi diremo ai primi che essi mirano allo stesso scopo, e misconoscono la natura, gli attributi, ed i doveri del governo temporale della S. Sede. Il Papa è Papa, e Re. Come Papa egli governa la Chiesa universale, la gran famiglia cattolica nello spirituale; come Re governa il suo Stato temporale, studia a conseguire la possibile felicità dei suoi sudditi, e mira in pari tempo ad armonizzare questo governo non solo colle leggi della religione, ma eziandio col governo dell'intera Chiesa. Come Papa è il primo dei Re, il principe dei sovrani che gli son figli; come Re, per ragione della poca estensione del suo Stato non può paragonarsi colle grandi Potenze, ed è bene che sia così per iscarsare la gelosia delle medesime, e per rendere più splendida l'opera di Dio nella protezione del suo trono, e dei diritti. Il Papa ha dunque due poteri, uno universale, l'altro limitato ad un piccolo Stato. Il maggiore d'entrambi è senza dubbio lo spirituale, ed il minore il temporale. Quale dei due sarà subordinato all'altro? Certamente il temporale, perchè l'accessorio segue la natura del principale, e la parte maggiore trae a sè la minore. L'origine, l'esistenza, e la storia di questo governo temporale da dodici secoli a questa parte lo dimostrano partecipare in sè all'essere, ai doveri, ai diritti, ed alle condizioni di tutti gli altri governi umani, ma servire in pari tempo al fine del potere spirituale, trarre dal medesimo grandezza, prosperità, e splendore, e per esso godere in Europa; ed in tutto il mondo una considerazione cui non potrebbe pretendere per ragione della sua popolazione, e dell'estensione

del territorio. Coerentemente alla natura di siffatto governo, alla sua origine, alle tradizioni ed alla storia, l'elemento ecclesiastico deve avere nel medesimo la parte precipua tanto nell'interno reggimento dello Stato, quanto, e principalmente nelle sue relazioni internazionali che, senza perdere la loro natura politica, assumono singolarmente una natura religiosa che le rende non solo accette e riverite in ogni dove, ma eziandio necessarie ai governi, ed ai fedeli di tutto il mondo. Da ciò derivano la ragionevolezza, e la necessità degl'impiegati ecclesiastici negli Stati del Pontefice: e da ciò eziandio la riverenza secolare al governo pontificio, ai suoi ufficiali, ed al suo territorio per parte dei principi, e dei popoli di tutto il mondo, grandi e piccoli.

62. Spogliato in effetto questo Stato del suo potere spirituale, e con esso del carattere che lo rende sacro e riverito non solo in Europa, ma eziandio presso tutte le genti, lo Stato medesimo perde tosto il suo essere storico, la sua grandezza, e l'importanza europea, e, siam per dire, mondiale, e trovandosi limitato alla sola importanza geografica cade necessariamente nel novero dei più piccoli Stati, e rimane esposto alla gelosia, ed alla forza dei più grandi che finiranno per assorbirlo, e cancellarlo dal numero degli Stati appena sappiano che l'intero mondo cattolico non avrà più l'interesse primitivo, tradizionale, e sacro alla sua esistenza. Or, la secolarizzazione del governo pontificio, e dei suoi precipui ufficii include appunto la degradazione dello stesso governo, la perdita del suo sacro carattere, la distruzione della sua grandezza, e dell'importanza europea, e perciò la sua umiliazione, e forse la rovina; perchè, ridotto una volta alle pure proporzioni della sua grandezza ed importanza materiale, non potrebbe più godere in Europa la considerazione di che gode al presente, nè avere i titoli del Papato al rispetto dei suoi diritti, e dell'esistenza.

63. Si dirà che il Pontefice rimarrebbe sempre il Re del suo Stato: ma la logica che chiede la secolarizzazione del go-

verno, e degl'impieghi renderebbe vana questa scusa, ed ottenuta una cosa chiederebbe l'altra, vale a dire la secolarizzazione della stessa sovranità che vorrebbe tosto in armonia col rimanente dello Stato, e del suo ordinamento. Oltretutto, un Pontefice cui venisse imposta siffatta secolarizzazione non sarebbe più libero nel suo operare; il potere temporale assorbirebbe nelle sue esigenze la libertà del potere spirituale, e le sue relazioni internazionali che hanno un carattere precipuamente religioso, sarebbero costantemente incagliate, nè otterrebbero più la fiducia che il mondo cattolico ha diritto di avere nelle medesime. La secolarizzazione adunque del governo Pontificio chiesta clamorosamente dalla società moderna, racchiude la mutazione, o per lo meno l'alterazione della sua natura, ed in ultima analisi la sua distruzione.

64. Si dirà in ultimo non essere necessario negli Stati Romani un Papa Re, e noi non affermeremo questa necessità in senso assoluto, e materiale, nè confonderemo l'istituzione divina del Papato con quella del suo potere temporale, ma diremo esser necessario nel diritto di natura, e delle genti, ed in tutte le leggi conosciute divine, ed umane che ciascuno abbia il suo, e che sia rispettato nel suo possesso, e nel suo diritto; aggiungeremo, esser necessario al mondo cattolico che il Papa abbia un potere temporale per godere della libertà e dell'indipendenza che gli è necessaria nell'esercizio del suo potere spirituale, e che dal momento che siffatto potere temporale compete al Papa per diritto, e per un diritto il più antico, sacro e legittimo in Europa, il mondo cattolico che ha venerato questo diritto per dodici secoli saprà conservarlo, e difenderlo nei tempi nostri dagli assalti, e dalle insidie della società moderna. L'istituzione del potere temporale non è certamente divina come quella dello spirituale, ma è anch'essa una disposizione provvidenziale intesa ad assicurare l'indipendenza del Papato, e senza ciò essa è sempre un diritto che non vada, nè può andar soggetto a modificazioni, o a mutazioni. Se dun-

que non si cancellano i principii eterni del giusto e dell'onesto, e se la parola diritto non è cancellata dal vocabolario d'Europa, il potere temporale appartiene al Papa, e lo spogliarlo di questo potere, e di questo diritto o poco, o molto, o del tutto, o in parte, non ha, nè può avere altro nome, tranne quello d'ingiustizia. Tendendo a questo scopo supremo la secolarizzazione del governo pontificio, e dei suoi precipui impieghi pretesa dalla società moderna, essa tende ad una manifesta ingiustizia. Nè vale ad illudere la conservazione della sovranità del Pontefice: imperocchè la medesima non è, nè può esser vera e sincera nella logica della desiderata secolarizzazione che non potrebbe fermarsi a mezza via, anche volendo: e, dato pur che lo fosse, dovrebbe allora contraddirsi ammettendo il Clero alla partecipazione degl'impieghi dello Stato perchè il sovrano dovendo uscire dal Clero medesimo non potrebbe avere la scienza, e molto meno la pratica del governo senz'aver preso parte più o meno diretta al medesimo. Pretendendo adunque la secolarizzazione del governo pontificio, e conservando il Pontefice, la società moderna, ove non voglia un sovrano che nulla sappia di governo, deve necessariamente ammettere la partecipazione del Clero ai pubblici uffici, e perciò rinnegare la stessa secolarizzazione che chiede con tanto calore. Non v'ha dunque via di mezzo: o negare la sovranità del Pontefice, o ammetterla colle condizioni necessarie, e convenienti alla natura della persona che deve esercitarla, e per conseguenza colla partecipazione del Clero al governo.

XII.

PRETENSIONI MODERNE SUL GOVERNO PAPALE

- 65 *Incompatibilità del Potere spirituale col temporale.* —
66 *La medesima dichiarata dal signor Montanelli.* —
67 *Esame di siffatta incompatibilità.* — 68 *Stati senza morale, e Stati secondo natura.* — 69 *Esigenza dello Stato moderno combattuta.* — 70 *Preensione ingiusta.* —
71 *Fonti da che deriva, e loro assurdità, e contraddizione.* — 72 *Difficoltà, e risposta.* — 73 *Quistione di diritto.* — 74 *Nazionalità italiana, ed esigenza cattolica sullo Stato Pontificio.* — 75 *Opposizione, e conseguenze dell'esigenze rivoluzionarie, e dell'interesse cattolico.* —
76 *Conciliazione ingiusta, e fittizia, e germe di scisma.*

65. Dicemmo or ora che i più esaltati tra i figli della società moderna non ammettono mezze misure, e studiano con tutto l'animo ad esautorare il Papa stimando incompatibile il suo potere temporale collo spirituale. Ecco dunque dichiarato lo scopo supremo cui mirano da gran tempo le congreghe settarie, la desiderata secolarizzazione del governo pontificio, e le riforme chieste dal medesimo con un calore, e con una insistenza ogni giorno crescenti. Perchè niuno creda che noi per puro spirito di parte amplifichiamo questa moderna pretesione citeremo in proposito due recentissimi scrittori uno moderato, e l'altro democratico, francese il primo, ed italiano il secondo. Il primo è lo scrittore del celebre Opuscolo intitolato *il Papa ed il Congresso* pubblicato a Parigi negli ultimi giorni del 1859. Costui volendo persuadere al Papa di rinunciare alle Romagne ribellate da pochi mesi alla sua autorità per opera di stranieri agitatori, vuole che lo stesso Papa conservi il suo potere temporale, ma liberandosi da ogni impac-

cio d'amministrazione, e di governo, lasciando questa cura al Municipio, e limitandosi alla sovranità nominale di pochi palmi di terra che non gli permetta un'azione politica qualunque. In mezzo alla serie di sofismi, e di contraddizioni colle quali lo scrittore studia a persuadere siffatte stranezze, una delle ragioni precipue dal medesimo addotte si è l'incompatibilità del potere temporale collo spirituale che studia e stabilire con tutta la forza dell'ingegno, e dei sofismi. Ecco le parole colle quali esprime il problema che vuol risolvere: « Ma quale sarà questo potere (temporale) in sè? come l'autorità cattolica fondata sul dogma potrà conciliarsi coll'autorità convenzionale fondata sui costumi pubblici, sugli interessi umani, sui bisogni sociali? Come il Papa sarà insieme Pontefice, e Re? Come il Capo della Chiesa che scomunica gli eretici sarà il capo dello Stato che tutela la libertà di coscienza? Come l'uomo del Vangelo che perdona sarà l'uomo della legge che punisce? Tale è il problema da risolvere. » È inutile il dire che lo scrittore non potendo sciogliere il problema finisce collo spodestare il Papa nell'atto stesso che ne confessa i diritti incontestabili, e che vuol conservarne il potere.

66. Più esplicito del libellista francese è il sig. Montanelli celebre democratico toscano nel suo *Studio Politico sull'Impero, il Papato, e la Democrazia in Italia*. (1) Ecco alcune delle sue sentenze più notevoli nella quistione che ci occupa: « Avvi un ordine di riforme che lo Stato retto dai chierici non sopporta, e son quelle comprese nel gran principio della libertà di coscienza. (2) Si dice che a tutto sarebbe rimediato trasformando il governo di prelatizio in secolare. Intendiamoci. Il secolareggiamento dello Stato papale non sta nel numero maggiore o minore di laici ammessi agli uffici; sta nelle leggi e nel genio secolare che quelle informi. Che se

(1) Firenze 1839.

(2) Pag. 28.

la regola civile non debba sancire altri fatti che i conformi alla regola religiosa, se in ogni provvedimento politico interno, ed esterno debba anzi tutto guardarsi a ciò che esige l'universalità cattolica, si vivrà in piena teocrazia, ancorchè legislatura, e amministrazione risiedano in mano di laici La secolarità moderna rispetto alla famiglia è il matrimonio civile, rispetto allo Stato è la partecipazione dei dissidenti ai diritti politici, rispetto alla giustizia è la soppressione dei fori privilegiati, rispetto all'insegnamento è l'università filosofica, rispetto alla religione è la libertà dei culti, rispetto all'ingegno e alla scienza è l'affrancamento da ogni censura teologica della parola. Questa secolarità il governo papale non consente... (1) Il Pontefice non può mettersi in grado di disapprovare come capo della Chiesa cattolica quel che decreta come principe italiano; non può come Papa condannare il matrimonio civile, e come principe ammetterlo, come Papa predicar pace, e come principe guerra. Dove un Papa governa, la Chiesa è necessariamente anche Stato (2) Qualunque sia il procedere del Papa, e della corte romana, la democrazia italiana non ha da rimuoversi dal suo antico principio della separazione del potere spirituale dal temporale. (3)

67. Son queste le sentenze che racchiudono l'essenza delle pretese moderne in ordine al dominio, ed al governo temporale dei Papi. Mentre lo scrittore francese si avviluppa nelle nuvole per dimostrare l'antagonismo dei due poteri in una stessa persona, e per lasciare indovinare anzichè inferire lo spodestamento dei Pontefici, il democratico italiano è positivo, e senza proporsi alcun problema dice chiaro ed alto a chi vuol capirlo che la questione non è di riforme, non di secolarizzazione nè d'altro, ma della separazione assoluta dei due

(1) Pag. 29.

(2) Pag. 34.

(3) Pag. 33.

poteri, e perciò di esautorare il Papa. La ragione in sostanza è la medesima per entrambi, vale a dire l'incompatibilità del potere spirituale col temporale qual'è richiesto dallo Stato moderno. Ma è ella ragione questa? ed essendo anche, è da valutarsi? Noi non temiamo di negare l'una e l'altra di queste due cose. Lo scrittore francese trova i due poteri incompatibili perchè diversi ed opposti sono i doveri del Pontefice, e quelli del principe temporale; l'italiano mira più diritto al nodo della questione, e sviluppa la stessa incompatibilità dichiarando l'esigenze dello stato moderno. L'argomento prova troppo a nostro credere. Se il Papa come tale non può governare il suo Stato perchè i doveri del Pontefice sono in opposizione con quelli del principe temporale, segue logicamente che nè Dio può governare il mondo, nè un padre la sua famiglia, nè un principe cattolico il suo Stato, stante la difficoltà di conciliare la clemenza colla giustizia, e la libertà col dovere, e col diritto. Per la stessa ragione che il Papa è legato ed impedito nel governo dal dogma cattolico, Iddio è legato ed impedito dalle leggi eterne del giusto, del vero, e dell'onesto, un padre dai suoi doveri, un principe cristiano dalla sua religione. O è dunque assurdo che Dio governi il mondo, un padre la sua famiglia, un principe cristiano il suo Stato, o se non lo è, conviene anche dire non esserlo che il Papa governi il suo Stato perchè in esso come in Dio, nel padre, nel principe si conciliano a maraviglia la bontà, e la giustizia, le verità assolute della morale, e del dogma col libero sviluppo, e col progresso di tutto che alle medesime non si oppone. La celebrata incompatibilità adunque non solo è un sofisma, ma eziandio un assurdo in ragione, in diritto, ed in istoria. Dopo dodici e più secoli da che i Papi esercitano il governo temporale; dopo che l'Europa deve ai medesimi le sue migliori leggi, la sua civiltà, le scienze, e le arti, e che tanti Papi, Cardinali, e Prelati salirono in gran fama non solo per sapienza religiosa, ma eziandio per senno civile, e politico, il venire oggi

a direi, che l'esercizio dei due poteri è incompatibile nella persona dei Papi, è un rinnegare la storia, un prendere a calci l'esperienza, un'impugnare l'evidenza, ed un abusare della buona fede dei lettori.

68. Gli Stati senza morale, senza principii fissi e determinati in fatto di vero, di giusto, e d'onesto, e nei quali perciò è libero il disputare, ed il dubitare di tutto non sono già Stati secondo natura e ragione, o capaci di vero, naturale, e razionale progresso, ma sono al contrario Stati scettici, ed appunto perciò Stati in regresso, decadenti, e prossimi alla barbarie se non caduti nella medesima. Non conviene dimenticare che in natura, ed in ragione la verità è la vita e l'anima degli Stati, della loro civiltà, della prosperità, e del progresso, e che per l'opposto l'errore, e la sua libertà sono la morte, e la decadenza manifesta dei medesimi. Uno Stato in che l'errore è libero, e nel quale perciò si può dubitare di tutto, e per conseguenza operare col solo libito individuale, è prossimo alla sua rovina, o alla dissoluzione. Siffatto libito genererà logicamente il disordine e l'anarchia del pensare, e dell'operare, e renderà per conseguenza impossibile lo Stato ordinato, qual'è voluto dalla natura, e dalla ragione, dall'intento del creatore, e dalla stessa esigenza sociale. Lo Stato adunque sarà tanto più ordinato quanto sarà più grande la cospirazione delle menti, delle volontà, e dell'operare in ordine al fine, e questa cospirazione sarà fortissima dove una stessa legge morale leghi le intelligenze, e le volontà, e nulla dove regni l'anarchia delle medesime. Lo Stato perciò sarà tanto più ordinato e civile quanto sarà più morale. Il che essendo, com'è, verissimo, ognun vede che l'asserita incompatibilità dei due poteri è un assurdo in natura ed in ragione come in istoria, e che l'unione appunto degli stessi poteri lungi dal nuocere all'ordine, ed al fine dello Stato giova mirabilmente al medesimo, e n'è anzi il fondamento perchè, vogliasi o no, la religione è la migliore e più salda malleveria degli Stati, e del loro ordinamento, e

dove la medesima è incarnata per così dire nel Capo dello Stato, come nel caso nostro, in virtù dell'unione dei due poteri, lo Stato diventa logicamente il più ordinato, ed anche andando soggetto a difetti come tutte le cose umane, i medesimi non saranno mai nè tanto gravi, nè tanto durevoli e pericolosi come nei paesi dove il freno religioso è meno forte, ed attivo.

69. Ma lo stato moderno, si dice, eliede molte cose che il Papato non può concedere, come la libertà di coscienza, e cose simili. Ciò è vero: ma che segue da ciò? La società moderna ne inferisce la separazione dei due poteri, e l'abolizione del potere temporale, ma quest'inferenza non discende dalle premesse, e converrebbe prima di affermare tal cosa esaminare se la religione debba dare libero passaporto all'errore; se debba darlo lo Stato; donde nasca un tal dovere; se l'obbedire al medesimo non sarebbe uno stabilire l'anarchia, un rinnegare insieme colla verità religiosa, la cospirazione delle menti e delle volontà essenziale in ogni società ordinata; se debba obbedirsi prima a Dio, e dopo all'uomo, o viceversa; se la religione sia e possa essere ancella dello Stato, o questo piuttosto debba conformarsi alla religione; se un pugno di gente scontenta e smaniosa di novità possa imporre le sue pretensioni ad uno Stato legalmente costituito, ed al suo capo; se la verità religiosa diventata diritto pubblico dello Stato possa calpestarsi per simili pretensioni; se un sovrano possa e debba ciò permettere; se possa e debba tollerare che i suoi sudditi gl'impongano il loro volere, o che altri imperanti calpestando le regole elementari del diritto internazionale vengano a far da sovrani in casa propria, ed a pretendere delle leggi alle quali ripugna la sua coscienza: e se in ultimo sia secondo natura e ragione la pretensione di stabilire l'ordine sociale con gli elementi del disordine, e dell'anarchia. Quest'esame imparziale darebbe per logico risultato il diritto che ha il Papa sotto ogni rapporto di resistere alle pretensioni della società,

e del così detto Stato moderno, ed insieme l'ingiustizia solenne razionale, e legale delle pretese medesime.

70. Che si vuole adunque quando in nome dello Stato moderno si pretende che il Papa conceda l'amnistia all'errore, ed allo scisma, ed accetti le conseguenze della Pace di Westfalia, e dei principii dell'ottantanove? Si vuole nè più nè meno che egli calpesti i suoi doveri, ed i diritti di Papa, e di Re, che rinneghi la sua coscienza, che consenta all'anarchia religiosa, sociale, e politica, e che, non volendo ciò fare si lasci spodestare dalla democrazia, o dalla forza maggiore qualunque sia; si vuole che egli riconosca il diritto dei popoli alla ribellione, ed il dovere dei principi di rassegnarsi alle esigenze della medesima; si vuole in una parola che egli consenta a veder travolto l'ordine sociale e politico di tutta Europa. A questo patto la rivoluzione sarebbe disposta a renderlo il primo salarista d'Europa, ed a conservargli una vita ed un trono i cui frantumi ed il sangue sarebbero in breve il ludibrio, e lo scherno dei nuovi pretoriani destinati a custodirlo, ed a spiarne i movimenti e le parole. È questa giustizia, o diritto non diremo cristiano, ma semplicemente naturale? Noi lo dimandiamo con fiducia a chiunque non abbia perduto la ragione, ed il senno, e le nozioni più elementari del giusto, e dell'onesto.

71. In mezzo però alla meraviglia che cagionano queste strane pretese della società moderna, è pregio dell'opera il precisare donde muovano per giudicarle meglio e sapere quale autorità le imponga, e se ad essa debba ubbidirsi. Senza dubbio siffatte pretese che sono in cima a tutti i pensieri della società moderna si manifestano o per organo delle congreghe settarie, o più immediatamente per opera della rivoluzione, o di imperanti devoti alla società moderna, ed alla sua politica. Le sette sono una potenza cieca, invisibile e tremenda nell'attuazione dei suoi voleri con tutti gli argomenti che un genio infernale può somministrare. Questo fatto è una verità

storica che le stesse società segrete non possono più negare: ma l'obbedire ad una potenza cieca sarebbe cosa ridevole in diritto ed in fatto; laonde le pretensioni settarie risolvonsi in quelle della rivoluzione nella quale appunto manifestasi l'azione, e l'energia delle società segrete. È dunque da vedere se il Papa debba cedere alla rivoluzione in nome della quale gli viene chiesto di spodestare dei suoi diritti temporali il Pontificato Romano. La rivoluzione è un mostro di natura, e di logica che inverte l'ordine legittimo delle cose e dei diritti. I sudditi pretendono in essa di farla da superiori, di giudicare il loro superiore legittimo, e di dettare al medesimo la legge. I piedi in una parola, che ci si permetterà di usare, usurpano colla forza il posto della testa, e vogliono esser testa, e governare, benchè per natura, e per diritto nè sien testa, nè possano esserlo. Dovrà ubbidirsi a questa pretensione contro natura? Tutti che vogliono, e mirano a spodestare il Papa rispondono affermativamente per molte ragioni che riduconsi a quelle del fatto compiuto, e dell'utile, o al diritto dei popoli alla ribellione. Supponghiamo la verità ed il diritto di questa pretensione, ed avremo tosto per logico risultato che la ribellione è legittima, che non si può nè combattere nè punire, e che dovunque essa si mostri i principi devono rinunciare ai proprii diritti, ed andare pei fatti loro. Ciò posto è chiaro che il Papa dovrà cedere le Romagne; l'Inghilterra le Indie, e le Isole Ionie, e via discorrendo di tutti gli altri principi che hanno sudditi scontenti o ribelli: ma ciò non si vuole fuorchè nello Stato del Papa. Dunque, diciam noi, non si vuole obbedire alla rivoluzione; e se non si vuole obbedirle nel rimanente d'Europa e del mondo, è un assurdo ed un'ingiustizia il pretendere che ubbidisca il Papa che, essendo sovrano quanto gli altri, ed anzi il più antico, e legittimo di tutti, ha diritto quanto, e più di tutti a conservare il suo. Si dirà che nel caso nostro il Papa è stimolato a cedere anche da sommi imperanti come sarebbero la Francia, l'Inghilterra, ed il Piemonte:

la quistione però non è questa, ma bensì se questi imperanti hanno diritto e ragione di così pretendere rendendosi complici e fautori della rivoluzione; se sono disposti ad ammettere le conseguenze di tale pretensione in casa propria riconoscendo i diritti sovrani della rivoluzione: e se in ultimo violando essi le regole elementari del diritto internazionale in casa d'altri, consentono a vederle violate in casa propria, e con proprio danno. Noi non sappiamo cosa risponderanno i principi in quistione, ma se consideriamo il diritto ed il fatto troviamo che i medesimi sono gelosissimi dei loro diritti; che rispondono colla mitraglia, coll'esilio, e con gli ergastoli alla ribellione: e che lungi dall'ammettere chi comandi in casa propria, studiano a tutt'uomo a comandare in casa d'altri per amore o per forza. Niuno dà loro torto finchè si contengono nei limiti della giustizia e del diritto perchè a niuno piace di lasciarsi spogliare del suo, o di perdere la propria indipendenza: ma se ciò è vero, e giusto in diritto ed in fatto, è pur vero e giusto che questi principi si contraddicono, e si rendono di più complici d'una solenne ingiustizia quando, o consigliano, o impongono al Papa colla forza di cedere alla rivoluzione.

72. Ma, si dice, i sudditi del Papa non vogliono il suo governo: sia, ma gl'irlandesi, gl'indiani, i greci, e gli algerini non vogliono neanche sapere dei governi d'Inghilterra, e di Francia, e nell'ipotesi dovrebbero appagarsi. Ciò potrebbe dirsi, aggiungesi, se vi fosse il fatto compiuto come in Romagna: ma se vale questa ragione il diritto non conta più nulla, ed è un'ingiustizia che si perseguitino, e si puniscano i ladri. È vero anche questo, ma in Romagna manca la forza per combattere e soggiogare i ribelli, nè il Papa ne ha. Gliela daranno Austria, Spagna, Napoli. Ciò è impossibile perchè niuno deve intervenire. Ma voi perchè andaste in Crimea, in Cina, in Concineina, nelle Indie, in Piemonte, in Lombardia; e dove vi piace? Allora si trattava di cause giuste: ma il diritto

del Papa non è la più giusta delle cause? non lo confessaste voi stessi? Se la rivoluzione non è giusta, nè merita riguardo in casa vostra, perchè meriterà la vostra protezione nello Stato del Papa? non è questo un avere due pesi, due misure, e due logiche? Non può usar la forza, si aggiunge, una Chiesa che comanda in nome dell'Evangelio. È questa una nuova astuzia ed un misero sofisma perchè ciascuno ha diritto e dovere di difendere il suo diritto; il Papa come Re ha i diritti d'ogni altro principe; la Chiesa non esclude la giustizia, e se un tale argomento valesse proverebbe troppo perchè nè lo stesso Papa potrebbe punire i delitti comuni, nè Dio medesimo, ed un principe cristiano qualunque potrebbero volere la giustizia senza mancare alla carità. Con questa dottrina la società moderna potrebbe condannare lo stesso autore del Vangelo che un giorno armò la sua destra di flagelli per punire i profanatori del tempio. Nulla dunque può scusare o difendere le pretese della società moderna in ordine alla violazione dei diritti, e del potere temporale del Pontefice.

73. Come ognun vede, noi tocchiamo finora delle pretese della società moderna in ordine al potere temporale del Papa, tacendo della questione di diritto in sè, e della questione cattolica. Esaminate da questo lato le moderne pretese diventano a colpo d'occhio più assurde, e riprovevoli. Si è veduto che il diritto dei Pontefici all'esercizio del potere temporale è il più antico, e legittimo d'Europa. La società moderna non nega, nè può negare questa verità chè la storia l'accuserebbe tosto di menzogna. Or, se un diritto così sacro dovesse cedere dinanzi ad una turba di scontenti, o ad una esigenza qualunque imposta in nome della forza, della politica, o dell'utile, non solo sarebbe canonizzato il latrocinio in tutta l'Europa, ma niun diritto grande o piccolo potrebbe più resistere alla logica progressiva della rivoluzione, e fra pochi anni nessun sovrano potrebbe più stare sul suo trono, nessun proprietario stimarsi padrone del suo. Ogni zolla adunque

usurpata nello Stato del Papa è un pomo di discordia universale gittato nel seno d'Europa, è una negazione del diritto finora ricevuto, e riconosciuto, ed una mina visibile collocata solennemente sotto tutti i troni, tutti i diritti, e tutte le proprietà.

74. A combattere questa verità la società moderna non seppe trovare altro titolo colorato tranne quello delle esigenze della nazionalità italiana. Noi non sappiamo comprendere una nazionalità usurpatrice, e nemica alla giustizia, ed alla santità dei diritti. Il fondare la nazionalità italiana sopra un'ingiustizia ed una usurpazione sacrilega non ci sembra il miglior'esordio della futura nazione, e tanto più quando questa ingiustizia include la distruzione della maggior gloria d'Italia, quella del Papato. Abbiam' sempre creduto che l'Italia fosse Italia a fronte delle sue divisioni territoriali. Le opere colle quali si studia a conseguire la sua unità nazionale ci fanno tremare sui mali della patria nostra che, spinta d'abisso in abisso, e di laccio in laccio, mentre corre spasmata verso una grandezza nominale, trovasi sempre condannata alla misera sorte che le predisse il Filicaia, vale a dire a servir sempre o vincitrice o vinta. Dacchè però si vuole ad ogni costo la nazionalità, e si vuol pure usurpare quanto contrasta a siffatto intento, noi diciamo che l'ingiustizia non può mutar natura e nome per qualsiasi esigenza, e che lo spodestare il Papa in nome della nazionalità non è solo un violare il diritto territoriale, ma eziandio il diritto cattolico. I fautori della nazionalità italiana commettono, a nostro credere, un grand' equivoco che può stimarsi anche errore, considerando cioè lo Stato del Papa sotto l'aspetto dell'interesse puramente territoriale, ed italiano, e trascurando l'interesse del mondo cattolico che trovasi necessariamente unito al primo. Quelli che hanno fatto allusione a quest'interesse, lo hanno stimato un ostacolo all'interesse italiano, e senza curarsi di esaminarlo fondatamente si sono tolti d'impaccio dichiarando doversi senz'altro esautorare il Papa.

Questo si chiama troneare non sciogliere la quistione. « Or, come avverrà, scrive il sig. Montanelli (1), che un principe cosmopolitico, il quale si dichiara protettore di tutti i popoli, e a tutti egualmente affezionato, consacrì, senza teocratiche restrizioni, la spada alla patria italiana? » Avverrà, rispondiam noi, per la sua indipendenza la quale gli permette di non servire alle esigenze della patria italiana quando queste esigenze o sieno un'aperta ingiustizia, o si trovino in opposizione con altri suoi doveri. Il Papa, non bisogna dimenticarlo, è principe italiano per il potere che esercita in una piccola parte d'Italia, ma è insieme padre del mondo cattolico. Se il suo principato è nato in Italia, e derivato da spontanea dedizione dei popoli, e dalla valida protezione che egli accordava ai medesimi, lo stesso principato fu conservato ad esso, e ad esso solo dall'amore, e dall'interesse dei popoli, e dei principi cattolici. Mille volte questo principato fu assalito, vinto, usurpato dalla forza, ed altrettante volte il coraggio e la forza cattolica lo racquistarono, e lo restituirono al suo legittimo signore. Senza svolgere la storia antica, basta la stessa storia moderna a dimostrare questa verità. Nel cominciare del presente secolo Napoleone spodestò il Papa, ed i principi d'Europa adunati a Vienna nel 1815 gli restituirono il suo Stato. Nel 1831 la rivoluzione gli toglieva le Romagne, e l'Austria corse subito in suo aiuto per conservargliele. Nel 1848 Giuseppe Mazzini s'impadronì di tutto lo Stato, ed Austria, Francia, Spagna e Napoli accorsero tosto, combatterono e vinsero la ribellione. Se l'origine di questo Stato adunque è italiana, la conservazione del medesimo appartiene al mondo cattolico: ed ecco la ragione, ed il perchè dell'interesse che prende lo stesso mondo cattolico alla sua durata. La società moderna grida a piena gola la sovranità dell'opinione pubblica, ed il mondo cattolico ha risposto immediatamente all'appello, ed ha gridato in modo da farsi sen-

(1) Loc. cit. pag. 51.

tire anche dai sordi: *Guai a chi lo tocca*. Volendosi adunque spodestare il Papa non basta il fare i conti coll'interesse della nazionalità italiana, ma conviene anche farli coll'interesse dei cattolici di tutto il mondo, e con una forza morale che più d'una volta non si stette contenta a semplici parole, ma passò dalle parole ai fatti. È questo ciò che non sa capire, o finge di non capire la società moderna, ma è appunto questo che non cessa perciò di essere una verità storica, e, siam per dire palpabile. La rivoluzione stimolata da potenti patrocinatori nostrani e stranieri, occupò i Ducati, e questo fatto cagionando meraviglia e dispiacere in alcuni, e viva gioia in altri, fece molto ciarlare per qualche tempo, ma queste ciarle non passarono gli angusti confini delle persone che avevano interesse in proposito. Quando però la rivoluzione si estese alle Romagne, e diede argomenti manifesti di volerle conservare, allora il mondo intero si commosse, e duecento milioni di cattolici d'ogni paese e d'ogni lingua gridarono come un sol uomo a difesa dei diritti del loro padre oltraggiato. La politica tentò, e tenta tuttora di addormentarsi, e di eludere questo fatto solenne, e significante, ma son vane le illusioni dinanzi ad un interesse sì generale, e sì profondo. Non volendosi confessare l'abbaglio preso stuzzicando siffatto vespaio, conviene risolversi a favorirlo, o a combatterlo, nè v'ha via di mezzo per uscire con convenienza dal creato laberinto, e per conciliare la sua esistenza coll'interesse del diritto, e del mondo.

75. Ma perchè tanto interesse per un Papa, e per poche leghe quadrate non necessarie alla sua grandezza? Lo abbiám detto, e lo ripeteremo: oltre l'interesse universale del diritto violato il quale in grande o in piccolo, non vuole assicurata la vittoria della rivoluzione, il suo progresso, e la legittimità dell'usurpazione, vi è l'interesse cattolico. Quest'interesse chiede che il Papa sia indipendente, che abbia uno Stato, che viva in esso come in casa sua, e colla pienezza della sovranità, che niuno possa attentare alla sua libertà, all'indipendenza, all'azio-

ne legittima e salutare che esercita in tutto il mondo cattolico, e che perciò sia riverito in tutti i suoi diritti storici e tradizionali. Quest'interesse è distrutto dalla cessione delle Romagne, e dalle sue conseguenze. La rivoluzione che oggi vuole le Romagne, domani colla stessa logica vorrà le Marche, l'Umbria, il Patrimonio, e Roma stessa. Nulla si potrà negare alla medesima senza contraddire alla spogliazione che oggi si vuole, e senza negare le conseguenze ammesso una volta il principio della sua legittimità nelle Romagne. Il libellista Francese da noi citato lascia indovinare questa logica conseguenza, ed il sig. Montanelli più franco e leale la deduce espressamente per non lasciare abbaglio sulle mire della rivoluzione. Si vuol dunque spodestare del tutto il Papa, spogliarlo del potere temporale, e lasciargli il solo spirituale. Il mondo cattolico indovinò a colpo d'occhio questa conseguenza, e vi appose il suo *veto*, ed a tutta ragione. Posta in effetto siffatta volontà che oggi non potrebbe esser dubbia per chiunque non voglia esser cieco in pien meriggio, il Papa non potendo andare a vivere nel mondo della luna, e dovendo vivere in qualche luogo della terra, ed anzi in Roma di cui è Vescovo, dovrebbe vivervi come suddito d'un sovrano, o d'un governo qualunque. Ecco il punto al quale il mondo cattolico non sà, nè vuole rassegnarsi quantunque non creda il potere temporale del Papa d'istituzione divina, ma solo una disposizione provvidenziale intesa a rendere indipendente il suo potere spirituale. Il sovrano di che il Papa diventerebbe suddito potrebbe essere suo nemico politico, eretico, scismatico, sospettoso; potrebbe impedire le sue corrispondenze, spiare i suoi atti, gli scritti, le parole; potrebbe imporgli le sue leggi, gl'interessi, la politica; potrebbe brigare nella sua elezione, volere un Papa a modo suo, e vessarlo se non lo fosse; potrebbe in una parola distruggere, restringere, o impacciare in mille guise l'indipendenza necessaria al Pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale, e per conseguenza potrebbe

distruggere la fiducia che il mondo cattolico ha, ed ha diritto di avere nell'indipendenza del Papa e dei suoi oracoli. È questa un'ipotesi, ma chi potrebbe assicurare il contrario? Chi potrebbe rendersi mallevadore dell'indipendenza, della sicurezza, e della libertà d'un Pontefice diventato suddito? Qual cosa, quale mallevateria reale potrebbe sostituirsi alla fiducia presente, alla piena indipendenza con che il Padre dei fedeli parla, scrive, e tratta coi suoi figliuoli? Questi si rassegnerebbero a scrivere, parlare, e trattare col loro Padre come, quanto e quando piacesse ad un altro? Confiderebbero i loro segreti a persone che potessero avere interesse di violarli?

76. La politica della società moderna studia a conciliare questi opposti interessi, e promette mari e monti purchè si consenta alle sue brame: ma chi le crederà quando il primo passo della sua conciliazione è un'ingiustizia solenne, ed europea, la spogliazione del Papa, l'usurpazione dei suoi diritti secolari? Chi spoglia oggi il Papa dei suoi diritti riconosciuti ed esercitati da tanti secoli, non potrebbe domani spogliarlo d'una mallevateria nata ieri? Dato anche che siffatta conciliazione potesse trovarsi ed attuarsi, che altrò sarebbe ella mai se non la creazione d'uno Stato nello Stato che ripugnando in molte cose, finirebbe per incagliare di continuo l'azione del Papato, per renderla serva, ed assorbirla? Nè ciò è tutto. Lo seisma terrebbe presto dietro a questo stato di cose come osserva sapientemente il sig. Sacy (1) nel *Journal des Debats*. Suppongasì un momento il Papa suddito per esempio del Piemonte, e questo in guerra colla Francia, e coll'Austria. Il Piemonte vorrà naturalmente che il Papa preghi, e faccia pregare per la vittoria delle sue armi. Che fare? se il Papa si ricusa è dichiarato traditore, e nemico della patria e del principe; e se aderisce, obbliga i fedeli, compresi quelli della Francia, e dell'Austria o a pregare per la vittoria del Piemonte, e per conse-

(1) Paris 23 Janvier 1860.

guenza contro la propria patria, o a disubbidire al Papa per serbarsi fedeli all'ingenito amore della patria, e dei proprii figliuoli, ed amici. Basta l'avere una discreta dose di senno per vedere la verità, e la giustizia di queste osservazioni, e per riconoscere il germe manifesto dello seisma nella pretesione di spodestare il Papa del suo potere temporale. Noi ricordiamo ancora l'Allocuzione del 29 Aprile 1848 in che Papa Pio IX dichiarava di non poter muovere guerra all'Austria. Il partito democratico allora potentissimo in Roma fece per tre giorni un baccano infernale, e manè poco che non si venisse a vie di fatto contro il coraggioso e magnanimo Pontefice da quelli medesimi cui il suo cuor generoso aveva spezzato le catene. Se tanto ebbe a soffrire il Pontefice ancora regnante, quanto dovrebbe soffrire per un atto di consimile autorità e giustizia diventato suddito? Chi potrebbe dimenticare la bile, e le furie del primo Napoleone quando Pio VII ricusò d'associarsi alla guerra da lui mossa all'Inghilterra? Il ridurre adunque il Papa allo stato di suddito genererebbe queste, e peggiori conseguenze. Una falsa politica può fingere d'ignorarle, o studiare ad occultarle, ma la storia del passato rivela ai meno sagaci il molto ed il peggio che sarebbe da temere per l'avvenire. La spogliazione del Papa però non solo sarebbe un oltraggio ed una violazione del diritto il più sacro, ma sarebbe in pari tempo un insulto al mondo cattolico, ed una lesione enormissima del più caro e prezioso interesse ch'esso abbia sulla terra. Il perchè, se protesta contro il tentativo sacrilego chi ardirà dargli torto? La forza, la sola forza. Noi confessiamo che questa può vincere un debole disarmato, ma ricordiamo che questa forza è pericolosa adoperata contro la coscienza di duecento milioni di figliuoli che stimerebbero fatto a sè l'oltraggio ricevuto dal Padre, e che sopra la forza umana vi è la divina di che i libri santi riferiscono cose maravigliose. Oltracciò, il Pontefice che si vuole spogliare ha sempre una parola riservata per colpire le grandi ingiustizie. Questa parola si chiama *Scomunica*. Sappia-

mo che la società moderna ride della medesima, ma altri risero prima di lei, e risero a torto perchè come osserva Cesare Cantù: (1) « Neppur oggi dirà senza effetto la scomunica chi si ricordi quanto pesasse a Napoleone nel colmo di sua potenza, e gloria ».

XIII.

LE DUE QUISTIONI SUL POTERE PAPALE

77 *Stato della quistione.* — 78 *Suo esame.* — 79 *Il potere temporale è dunque un dogma?* — 80 *I casi simili.* — 81 *La quistione pratica.* — 82 *Le riforme.* — 83 *Il governo buono.* — 84 *Che si vuole adunque?*

77. Mentre terminavamo di scrivere l'esposte ragioni contro le pretensioni moderne relative al potere temporale dei Papi, una pretensione nuovissima venne posta in campo, e gridata solennemente in tutti gli angoli d'Europa da uomini che si dicono gravi ed assennati, e che anzi pretendono di essere stimati amici del Papato, e dei suoi veri interessi. Questa novella pretensione mira evidentemente ad abbattere con un sol colpo le ragioni e la causa propugnata dai più valenti pubblicisti d'Europa a difesa del Papato, e dei suoi diritti impugnati dalla rivoluzione, e dai suoi fautori. Voi confondete, si dice, due questioni affatto diverse, ed una dall'altra indipendente, la quistione del potere spirituale, e quella del potere temporale; la prima è di diritto divino, e niuno la impugna nel Pontefice: ma la seconda essendo di diritto umano è pure quistione umana, e perciò pratica, e soggetta, come altre volte, ad alterazioni, a mutazioni, ed a contrasti come tutte le cose umane e temporali, senzachè

(1) Storia Universale vol. X, pag. 386.

da ciò derivi danno al potere spirituale superiore per natura sua ad ogni umana controversia. Sbagliata dunque la natura della quistione segue logicamente che sieno sbagliate anche le difese, e che perciò si faccia più male che bene alla religione facendo una quistione religiosa di quella del potere temporale. Ove anche voglia parlarsi del solo potere temporale niuno impugna il diritto del Pontefice al governo dei suoi Stati, ma il dubbio eade solo sulla pratica, sul modo, sull'idoneità, e sulla bontà del governo ecclesiastico che non si vuole più, appunto perchè non risponde più ai bisogni, ed al progresso del secolo. Son queste le nuove pretensioni e le ragioni, o diremo meglio i sofismi coi quali da alcuni giorni gli aventi interesse, studiano a coonestare la sacrilega usurpazione dei diritti, e del territorio pontificio. Benchè le cose da noi discorse nei precedenti articoli rispondano in gran parte a questa pretensione, stimiamo tuttavia necessario, anche a costo di ripetere taluna delle ragioni esposte, l'esaminare più a lungo la cosa nell'interesse della verità e del diritto.

78. Tutto il valore di questa celebre pretensione nasce dal sapere se la quistione del potere temporale del Papa sia eziandio di spettanza del potere spirituale, e strettamente unita col medesimo, o affatto indipendente. Due popoli e due mondi, per così dire, affermano il contrario l'uno dell'altro. Il mondo cattolico la dice dipendente e racchiusa nel potere spirituale per sè, e nella sua condizione presente: ed il mondo rivoluzionario nega tutto ciò. Chi ha ragione tra i due? Il mondo cattolico senza dubbio. Per provare questo vero noi potremmo dire che il potere temporale del Papa sull'intero suo Stato è un potere sopra un bene consacrato a Dio, ed a s. Pietro; che quando Carlo Magno restituì alla Chiesa la parte d'Italia usurpata dai Longobardi depose l'atto di donazione sulla tomba dello stesso s. Pietro; che questo dominio perciò appartiene al Papa come Papa, e come Capo della Chiesa, non

come persona privata, o come membro d'una dinastia qualunque; che l'accessorio seguendo la natura del principale, e quella del fine cui è destinato, è logicamente innegabile che il dominio temporale sia cosa sacra come tutt'altro ch'è dedicato a Dio, ed alla Chiesa; che tale fu stimato in ogni tempo, e dagli uomini più insigni d'ogni età, e d'ogni popolo: e che per conseguenza appartenendo tutte le cose sacre al potere spirituale della Chiesa, e del Pontefice, deve pure appartenere allo stesso potere il dominio temporale che il Papato possiede da secoli nel modo e coi titoli più giusti e legittimi, e quale disposizione provvidenziale intesa ad assicurare la libertà della sua azione salutare nel mondo cattolico, e l'indipendenza dei suoi oracoli. Questa dimostrazione non potrebbe impugnarsi da chiunque sia cattolico sincero, e volendo serbarsi tale professi riverenza al Concilio di Trento che fulminò l'anatema contro gli usurpatori del dominio della Chiesa appunto perchè dominio sacro, consacrato a Dio, e necessario alla libertà, ed alla indipendenza del suo Vicario in terra. La storia, la tradizione, il fatto, l'opinione, e la sentenza, se si vuole, del mondo cattolico riguardano il dominio temporale dei Papi come cosa sacra. E esso dunque appartiene per sua natura al potere spirituale, ed è inutile il maravigliare di una verità che capiscono anche i bambini del catechismo, e che per conseguenza non è quistione politica, ma religiosa quella che ci occupa. Un protestante, un incredulo è padrone d'impugnare l'esposta verità colla pretensione della ragione politica, temporale, e pratica, ma un cattolico non può negare, senza cessare di esser tale, che le cose consacrate a Dio sieno di pertinenza del potere spirituale. Se colla scusa che alcune cose considerate in sè, ed indipendentemente dal rapporto che hanno colla religione, e con Dio, presentano un carattere originario temporale, si togliessero alla Chiesa, o si vietassero alla medesima da un potere temporale qualunque, non v'ha dubbio che questo fatto mirerebbe o a distruggere la

Chiesa come nel paganesimo, o a volerla invisibile come nella Riforma, o a renderla impossibile nel suo essere, nell'insegnamento, nel culto, e nell'uso di quanto le è necessario come importa nelle sue estreme conseguenze l'esigenza della dottrina che impugnamo. O dunque le cose originariamente, e materialmente temporali applicate alla Chiesa, ed ai suoi usi, e diventate suo diritto legittimo si hanno in conto di cose sacre, e come tali, degne della riverenza universale di tutti i cristiani, o se ciò si nega conviene per lo meno esser conseguenti, ritornare al paganesimo, ed all'ottantanove, rompere aperta guerra alla Chiesa, ed a tutto che le appartiene, decretare la spogliazione di tutto che essa ha di temporale, e finirla una volta con un'ipocrisia che ormai stanca tutti, e che non può più illudere alcuno, o far fortuna. La guerra dichiarata è più leale d'un falso cattolicesimo, e d'una riverenza parolaia riunita dai fatti.

79. Tacendo però di siffatto argomento, noi vogliamo essere anche più espliciti aggiugnendo che il potere temporale del Papa appartiene direttamente al potere spirituale, ed ha con esso vincoli strettissimi: ma che? è dunque un dogma il potere temporale? Noi invochiamo l'imparzialità, e la ragionevolezza dei lettori cattolici prima di condannare, o di maravigliare della nostra proposizione. Il potere temporale dei Papi non è un dogma, ma è protetto da verità che lo rendono affine al dogma, ed in esso racchiuso implicitamente. La Chiesa non è sol maestra di dogma, ma eziandio di morale, ed è innegabile che vi sono delle verità morali il cui opposto tanto presso noi cattolici, come presso tutti gli onesti, e ragionevoli chiamasi errore. Or, sotto qualunque rapporto si consideri il potere temporale dei Papi è protetto da verità sia dogmatiche, sia morali. Il divino fondatore della Chiesa, e del Papato prima di salire al cielo diede ai suoi apostoli la missione d'ammestrare tutte le genti. Per servire a questo mandato divino la Chiesa, e perciò il Papato abbisogna di esser libero nell'in-

segnare le verità della fede, e della morale cattolica, e questa libertà è per lo meno un morale impossibile senza l'indipendenza del Pontefice da qualunque potere umano. Il dominio temporale dei Papi è una conseguenza logica di questa necessità, e perciò una mallevoria della libertà, e dell'indipendenza richiesta dal mandato divino; desso è dunque fondato nello stesso mandato, e se si toglie, si avrà tosto una Chiesa imbavagliata nel suo insegnamento, e nella sua libertà, come oggi la vediamo in tanti paesi ammodernati, anzichè una Chiesa libera quale fu fondata da Cristo. Ci si dirà che la Chiesa ed i Papi non ebbero nei primi secoli potere temporale, e noi risponderemo che ciò è vero in parte, ma che è pur vero che per invocare questo fatto conviene anche ritornare ai tempi di Nerone, e di Diocleziano. Se la società moderna vuol ciò parli chiaro, ed allora potrà usurpare non solo il dominio temporale, ma togliere eziandio la vita dei Papi. Anche in quei tempi però la Chiesa, ed i Papi avevano qualche cosa o donata, o legittimamente acquistata, e la conservavano come propria sotto il patrocinio diretto di verità morali e divine. Laonde, se avessero avuto il potere temporale come lo ebbero dopo legittimamente, il medesimo sarebbe stato sacro ed inviolabile per autorità divina; in effetto, nel Decalogo vi è un precetto divino che insegna di non rubare. La Chiesa dunque potrebbe condannare come eretico chiunque insegnasse la libertà del furto, e perciò potrebbe anche scomunicarlo. Dimandiamo or noi: la Chiesa ed il Papa sarebbero in questo caso nel loro diritto sì, o no? La sentenza del Papa sarebbe ella fondata, e strettamente unita al suo potere spirituale? il furto è o non è vietato da un precetto, e perciò dal diritto divino? la quistione sarebbe religiosa, o puramente pratica? il Papa sbaglierebbe dichiarando la quistione del furto di competenza del suo potere spirituale, in esso racchiusa, e derivante in linea retta da un precetto, e da una morale divina? Un cattolico che sia cattolico davvero, dovrebbe confessare che il Papa in

tale affare sarebbe nel pieno suo diritto, ed appunto in virtù del diritto divino. Or, che altro fa il Papa quando difende il suo dominio temporale, e combatte l'usurpazione del medesimo? Col Decalogo, col diritto divino in mano, potrebbe egli dire diversamente, o fare a meno di quello che fa? l'ingiustizia, la violazione del diritto legittimo non sono forse condannate in ogni pagina della Scrittura, e tanto più quando si tratta di cosa consagrada a Dio? È vero dunque che il dominio temporale del Papa non è esplicitamente contenuto nel sacro testo come tante altre verità, ma è pur vero che desso vi è racchiuso implicitamente, e come verità contenuta nelle disposizioni generali del diritto divino. Nè il Papa perciò, nè gli apologisti cattolici sbagliano, o confondono la quistione quando stimano quistione religiosa e cattolica quella del potere temporale. Non è dunque necessario che la medesima sia quistione puramente, ed esplicitamente dogmatica per essere quistione religiosa e cattolica, ed uno scolare qualunque di diritto si metterà a ridere ove gli si dica che una data azione non è compresa nella legge direttamente o indirettamente perchè non nominata esplicitamente dalla medesima.

80. Per evitare la dipendenza del potere temporale dallo spirituale, ed il nesso strettissimo che una quistione ha coll'altra per sentenza del mondo cattolico, la parte contraria cerca nei casi simili la conferma delle sue pretensioni. Il Papa, essa dice, ha perduto Parma, ed Avignone senzachè ne soffrisse danno la religione. Nel Trattato di Tolentino dovete rassegnarsi a perdere le stesse Legazioni oggi tanto contrastate; e nei Trattati seguenti fino a quello di Vienna fu discusso il possesso delle Legazioni senzachè alcuno credesse di ledere menomamente il potere spirituale del Pontefice. Come dunque si vuole che la quistione presente sia religiosa quando un Pontefice come Pio VI senza mancare al suo dovere di Papa sottoscrisse il trattato di Tolentino? Non neghiamo che quest'argomento avvalorato dai citati fatti, e da

molti altri che potrebbero citarsi ha un gran valore pei molti che vedon tutto con gli occhi della passione oggi predominante, o che considerano la sola superficie delle cose. Per noi al contrario questo stesso argomento ci muove a maravigliare tanto di quelli che lo adoperano, quanto di quelli che lasciano dal medesimo sorprendere la propria buona fede. Risponderemo adunque che *adducere inconveniens non est solvere argumentum*, e che la quistione presente non è già di ciò che si è fatto, ma all'opposto di ciò che si può, e si dee fare, di ciò ch'è ragionevole di fare non solo secondo il diritto di natura, e secondo il diritto privato e pubblico d'Europa, ma anche secondo il diritto cattolico. Chi mai direbbe lecito il furto perchè in passato si commise? chi giustificherebbe la violenza perchè altra volta si usò? chi stimerà un diritto la forza? I fatti allegati adunque contro il potere temporale del Papa, e contro l'usurpazione dei suoi diritti e del dominio, o non provano nulla nel caso nostro, o provano solo che il diritto fu disprezzato, che la forza fu sostituita allo stesso diritto, e che si diedero uomini che non dubitarono di così fare: ma si può egli dire che un fatto qualunque appunto perchè fatto sia ragionevole, e giusto? Chiunque dicesse ciò stabilirebbe certamente il regno, la legittimità, e la legalità della forza, e rovescierebbe con ciò solo i cardini dell'edificio religioso, sociale, e politico d'Europa. Per l'onore dell'umanità, e della civiltà di che tanto si pregia il secol nostro, noi speriamo che la teoria desolante dei fatti compiuti non diventerà la base del diritto europeo. Ammettendo adunque i citati fatti noi non possiamo riconoscere nei medesimi una sorgente di diritto, o una ragione per giudicar lecita la loro rinnovazione, tranne il caso in che si voglia costituire un diritto che sia un'assoluta e diretta emanazione della forza, e dell'arbitrio. In questo caso non solo si potrà discutere su questa o quella parte del territorio pontificio, ma si potrà anche rinnovare il trattato di Tolentino, spodestare il Papa, e

bandirlo da Roma come altra volta: ma allora la quistione sarà tutta di forza non di diritto, e sarà inutile ogni ragione. In simili casi però, si dice, la religione non soffre, nè si parlò come al presente di quistione religiosa applicata al potere temporale. Colla forza che confisca il pensiero e la parola, ed impedisce anche il respiro, v'ha senza dubbio poco da discutere, e da fare distinzione di quistioni religiose o politiche; ma la storia dice che allora come al presente si parlò altamente finchè fu permesso di protestare, e di parlare, e che in mezzo alla stessa prevalenza della forza furono dette severe, e solenni verità che più d'una volta fecero impallidire il dispotismo. La storia antica e moderna che dice tutto ciò, aggiunge anche che, ogni volta che si stese la mano sacrilega ai beni, ai diritti ed al dominio temporale della Chiesa la religione soffrì grandemente, sia perchè un tal fatto fu costantemente precursore della violenza contro l'augusto Capo della Chiesa, contro i suoi ministri, e sacerdoti, e contro le stesse pratiche religiose; sia perchè vulnerata una volta l'indipendenza del Pontefice, incagliata, o impedita la sua azione salutare nella Chiesa universale, diventati sospetti, o perseguitati i suoi atti, e quelli dei vescovi, tutta la gran famiglia cattolica doveva necessariamente soffrire per tale stato di cose come soffre oggi, come soffrì ogni volta che si attentò al dominio temporale, e per esso all'indipendenza del Papato. In passato perciò, come al presente, la quistione del dominio temporale fu stimata quistione religiosa, e cattolica, e conviene rinnegare la storia, avere un coraggio a tutta prova, e confidare oltre misura nella buona fede dei lettori per venirei oggi a dire che la quistione è puramente temporale ed umana, e per maravigliare che si facesse della medesima una quistione religiosa, come se la santità, e l'inviolabilità del diritto, e della giustizia, e l'indipendenza del Pontefice nell'esercizio dei suoi doveri e del ministero, non appartenessero nè punto, nè poco alla religione, ed alla sua libertà. Ove

però si volesse anche concedere che la religione non venisse a soffrire per l'usurpazione del dominio temporale del Papa, ciò proverebbe al più che questo dominio non è essenziale alla religione; che la medesima potrebbe conservarsi e crescere come si conservò e crebbe nei secoli di persecuzione, non già che il dominio temporale non sia una quistione religiosa, ed un diritto protetto da verità religiose, e morali, e dall'interesse dell'intero mondo cattolico che nella libertà, e nell'indipendenza politica del Papato riverisce l'indipendenza, e la libertà della propria fede, e del suo insegnamento confidato da Cristo ai Papi, ed alla Chiesa, non ai potentati del secolo.

81. Mentre alcuni maravigliano e si dolgono altamente perchè della quistione del dominio temporale si fa una quistione cattolica, questi medesimi, ed altri con essi si lagnano con affettata semplicità perchè si fa della stessa quistione un affare di diritto anzichè pratico. Il diritto del Pontefice, dicono costoro, nessuno lo impugna, ma la quistione è tutta pratica, è quistione di riforme nel temporale, di riforme che da dieci anni si chiedono inutilmente al Governo Pontificio perchè uno Stato qualunque nell'epoca presente non può rimanere stazionario mentre tutti gli altri obbediscono alla legge del progresso. Il Papa o non vuole, o non può dare queste riforme volute dal progresso, e dai popoli, e questi se le prendono. La quistione presente è dunque affatto pratica. Questa pretensione non è meno ingiusta, maliziosa ed erronea della prima. Chi sente queste cose potrà credere che si tratti di cosa da poco, di affare secondario, o accessorio, nè sospetterà forse che in nome di questa pratica originale si sono tolte le Romagne al Papa, e si minaccia d'usurpare anche il rimanente dello Stato. Par proprio, ad udire questi signori, che i popoli delle Legazioni abbiano scritto il proclama di Milano, pagato i denari che costò la rivoluzione, salariato gli agenti stranieri che la provocarono, invitato i proconsoli esteri che tosto la capitanarono, sti-

pendiato i soldati toscani, piemontesi, ed altri che ne organizzarono l'essere, ed i movimenti, e fatto tutt'altro che richiedevasi dalla sua esistenza. La storia non ci dice il molto che rimane da sapere su questa materia, (1) ma il poco che sappiamo è bastevole a farci credere ad una voce augusta la quale parlando con cognizione di causa disse, le popolazioni delle Romagne lungi dal favorire l'avvenuta ribellione, essersi mostrate *nella massima parte opposte, e maravigliate della medesima*. Tra le due asserzioni contrarie, nessun cattolico sincero potrà stare in dubbio un sol momento tra l'Enciclica del 19 gennaio e le pretensioni rivoluzionarie. Ciò posto, noi non sappiamo spiegare l'audacia con che ci si viene a dire, trattarsi d'una quistione pratica anzichè di diritto. O noi non comprendiam nulla, o questo si chiama abusare della buona fede, e rinnegare i fatti. Il parlare in effetto di quistione pratica dopo avere conculcato, ed usurpato il diritto, dopo aver fatto di tutto per patrocinare, per guidare, e consolidare l'usurpazione del medesimo sono due cose che fanno a calci. La quistione pratica non si spiega nel caso nostro, nè si capisce senza quella di diritto, ed è anzi fondata nello stesso diritto. Or, se il diritto è del Pontefice; se il medesimo si usurpa, e si con-

(1) In una Nota diplomatica del 29 Febbrajo anno corrente diretta al Nunzio Pontificio di Parigi dall'Emo e Rmo sig. Cardinal Antonelli Segretario di Stato di S. S. troviamo registrati alcuni fatti che dimostrano ad evidenza l'origine straniera della rivolta di Bologna, e delle Romagne. L'ottimo, e valoroso Giornale cattolico di Torino *l'Armonia* errebbe la serie degli stessi fatti nel suo N. 62 del 15 Marzo. La stessa serie potrebbe essere maggiormente se la prudenza, ed il terrore che nelle Legazioni, e nei Ducati opprime gli onesti non imponessero un silenzio che non può durare a lungo, come a lungo non può durare la violenza diventata ormai un delitto pubblico contro la vera ed onesta libertà, ed un abuso solenne come del diritto, così degli uomini, e delle cose, e perfino dei vocaboli. Il dire adunque che la rivolta delle Romagne fu l'opera delle popolazioni pontificie, non è solo un rinnegare i fatti, ma è anche un'abusare della pazienza di chi sente, e di chi legge, ed un chiamar tenebre la luce.

eulea; se si dispone anzi di esso come di cosa propria: e se in ultimo nella scelta forzata ed illusoria lasciata alle popolazioni si tace affatto del diritto del Pontefice, e si propone l'elezione tra governi diversi da quello di diritto, non è egli vero che la quistione non è sol pratica, ma anche, e precipuamente di diritto? Ma questo diritto, si dice, è salvato in principio. Noi rispondiamo: *vox, vox praetereaue nihil*. Un diritto senza la materia sulla quale si eserciti, senza la cosa sulla quale si attui, e si rappresenti, è un diritto nominale, un diritto illusorio non reale, un diritto il più strano del mondo, e simile a quello che si arroga sul cielo l'imperatore della Cina. Il dire adunque pratica, e non teorica la quistione che ei occupa, non solo ei sembra un insulto alla verità ed ai fatti, ma eziandio un cambiar nome, e natura alle cose.

82. Ma questo stato di cose, si aggiunge, è una conseguenza delle riforme negate per tanti anni, e richieste dalla qualità, e necessità dei tempi. Convien dire che quelli che muovono questa difficoltà, che fanno tanti clamori, e menano tanto vanto della medesima non si avvedano del pericolo a che con essa si espongono, e del precipizio in che cadono. Ove si accetti in effetto questa teorica molto comoda, niuno sarà più padrone in casa sua, i gridatori di riforme nasceranno come i funghi, chi non ubbidirà sarà tosto spodestato del suo, e gli stessi gridatori delle medesime potrebbero subire la stessa sorte ove lor mancasse la forza maggiore. Non sappiamo se l'Europa vorrà accettare questo nuovo diritto, e permettere ai medici di uccidere gl'infermi, o di rendersi padroni dei loro beni col pretesto di guarirli. Checchè sia di ciò, noi non vogliam negare che lo Stato Pontificio o abbisogni, o possa abbisognare di riforme come tutti gli altri paesi del mondo; che abbia, o possa avere degli abusi, e dei difetti come tutti gli altri governi umani. Se questi abusi e difetti esistono, ogni Governo ha il debito di combatterli, e di toglierli per quanto si può umanamente, ed il Governo Pontificio farà

il suo dovere in ciò come in tutte le altre cose dipendenti dal suo buon volere, e dalla rettitudine che lo informa nell'augusto, e magnanimo suo Principe noto all'intera Europa per la generosità del suo cuore, e per la bontà, mitezza e sapienza del suo animo. Egli ha già fatto molto in fatto di riforme, e di larghezze, ed avrebbe fatto molto di più se la rivoluzione non avesse pagato di nera ingratitudine le sue più insigni beneficenze, nè sarà mai sua colpa l'abuso enorme fatto delle medesime. Tacendo però di fatti che il mondo intero conosce, è da vedere quali siano le riforme chieste, se il Pontefice possa concederle, eli le dimandi, e se sinceramente. Nel passato articolo abbiamo veduto colle stesse parole del sig. Montanelli quali siano le riforme volute dal Governo Pontificio, riforme che nulla hanno da fare coi difetti e con gli abusi dei quali toccammo or' ora, e che perciò non mirano a tutelare i bisogni, e gl'interessi dello Stato, e dei sudditi, ma ad introdurre nello Stato novità radicali, ostili alla Chiesa, ed alla verità cattolica di che il Papa è Capo, maestro, e custode, e perciò tendenti o a metterlo in contraddizione coi suoi più sacri doveri, o ad esautorarlo completamente. In tale stato di cose v'ha egli da maravigliare se il Papa ha negato, se nega, e negherà in eterno di dare le riforme incompatibili coi suoi doveri, e colla religione di che è padre, maestro, e dottore universale? Perchè il secolo ed il progresso chiedono così, dovrà egli arrendersi, tradire i suoi doveri, ed ubbidire agli uomini più che a Dio? Convien perdere il senno per avere simili pretensioni. Se potesse rimproverarsi al Papa siffatta negazione, poteva anche pretendersi che nel secolo decimosesto s'arrendesse al luteranismo, e nel passato al volterrianismo: ma in quest'assurda ipotesi il Papa non sarebbe più, le porte dell'abisso avrebbero prevalso contro la Chiesa, e le promesse divine sulla fermezza, ed indefettibilità della fede di Pietro non sarebbero state come sono, e saranno sempre veracissime. Il Papa dunque ha negato, ed a ragione, le riforme

ripugnanti ai suoi doveri di Pontefice, e se questa negazione gli ha procurato la tribolazione, e la persecuzione che soffre, l'ammirazione del mondo cattolico rende glorioso il suo patire per la giustizia, e tutti gli onesti anche non cattolici riveriscono nel Pontefice il campione della libertà vera e del diritto, l'uomo inerme e debole per forza umana, ma insieme il più potente del mondo per forza morale. A fronte delle lezioni della storia i nemici del Papato non conoscevano Pio IX, ed avevano dimenticato che la sua prima parola di elemezza era associata ad un'altro vocabolo ch'era quello di giustizia. Il Papa fu coerente a sè stesso, e se i suoi nemici maravigliano, e si rodono e si dimenano furiosi contro lo scoglio in che hanno urtato, la colpa è tutta loro che mostraronsi bambini nella storia, e che pretesero dal Papa cose incompatibili col suo dovere, e colla sua dignità: e diciamo ad arte colla sua dignità, perchè le sorgenti donde derivano siffatte pretensioni studiarono per quanto era da loro a degradare la stessa dignità violando il diritto delle genti, attentando alla sua indipendenza, dimenticando che esso è sovrano, e come tale padrone, e giudice in casa sua, e che un sovrano non può ciecamente arrendersi a consigli, a minacce, o a violenza senza perdere, e sacrificare gli attributi della sua sovranità. Resistendo adunque il Papa a consigli ed a pretensioni che, non esaudite, mutarono tosto natura, e mostrarono al mondo l'artificio che nascondevano, non solo soddisfece alla propria dignità, ma tutelò eziandio il diritto delle genti che non è, nè può essere una vana parola per chiunque non voglia l'utile, ed il libito in luogo della giustizia e del diritto. Che se queste pretensioni si proposero come un'esigenza dei sudditi, noi ripetiamo che i sudditi non fecero la rivoluzione; che alcuni di essi, pochi, e venduti all'estero non sono da confondere con tutti; che questo fatto è innegabile dopo la citata Enciclica, le mene, e l'interesse straniero rivelati da molti fatti, e documenti ormai troppo noti a tutti che non vogliono illudersi: e che per conseguenza le

riforme furono un pretesto destinato a servire alla rivoluzione, ed alla spogliazione meditata e manifestata in germe fin dal 1856 nel Congresso di Parigi, anzichè un'esigenza reale dei sudditi i quali, nella massima parte, desiderando anche riforme, dovevano desiderare le rispondenti ai veri bisogni dello Stato, e non alle utopie manifestate dal Montanelli, e dall'Opuscolo parigino, e confermate dai fatti, e dai documenti posteriori che rivelarono un piano preconcepito da lungo tempo.

83. Avendo esaminato l'opinione di quelli che prescindendo dalle cagioni, e dai fini réconditi, e palesi della presente agitazione italiana, studiano ad illudere sè stessi, ed altri separando la quistione religiosa, e teoretica dalla temporale, e dalla pratica, dicendo salva, e non contrastata la prima, e dando così una patente d'ignoranza, o per lo meno d'esagerazione ai difensori del Papato, e dei suoi diritti, e quasi, siam per dire all'intero mondo cattolico, non vogliamo lasciare senza qualche parola di risposta un'altra difficoltà che stima esclusivamente pratico e temporale il presente stato di cose, ed una semplice conseguenza dei difetti del Governo Pontificio. I fautori di questa sentenza dicono che i popoli hanno diritto ad un governo buono, e che tale non essendo il Pontificio pei suoi difetti, e per le gravzze, i popoli hanno diritto ad esserne scontenti, ed a chiedere soccorso. Quelli che muovono questa difficoltà dimenticano che Toscana, Modena, Parma e Lombardia caddero quantunque gli spodestati governi non avessero le accuse che si sono esagerate a danno del nostro. Se ai medesimi non bastò la bontà per salvarsi dalla rivoluzione, e dall'usurpazione, come la medesima poteva bastare allo Stato Pontificio? la bontà d'un governo deve giudicarsi dalle sue disgrazie o dalle sue azioni? possibile che si voglia essere tanto ingiusti da negare o mettere in dubbio che lo stato presente d'Italia è un effetto di politica combinazione preparata, e meditata da lungo tempo, anzichè della bontà, o dei difetti dei governi spodestati? ove i difetti dei governi fossero l'unico movente di tutto, era ella

possibile la smania dell'annessione al Piemonte senza esaminare se il medesimo abbia difetti maggiori o minori degli altri, e se alle sue celebrate beatitudini rispondano i fatti? Quando alla storia sarà permesso di svelare i nomi, le somme, i mezzi, le arti, e le mene adoperate per generare lo stato presente di cose, si vedrà che la difficoltà proposta o sbaglia del tutto la quistione, o per lo meno non può renderne una ragione adeguata e completa, o che in ultimo la trasporta nel campo dei pretesti, anzichè in quello dei fatti, e delle vere ragioni. Se il governo del Papa ha dei difetti, questi non sono la legge del medesimo: e se ha degli abusi, questi sono delle persone, non del sistema. Il confondere adunque cose precarie, o personali col governo, e colle vere leggi che ne costituiscono la norma, per combatterne il diritto, ci sembra cosa oltremodo ingiusta, e rovinosa non per un solo, ma per tutti i governi. Volendo fare una critica al Governo Pontificio, noi diremmo il rovescio della difficoltà proposta, affermando che pecca piuttosto di eccedente bontà, e che senza questa sarebbe più riverito, e temuto, nè tanti abuserebbero a suo danno della mitezza di che gli fanno una colpa quelli stessi che più ne profittano. Ma noi vogliamo ammettere per un momento l'esattezza della difficoltà proposta. Quali ragioni si adducono a provarla? Se quella dei difetti, e degli abusi, noi sfidiamo i Governi che non ne hanno a lanciar su di esso la prima pietra: e se quella delle tasse, noi dimanderemo se in Piemonte si paga di meno, o di più, e se sian colpa del governo le rivoluzioni che crescendo necessariamente le spese, mossero logicamente a crescere anche le imposizioni? Non è forse una ingiustizia l'accusare il governo di colpe non sue? Noi ammettiamo che il governo dev'esser buono, che questo è il suo fine di natura, e perciò il suo debito, ma sappiamo eziandio che la sua bontà non deve misurarsi dal capriccio, dalla passione, e dalla confusione delle persone colle cose, ma dalle sue leggi organiche, dal fine, e dalla rettitudine che le informano,

dal patrocínio accordato alla verità, ed al bene, e dal freno posto all'errore, ed al male. Esaminato con queste norme il Governo Pontificio non solo può stare al confronto con qualunque altro, ma può dirsi superiore in bontà, ed in moralità a molti altri. Che se si vogliono attribuire al Governo i difetti delle persone, allora non solo si farà una confusione mostruosa ed ingiusta, ma non si troverà un governo sulla terra che non possa calunniarsi. Del resto, il rendere i sudditi giudici della bontà del governo, ed il dar loro la facoltà di ribellarsi in virtù del proprio e privato giudizio, non solo è un travolgere l'ordine di natura dando ai sudditi la licenza di giudicare il superiore, e rendendoli perciò superiori di fatto, e di diritto a norma del contratto sociale, ma è di più uno scassinare i cardini d'ogni società ordinata, un rinnegare l'autorità necessaria per natura alla società, ed un misconoscerne i diritti creando implicitamente un altro diritto distruttore della medesima. Il governo in questo caso si rende impossibile, ed ogni scontento potrà levare in alto lo stendardo della ribellione, spodestare il sovrano e sconvolgere la società impunemente, ed in nome del proprio giudizio, e del diritto conseguente. Il che, se non è un proclamare indirettamente il patto sociale, e con esso l'anarchia, ed il libito universale, non sappiamo qual'altra cosa possa esserlo. Noi dunque vogliamo che il governo sia buono, ma non riconosciamo nel popolo il diritto di giudicare, e decidere di questa bontà perchè allora nelle società in che il governo non è elettivo si darebbero due diritti opposti per natura, quello cioè della sovranità di ordinare i sudditi al fine, e quello dei sudditi di rinnegare e distruggere il diritto del sovrano. Se la natura non creò diritti opposti e ripugnanti, e se il diritto dei sovrani legittimi è dalla natura e da Dio, segue logicamente che questo nuovo diritto del popolo è un'utopia, ed un assurdo, e che chiunque colla scusa del medesimo *resiste ai principi, resiste all'ordinamento di Dio.* (1)

(1) 1. Rom. 13. 2.

84. Esaminata la pochezza delle ragioni di quelli che pretendono di separare la quistione religiosa e giuridica da quella di fatto e di pratica in ordine al dominio temporale dei Romani Pontefici, noi non possiamo a meno di conchiudere dimandando a noi stessi cosa si voglia con tanti clamori e sofismi e colla babbecia di diritto e di fatto in che ci troviamo avviluppati da qualche mese? Si vuol fare l'Italia rispondono molti. Noi abbiam creduto finora che l'Italia fosse da un pezzo, e che non abbisognasse d'alcuno per essere. Conviene farla una, ed indipendente si aggiunge. Noi eravamo finora che ciascun principe italiano fosse padrone, ed indipendente in casa sua, e che per conseguenza tutta l'Italia fosse in sostanza indipendente. Ma non era una, vi era l'Austria, e questa dominava nei Ducati. Va bene; oggi l'Austria o è bandita dalla guerra, o non può muoversi, ed influire nei Ducati. Non basta, ci vuole l'unità. Ma con qual diritto? Con quello dei popoli che non possono, nè devono volere principi non italiani. A dire il vero l'espellere senza diritto i principi non italiani d'origine, ci sembra un cominciar male il nuovo edificio, e non sappiamo come la intenderanno il Re di Napoli d'origine non italiana, e Re Vittorio Emanuele d'origine Savojarda; ma Vittorio Emanuele sarà Re d'Italia, e cederà la Savoia alla Francia. Va bene anche questa, ed avremo un'eccezione della regola sapendosi che ogni regola generale ha la sua, e che nella teoria dei fatti compiuti, e dell'utile, la logica ed il diritto contan poco, e tutto dee cedere alla suprema ragione dei fatti, del volere, e della forza. Resteranno dunque Vittorio Emanuele, ed il Papa. Il Papa? Sì il Papa che è il principe più italiano di tutti per nascita, per amore, per beneficenza antica, e moderna. Oibò! Il Papa dovrà cedere le Legazioni, e poi . . . e poi qualche altra cosa, e rassegnarsi se non vuol perder tutto, e tornare all'anno, cosa facilissima or che non ha più l'Austria che lo difenda: ma il diritto del Papa nel suo Stato, e l'indipendenza necessaria all'esercizio del suo potere spirituale? Noi non facciamo quistione di diritto, nè di religione, non impu-

gniamo nè l'uno, nè l'altra, ma parliamo di fatto, e di pratica, ed in pratica il potere temporale è incompatibile collo spirituale; faccia dunque il Papa da Papa, e lasci a noi il governo temporale, e lo Stato. Eccoci dunque al fine supremo di tante mene, di tanti clamori, di tanti sofismi. Rinnegando la storia ed il diritto, i Trattati, e la Religione colle sue esigenze, e col carattere sacro dei suoi beni, e del dominio temporale, si vuole spogliare, e spodestare il Papa, renderlo dipendente di fatto, indipendente di nome se pare, ed ingrandire in tal modo il Piemonte, e fare l'Italia. Per ottenere questo doppio fine si è combattuta l'Austria, ed oggi è tempo di parlar chiaro, e di fare il resto. Dunque, o il Papa cede, e gli si lascerà qualche cosa; o non cede, e si ostina, ed allora perderà tutto. La forza gli manca; il suo isolamento in Europa è completo; l'Austria ha troppo da pensare ai casi suoi, nè può, nè dee muoversi; Napoli dee star fermo per la stessa ragione, e per timore del Piemonte; alla Spagna troppo zelante si è dato da fare coi Mori; Russia, Prussia, ed Inghilterra vanno a nozze liberandosi dal Papa; la Francia è potenza liberale, dice l'autore d'un celebre Opuscolo; dunque i conti sono ben fatti, il Papa è solo, ed il suo trono cade a pezzi da sè, ed in virtù della resistenza passiva dei suoi sudditi e di poche ma sagaci manovre preordinate ai medesimi. Solo il Papa in Europa? I conti sono mal fatti, e l'avvenire lo deciderà: ma fossero anche esattissimi, e fosse di più politica buona e morale il calcolare sulla sola forza, e sull'astuzia, non è da dimenticare che in questi conti manca un nome importante sopra ogni cosa, e che siffatta mancanza gli rende incerti e vacillanti come in diritto così in fatto. Qual'è questo nome? È il nome santo di Dio vindice degli oppressi e dei diritti conculcati, della sua Chiesa, del suo Vicario, della sua religione, dei suoi ministri oltraggiati nella persona, nei doveri, nei diritti, nella libertà, nell'esercizio del sacro ministero, e della verità cattolica combattuta in mille guise. Il Papa dunque non è solo per-

chè Dio è con esso, colla sua Chiesa, e coi suoi figliuoli. I nemici del Papato e della Chiesa dovrebbero ricordare questa verità, leggere la storia del passato, ritrarne lezioni per l'avvenire, e non dimenticare che chi fabbrica senza Dio fabbrica inutilmente.

XIV.

BENI DELLA CHIESA E DEL CLERO

- 85 *Avversione della società moderna ai beni del Clero. —*
86 *Sistema preconcelto, e fatti che lo dimostrano. —*
87 *Fine del medesimo, ed ingiustizia conseguente.*

85. Una delle ragioni precipue per le quali la società moderna osteggia il Clero è senza dubbio l'avidità dei suoi beni. A fronte delle innumerevoli spogliazioni patite dal Clero nei tempi moderni, il medesimo non v'è tuttora limosinando per le vie, e per le porte, e da ciò la bile della società moderna che gli fa un delitto delle sue ricchezze quasi avesse nello serigno i tesori di Cresò. Nè standosi contenta all'odio suo proprio, studia con malizia infernale a spargerlo nella moltitudine impetrata onde stimolarne le passioni a danno del Clero. Si è a questo fine che essa abusa delle stesse cose più sante, e degli usi più legittimi nella società cattolica. La stessa limosina è un'arma potente per il suo odio che, o la nega mandando tutti al Clero che può, e dee farla, o se la concede lo fa di mal animo, ed incolpa della necessità di farla l'avarizia dello stesso Clero. Questo fatto che niuno ignora, e di che tutti o hanno, o possono avere facile esperienza nei fatti, negli scritti, e nelle calunnie giornalieri della società moderna, e dei suoi gridatori, merita un serio esame. È desso un semplice fatto, benchè malizioso? È desso un sistema preconcelto, ed inteso a rendere odioso ed odiato il Clero, ed insieme a spogliarlo?

86. Tra queste due ipotesi noi ammettiamo la verità della seconda, ed a ragione. Dovunque la società moderna è potuta giungere al timone degli affari sociali, una delle prime sue cure fu quella di spogliare il Clero dei suoi beni con sofismi e con titoli più, o meno speciosi. In Inghilterra, in Francia, in Portogallo, in Spagna, nella Svizzera, e non ha molto anche in Piemonte gli uomini della società moderna fecero man bassa sui beni del Clero, e della Chiesa. L'identità degli effetti indica e suppone quella della causa, ed è perciò che noi stimiamo questa causa un sistema preconcepito e comune alla società moderna, ed alle rivoluzioni nelle quali si manifesta la sua azione più o meno diretta. Credevamo un tempo che l'utile dello Stato, o lo sbilancio delle sue finanze potessero spiegare la cagione dell'odio professato ai beni del Clero, ma un esame più accurato della cosa, e sopra tutto l'esperienza e la storia ci persuasero che siffatta ragione, benchè sempre posta in campo, non è che un pretesto. Nella rivoluzione francese con che fu chiuso il passato secolo, il Clero mostrossi pronto a dare come altre volte quanto aveva se abbisognava allo Stato, ma questo volle prendere non ricevere, e prese tutto in effetto. Il Clero del Piemonte fece non ha molto un'offerta consimile quando si trattò nelle Camere della soppressione degli Ordini Regolari, ma il Governo giunse a raggranellare la maggioranza che gli abbisognava ed andò avanti nell'opera di distruzione. Il sig. Conte di Revel dimostrò col l'eloquente argomento delle cifre che lo Stato perdeva non guadagnava togliendo i beni del Clero, ma il Governo non volle sapere nè di cifre, nè di guadagni, nè di perdite, e decretò ciò che voleva. In Inghilterra la distruzione dei beni cattolici generò il pauperismo, e fu necessario stabilire una tassa di alcuni milioni annui di lire sterline per supplire al vuoto ingente lasciato dalla cessata carità cattolica, ma il Governo amò meglio di vedere il pauperismo, e di crescere le tasse anzichè di lasciare i suoi beni al Clero cattolico. Nella Spagna, ed in Portogallo la vendita dei beni ecclesiastici giovò agl'inglesi, agli

ebrei, ed a pochi monopolisti anzichè, allo Stato, ma tuttavia fu eseguita. Noi potremmo crescere il numero di questi esempi, ma bastano i citati per persuadere che non la ragione di Stato, non l'utile di esso, ma un sistema preconcelto della società moderna è il movente di questa barbarie sacrilega.

87. La società moderna vuole spaventare, ed intralciare a tutto potere la vocazione allo stato ecclesiastico; vuol togliere al Clero i mezzi d'istruirsi e di conservarsi; vuole spogliarlo dell'amore dei popoli togliendogli i mezzi di beneficare i poveri, e di sovvenire alla virtù bisognosa; vuole in una parola distruggere la Chiesa spogliandola dei mezzi essenziali alla vita, ed al decoro dei suoi ministri, del culto, e della carità. I primi membri del Clero erano pescatori si va dicendo: torni dunque il Clero all'amo, ed alla rete, e sarà riverito come prima. Miserabili! il Clero tornerà all'amo, ed alla rete, alle catacombe, ed agli anfitratti se vi piace, ma voi che aspirate alla gloria di Nerone, di Diocleziano, e consorti, no voi non potrete estinguerlo, chè Dio è più forte di voi, nè la sua parola può fallire, ed il Clero è ancor necessario per ritrarvi dalla barbarie, e dal paganesimo umano a che correte a precipizio. Mentre però si spoglia il Clero per distruggere, o intralciare la Chiesa, e la sua azione salutare si vedranno per lo meno prosperare la società e gli Stati? Ma nulla avviend di tutto ciò, ed anzi all'ingiustizia sacrilega che spoglia la Chiesa, succede una serie di novelle ingiustizie che gravitano tutte quante sullo Stato che si voleva prosperare, e che invece si rovinò colla spogliazione della Chiesa. Mancando in effetto i beni della Chiesa, e del Clero che giovavano a molti senza ledere alcuno, lo Stato non potendo rinnegare del tutto Chiesa e Clero, e dovendo sostituire qualche cosa ai beni tolti ad entrambi per impinguare in via di fatto pochi monopolisti ebrei, per lo più, e protestanti, o cattolici di nome; trovavasi nella necessità di seguire il così detto sistema della dotazione del Clero che gli giova pel suoi fini facendo dipen-

dere l'esistenza dello stesso Clero dal suo beneplacito, e dando il titolo di limosina ad una restituzione imposta da rigorosa giustizia. Ma questo non è tutto il male. Il prezzo dei beni del Clero è in breve assorbito, o dissipato, e per pagare la dotazione conviene crescere le tasse pubbliche. Il popolo adunque deve pagare più di prima, e pagare per l'ingiustizia, e per la spogliazione sacrilega commessa dai suoi governanti. Or, se queste tasse non sono un'ingiustizia, ed un peso di che poteva farsi a meno noi non sappiamo con che nome chiamarle. Perdendo perciò i beni del Clero dai quali traeva tanto vantaggio, il popolo paga a caro prezzo la stessa mancanza, e trovasi per conseguenza colpito da due malanni uno peggiore dell'altro. Nè ciò è tutto. Introdotto una volta il sistema delle dotazioni, la società moderna che, come ognuno sa, ha una tenerezza filiale pei protestanti, per gli ebrei, e per tutto che non è cattolico, dimenticando che la dotazione del Clero cattolico è una restituzione, ed un atto perciò di rigorosa giustizia, stima la medesima un beneficio dello Stato, e mutando così nome, e natura alle cose, colla magra, e maliziosa scusa che lo Stato deve a tutti un egual patrocínio, la estende ai protestanti, ed agli ebrei ai quali niun bene fu tolto, e nulla per conseguenza è dovuto a titolo di giustizia. Il popolo adunque in virtù della spogliazione della Chiesa e del Clero è condannato a pagare non solo per il furto sacrilego commesso dai suoi governanti alla moderna, ma eziandio pei protestanti, e pei rabbini, per le loro mogli e figliuoli. Se questa sia giustizia e progresso noi lo lasceremo decidere a chiunque abbia un'oncia di senno. Non possiamo però tacere che, posta la verità storica di questi fatti e deduzioni che ciascuno può toccar con mano nella società moderna, ci vuole una credulità miracolosa per persuadersi che la spogliazione della Chiesa e del Clero giovi ai popoli, ed agli Stati, e che gli autori e fautori della medesima sieno amici anzichè nemici dichiarati degli uni, e degli altri.

XV.

ORIGINE DEI BENI DELLA CHIESA

88 *Tutti i culti veri o falsi ebbero beni.* — 89 *Origine dei beni della Chiesa Cattolica.* — 90 *Legalità di siffatta origine.* — 91 *Irruzione dei barbari, e sue conseguenze.* — 92 *Origine più recente dei beni del Clero.* — 93 *Diminuzione moderna di tali beni.*

88. Conosciuto il fine della società moderna nell'astare i beni della Chiesa, e del Clero, è da vedere l'origine dei beni medesimi. La storia antica e moderna dice a chiare note che dovunque trovossi un culto vero o falso, quivi ancora trovaronsi dei beni per servire alle esigenze dello stesso culto, ed al sostentamento dei suoi ministri: e siccome fu vana finora la speranza della società moderna di trovare un popolo senza religione vera, o superstiziosa, perciò è pur vano lo sperare, ed il cercar nella storia un culto senza i mezzi umani richiesti dalla sua esistenza. Tacendo anche degli ebrei, possono investigarsi le storie dei popoli più antichi del mondo conosciuto dal padre Adamo fino a noi, e si troverà confermata questa verità. Greci, Romani, Cartaginesi, Egiziani, Fenici, Persiani, Caldei, tutti i popoli in una parola ebbero come un culto qualunque, così beni sacri e privilegiati destinati allo stesso culto, ed ai suoi ministri. Oggi stesso nella Cina, nel Giappone, in Siam, nell'India, in Turchia, e tra gli stessi protestanti, i ministri della superstizione, e dell'errore hanno dei mezzi di sussistenza, nè vanno a mendicare per vivere nel mondo della luna, o in paesi sconosciuti. Si sa che la sola dotazione del Clero anglicano agguaglia e sorpassa quella del Clero cattolico di tutto il mondo. Era serbata alla società moderna la gloria umiliante di susurrare e negare un tozzo di pane al Clero che ha incivilito il mondo, e salvato l'Europa dalla barbarie.

89. Ma qual fu l'origine dei beni del Clero, e della Chiesa cattolica? Certamente la più legittima, e naturale. Tutto che ha l'uomo è dono del creatore, e la religione che rappresenta in terra, la sua beneficenza, e la provvidenza costante, impiegando i suoi ministri a beneficio degli uomini, ebbe spontaneamente dai medesimi, e come dono fatto a Dio stesso quanto era necessario per il culto divino, e pei suoi ministri. Questi mezzi furono scarsi nella Chiesa nascente, ma a misura che la medesima dilatossi, ed ottenne libertà d'azione, che crebbe il numero dei fedeli, e con esso lo splendore del culto cattolico, crebbero eziandio le oblazioni, e le donazioni fatte alla Chiesa, e per essa anche al Clero. Era naturale, e ragionevole che come la religione, così i suoi ministri fossero pel fedeli la cosa più sacra, e veneranda sulla terra, e che perciò pensassero a provvedere l'una, e gli altri meglio che potevano onde, da una parte si conservasse lo splendore del culto, e dall'altra i suoi ministri occupati di continuo nel soddisfare alle esigenze del proprio ministero non avessero bisogno del necessario alla vita, o trascurassero lo stesso ministero per procurarselo. Aggiungasi che la carità non è l'ultima ma la prima delle virtù cristiane, che la Chiesa fin dal suo nascere mostrò madre amorosa dei poveri, e che è legge evangelica il dare ai medesimi il superfluo, e si troverà una ragione di più della larghezza dei fedeli colla Chiesa e col Clero che avevan cura di conoscere i bisognosi, e di provvedere ai medesimi con intelligenza, e previdenza.

90. Costantino che conosceva queste cose molto meglio dei moderni sapienti, appena fatto cristiano, annoverò la Chiesa tra i colleghi leciti, e questa che riceveva prima, e conservava, o distribuiva ciò che le veniva dato per diritto di natura e divino, poté in appresso ricevere, acquistare, e conservare anche per diritto civile. Prima che la società moderna rinnovasse il vecchiume del comunismo della repubblica di Platone, e che sull'esempio di quest'antico utopista concedesse allo Stato moderno piena facoltà di assorbire i beni e le persone dei sudditi, e di compren-

dere nella sua onnipotenza la Chiesa, i suoi ministri, ed i loro beni, ciascuno, e singolarmente i fedeli stimavansi padroni in casa propria, e credevano di poter disporre a proprio talento dei beni che la bontà divina aveva lor conceduti. Il diritto naturale riconosceva e riveriva la proprietà; il diritto divino lungi dal negarla la consolidava; il diritto civile stimava la Chiesa un collegio lecito, e dichiarava la validità dei testamenti e delle donazioni, nè era molto diffusa, o per lo meno generalmente riverita l'opinione sviluppata in appresso dai giuristi, singolarmente protestanti, che stima validi i testamenti non per diritto di natura, ma per pura esigenza sociale; laonde, dando alla Chiesa quel che più lor piaceva dei loro beni, credevano di fare cosa grata a Dio, utile alla stessa Chiesa, al suo culto, ai ministri, ed ai poveri, ed utilissima alla posterità, ed ai luoghi nei quali, e pei quali donavano, perchè si provvedeva allo splendore, ed alla durata del culto divino, e delle beneficenze cui miravano siffatte donazioni. Mai in eterno i fedeli avrebbero sognato che lo Stato e la società moderna si sarebbero impadroniti di tali beni col l'uso di sofismi puerili, nè avrebbero dato un obolo allo scopo d'impinguare lo serigno di questi signori; mai avrebbero pensato che la volontà dei defonti di che scrisse Plinio, (1) *illa mihi antiquior jure est*, fosse diventata un trastullo di bamboli per la società moderna, ed un'arma curialesca per ispogliare la Chiesa, ed i suoi ministri.

91. A questa primitiva origine dei beni della Chiesa, e del Clero vuolsene aggiungere un'altra non meno sacra, e forse più diretta della medesima. Nessuno ignora che la debolezza del basso impero, e le conseguenze naturali della medesima favorirono nel medio evo in Europa l'irruzione dei barbari che devastarono ogni cosa senza pietà. I sapienti della società moderna potrebbero ricordare che quello stesso Clero che oggi studiano a calunniare, a spogliare, ed a distruggere fu l'unico

(1) Ep. II 16 v. 8.

che in quei miseri tempi resistesse ai barbari, ne mitigasse la ferocia, e si prestasse con nobile annegazione a salute universale. Sarebbe difficile il dire a parole i danni sofferti dalle più floride contrade d'Europa per opera dei nuovi padroni che meglio direbbersi devastatori scatenati sulla medesima dall'ira di Dio. In mezzo al terrore, alla confusione, ed al travolgimento universale d'ogni ordine di cose, il Clero si tenne fermo al suo posto, guardò in faccia al nemico, e riverito dal medesimo come cosa sacra, trovossi in grado di fare quel bene grandissimo che ognuno può vedere nella storia.

92. In tale stato di cose, esso non si stette contento ad ammansire gli animi, a predicare la religione, e la pace, ed a conservare, e moltiplicare i documenti dell'antico sapere che potè salvare dal ferro, dal fuoco, e dalle rovine, e che per opera sua giunsero fino a noi, ma fece di più. La terra era incolta, abbandonata, e deserta in gran parte. I barbari avendo solo in onore l'arte della guerra vivevano con essa sola, e per essa: laonde niuna speranza di coltivazione, e di prosperità per la società. Per riparare a tanto male il Clero, e singolarmente i monaci occuparono terre abbandonate, ed incolte, le dissodarono, le coltivarono, le piantarono, e col frutto delle medesime, del proprio sudore, e dell'industria si trovarono, quasi senza saperlo, possessori di vaste tenute, e di grandi rendite colle quali fabbricavano monasteri e chiese, favorivano, e quasi creavano le meraviglie dell'arte cristiana, aprivano scuole a beneficio di chi voleva profittarne, sovvenivano poveri, ricoveravano viandanti, mantenevano servi, edificavano borghi, e città, e contenevano sovente nel dovere i piccoli tiranni che dai loro castelli volevano dettar legge a tutto, ed a tutti, senz'altra norma che quella del volere, e del capriccio.

93. A questo fatto sono da attribuire nella massima parte i beni che ancora rimangono alla Chiesa ed al Clero in tutta l'Europa: e dicemmo ad arte i beni che ancora rimangono alla Chiesa ed al Clero perchè, parte per concessione della s. Sede

nei bisogni dei singoli Stati; parte per obblazione generosa dello stesso Clero, nei bisogni pubblici degli Stati medesimi; parte per le usurpazioni della Riforma sanzionate dai Trattati di Westfalia, e di Vienna; e parte in ultimo per le usurpazioni, e per la violenza della rivoluzione nel secolo passato, e nel nostro, questi beni non possono al presente stimarsi la centesima parte di quello erano una volta. Parlando per esempio della sola Italia, tutti sanno che dopo la soppressione napoleonica gli Ordini Regolari non furono ripristinati nel numero di prima, e che per conseguenza una parte notabilissima, e certamente la più grande dei loro beni primitivi restò assorbita nel turbine rivoluzionario sostituito nei tempi moderni al furore degli antichi barbari. Potremmo accennare altre origini particolari e non meno naturali e legittime dei beni della Chiesa e del Clero, ma stimiamo bastevoli le due esposte che sono le principali, e più comuni, e circa le quali non può cadere alcun dubbio.

XVI.

DIRITTO SOGGETTIVO DELLA CHIESA SU I SUOI BENI

- 94 *Organismo esterno della Chiesa, e sua esigenza.* — 95 *Volere di Dio relativo.* — 96 *Società, e sua esigenza naturale applicata alla Chiesa.* — 97 *Dilemma, e contraddizione.* — 98 *Contraddizione più sensibile in uno Stato cattolico.* — 99 *Difficoltà, e risposta.*

94. Veduta l'origine dei beni della Chiesa e del Clero è da toccare del diritto dell'una, e dell'altro sui medesimi. Per servire alla chiarezza noi diremo questo diritto soggettivo, ed oggettivo intendendo nel primo caso il diritto intrinseco della Chiesa, e del Clero a possedere dei beni in generale, e nel secondo comprendendo i beni donati, o acquistati. Cominciando dal primo è cosa

indubitata che la Chiesa, benchè tendente a fine spirituale, abbia e debba necessariamente avere un organismo esterno essendo aggregato d'uomini i quali nel tempo stesso in che tendono a fine oltramondano sotto il magistero della Chiesa, hanno ezian-
dio i bisogni naturali di tutti gli altri uomini. La tendenza adun-
que della Chiesa a fine spirituale non può attuarsi sulla terra
senza tener conto del suo organismo esterno, e perciò senza sup-
porre i mezzi umani richiesti da quest' organismo a conseguire
il fine. Questi mezzi o riguardano il culto in sè, o riguardano le
persone addette al medesimo, e nell' uno, e nell' altro caso essi
richiedono, e sono costituiti dal possesso di beni destinati ad
esercitare, e conservare il culto, ed a provvedere ai suoi ministri.

95. Dio, indipendentemente dagli uomini, dai governi uma-
ni, e dal loro beneplacito ha voluto la Chiesa col suo culto, coi
suoi ministri, e con tutto l'organismo esterno che essa ha ne-
cessariamente. Dio dunque ha voluto eziandio che essa avesse i
mezzi umani richiesti alla conservazione del culto, e dell'orga-
nismo medesimo. Per negare questa verità bisognerebbe anche
negare che la Chiesa sia da Dio; che sia vera società tendente
a fine spirituale con organismo esterno, e che una società in
natura possa esistere senza i mezzi essenziali richiesti dalla sua
esistenza; ma se la Chiesa è da Dio, se è vera società, se ha un
organismo esterno, se non è una società di puri spiriti, se una so-
cietà qualunque d'uomini ha diritto per natura come al suo fine,
così ai mezzi conducenti al medesimo cominciando da quello
dell' esistenza, allora conviene rinnegare la logica, la ragione,
ed il buon senso per negare alla medesima la facoltà di posse-
dere dei beni per provvedere ai bisogni del culto, ed alla sussis-
tenza dei suoi ministri. Sarebbe un accusare la stessa provvi-
denza, e la sapienza di Dio il dire che avesse voluto l'esistenza
della sua Chiesa senza provvederla dei mezzi essenziali alla sua
vita militante.

96. La stessa nozione di società include necessariamente
questi mezzi, imperocchè una società priva dei mezzi richiesti

dalla sua vita, sarebbe una società assurda in natura, ed in ragione. Ogni società ha per fine un bene o naturale, o civile, o politico, o religioso: e siccome tutti i suoi membri vogliono questo bene, e partecipano al medesimo, perciò tutti che vogliono, ed hanno il comodo devono avere anche l'incomodo, ossia devono partecipare ai pesi richiesti dal conseguimento di siffatto bene; laonde, se Dio ha voluto la Chiesa cattolica a bene universale, è cosa eminentemente razionale e logica che questa Chiesa abbia i mezzi essenziali alla conservazione del suo organismo e della vita. Questa Chiesa ha naturalmente due parti, benchè unica, vale a dire l'insegnante, e la credente; la prima dirigente, e la seconda diretta, la prima destinata da Dio a custodire il deposito della fede, e ad ammaestrare i fedeli in quanto è da credere, e da operare, e la seconda composta appunto della moltitudine degli stessi fedeli. La Chiesa insegnante adunque per mandato divino è occupata a beneficio della credente, e per conseguenza deve avere da questa il necessario per soddisfare ai suoi bisogni sia che questi riguardino il culto, sia la persona dei suoi ministri che esercitano il sacro ministero a beneficio comune. Il diritto perciò di possedere dei beni che appartiene alla Chiesa per natura come a vera società, le appartiene eziandio per diritto divino, e questo diritto è una conseguenza logica della sua divina origine, dell'esistenza, e del ministero salutare a che per autorità tutta divina è dedicata. Potremmo citare al nostro proposito gli argomenti tratti dalla Scrittura, che dimostrano dover vivere dell'altare chi serve allo stesso altare, ma ne prescindiamo ad arte sia per limitarci alla trattazione filosofica della cosa, sia perchè la società moderna cura poco, ed anzi disprezza tutta autorità che non sia di ragione.

97. Stando però anche alla sola ragione, ella è cosa evidente che, o la società moderna nega del tutto la Chiesa, ed il suo diritto ad esistere; o ammettendo l'una, e l'altro deve concederle le condizioni essenziali all'esistenza dell'organismo

con che Dio ha voluto che ella fosse, e vivesse, e perciò il possesso dei beni che ha. Se nega la Chiesa, noi le diremo che la sua esistenza non dipende dal volere degli uomini, nè dei governi, ma da quello di Dio che saprà conservarla a dispetto dei suoi nemici; se l'ammette, aggiungeremo che cade in contraddizione ammettendo una vita cui nega, o vuol togliere i mezzi di vivere.

98. Questa contraddizione cresce a vista d'occhio quando la Chiesa si trova in uno Stato cattolico, e questo la vuole spogliare dei suoi beni con uno, o altro titolo. A fronte del diritto originario che, come la verità, ha la Chiesa Cattolica, di esistere indipendentemente dal beneplacito dei monarchi, dei governi, e dei Parlamenti, non si può negare che quando uno Stato, o la sua maggioranza è cattolica, e che per conseguenza la Chiesa è pubblicamente riconosciuta come Chiesa dello Stato, questo acquista dei doveri verso di lei, ed essa acquista il diritto di essere obbedita in tutto che concerne le cose di religione. In questo caso, benchè non limitata dallo Stato, nè una cosa con esso, fa parte del suo diritto pubblico in quanto è dal medesimo riconosciuta come madre dei suoi figliuoli, e per conseguenza come un essere esistente con tutte le condizioni richieste dalla natura, e dall'organismo dell'essere medesimo che, non avendo origine umana, ma divina non potrebbe essere nè creazione dello Stato, nè dipendente nei suoi costitutivi essenziali dal medesimo. Che fa dunque lo Stato spogliando la Chiesa dei suoi beni? Lo Stato ammette, e nega la Chiesa, e non potendo, nè volendola uccidere perchè la sua vita non dipende da lui, studia a farla morire di consunzione togliendole i mezzi di conservarsi, e di vivere. Non nega di volerle la vita, grida anzi con fina ipocrisia di riverirla, ma diventando a un tratto da discepolo maestro, e da suddito, e figlio despota snaturato, si arroga un dominio che non ha sul suo organismo esterno, detta a questo le sue leggi, nè incatena l'azione, e le parole, vuol confinarlo nel mondo degli spi-

riti, e dimenticando che la Chiesa non è nè può essere sulla terra un aggregato di spiriti, ma un aggregato d'uomini che hanno spirito, e corpo, vuole che viva di spirito, e che non abbia azione e vita umana perchè spirituale è il suo fine. Lo Stato non si accorge che con questa strana teoria distrugge sè stesso perchè, essendo per natura limitato al puro esterno sociale, non potrebbe pretendere l'ossequio razionale dei sudditi senza passare i limiti del suo potere. Che se la considerazione mista del composto umano non ripugna per lo Stato; se parlando all'organismo umano esso pretende di parlare anche allo spirito, a tutto l'uomo in una parola, perchè questa stessa considerazione ha da ripugnare per la Chiesa, e si avrà sempre la stolta pretensione che ella sia, e si occupi solo del puro spirito come se questo nell'uomo fosse separato dal corpo, e niun conto dovesse tenersi del medesimo nell'azione della Chiesa, e nell'esercizio dei doveri che impone? Convien dire che le contraddizioni costino poco allo Stato moderno quando si tratta di opprimere la Chiesa, ed i suoi ministri.

99. Ma dunque, ei si dirà, voi stimate essenziali alla Chiesa i beni terreni? Noi distinguiamo nella Chiesa la fede che nulla ha che fare coi beni terreni, dall'organismo umano, ed esterno della medesima, e diciamo che Dio avendo voluto la fede, e la Chiesa, ha pur voluto gli uomini che insegnino la prima, e che costituiscano l'organismo della seconda: e siccome il carattere sacro di questi non distrugge il loro essere umano, nè i bisogni umani di vivere come vivono tutti gli uomini, perciò diciamo che a questi uomini che si chiamano la Chiesa insegnante, o più brevemente il Clero, sono necessari i mezzi umani per vivere che si chiamano beni, e che perciò il volere la fede e la Chiesa senza questi uomini, e questi beni, è una pretensione assurda e ripugnante in natura, in ragione, ed in diritto per lo meno finchè la società moderna non abbia trovato il modo o di rinnovare, come desidera, le stragi dell'ottantanove, o di mandare il Clero a vivere nel mondo della luna. In questo caso però cesserà la

quistione dei beni, e nascerà la lotta tra il volere di Dio, e quello della società moderna. Chi vincerà è facile l'indovinarlo. Dioceleziano, e Galerio volevano lo stesso che la società moderna. Il Clero versò il suo sangue, ma questo sangue moltiplicava i Cristiani, ed il Clero.

XVII.

DIRITTO OGGETTIVO DELLA CHIESA SUI BENI MEDESIMI

- 100 — *Questo diritto è una conseguenza del precedente.* —
101 *Le Decime.* — 102 *Testamenti, e donazioni.* —
103 *Diritto legale della Chiesa sui suoi beni.* — 104 *Carattere sacro dei medesimi.*

100. Dal diritto soggettivo della Chiesa, e del Clero a possedere dei beni deriva logicamente l'oggettivo che comprende il dovere dei fedeli di provvedere ai suoi bisogni, la libertà nei medesimi di dare alla Chiesa, ed i conseguenti beni determinati e posseduti realmente dalla stessa Chiesa, e dai suoi ministri ad intuito, e per ragione del sacro ministero. Nel primo caso si hanno le decime; nel secondo i testamenti, le donazioni e tutt'altra pia lascita a favore della Chiesa e delle sue istituzioni: e nel terzo il complesso dei beni che sogliono chiamarsi della Chiesa, o del Clero. Abbiain veduto che la Chiesa è vera società, cosa che niuno potrebbe negare senza impugnare la stessa definizione della Chiesa e tutto il suo essere organico. Or, la società in natura non può esistere senza i mezzi vevoli a conservare il suo essere, e perciò a conseguire il suo fine. I membri della medesima adunque volendo il fine devono volere anche i mezzi, e per conseguenza provvedere ai suoi bisogni.

101. Questo dovere di natura della società cristiana era, ed è tuttora rappresentato in molti luoghi dalle decime stabilite

nella legislazione mosaica, e da questa passate alla Chiesa Cattolica: ma lo Stato moderno geloso della giurisdizione della Chiesa, ed inteso a renderla serva, ruppe guerra alle decime colla scusa d' esonerare i popoli da tal peso, e dove non potè spogliare del tutto la sua nemica, promise, e diede altri compensi che, rendendo la fortuna del Clero dipendente dal suo beneplacito, e perciò assai problematica, servirono in pari tempo a rendere invisibile lo stesso Clero cui si gitta sempre in faccia il tanto che costa allo Stato. I popoli che con tale abolizione volevansi esonerare, ebbero poco a rallegrarsi della medesima, poichè tosto videro crescere i balzelli, e trovaronsi condannati a combattere col fisco, e colla mano regia, anzichè colla carità dei Vescovi e dei Curati che spesso doveva dare in luogo di ricevere. Noi conoscemmo molti Vescovi e Parrochi che perdonavano le decime agl' impotenti, ed ai trascurati; ne conoscemmo di quelli che, abolite le decime, comprarono all'asta pubblica i poveri mobili delle loro pecorelle per restituirli alla loro impotenza e miseria: ma siamo ancora nella vana speranza di vedere imitata negli Stati moderni una simile carità dalla filantropia tanto celebrata dei loro governi.

102. Dopo le decime delle quali appena rimane orma, tacendo dei beni acquistati direttamente dalla Chiesa, o dal Clero, e sui quali non può cader dubbio senza mettere in problema la proprietà, o dichiararla un furto con Proudhon, vengono i beni lasciati alla Chiesa ed al Clero per testamento, donazione, o altro modo legittimo di trasferire la proprietà d' una cosa. Il dimandare se la Chiesa ed il Clero abbiano un diritto reale al possesso di questi beni, è lo stesso che dimandare se i membri di una società abbian diritto di giovare al fine ed ai mezzi della medesima, e se gli uomini abbiano la proprietà dei loro beni, e possano disporre dei medesimi a loro talento. Se in natura, ed in ragione sono assurde le due ultime dimande, dev' esserle assurda anche la prima, e per conseguenza il dubitare o negare il diritto della Chiesa è un dubitare o negare il diritto di proprie-

tà. Quelli stessi che impugnano la facoltà di testare per diritto primitivo di natura l'ammettono, e la legittimano per esigenza sociale. In entrambi i casi il diritto è legge, e perciò universale, nè per conseguenza si può negare la legittimità dei testamenti e delle donazioni a favore della Chiesa, e del Clero senza negarla per tutti, e senza cadere nella contraddizione di ammettere una legge che manchi d'uno dei caratteri essenziali alla stessa legge eh' è quello dell' universalità. Il diritto adunque oggettivo della Chiesa al possesso dei suoi beni non si può negare senza negare il diritto di proprietà, e la libera disposizione della medesima. Se lo Stato moderno non amasse le contraddizioni utili, e se ricordasse che combattendo ed intralciando la proprietà della Chiesa combatte ed intralcia la libertà individuale, e la proprietà in generale, non solo cesserebbe dall' insidiare ai beni della Chiesa, e del Clero, ma cesserebbe anche dalle leggi odiose colle quali mira sovente ad imbavagliare la libertà dei pietosi che vogliono sovvenire ai bisogni della loro madre, ed al maggior decoro dei suoi ministri e del culto.

103. Poste queste osservazioni, è chiaro che il complesso dei beni della Chiesa, e del Clero derivante sia da acquisto diretto, sia da decime, sia da testamenti, o donazioni segue le leggi della proprietà naturale, e legale, e che per conseguenza non si può mettere in quistione senza dubitare della stessa proprietà, e senza distruggere colle leggi di natura anche le unane finora comunemente ricevute. I sofismi perciò contro i beni della Chiesa che la società moderna prende in prestito da Arnaldo da Brescia, da Marsilio da Padova, da Vilello, dai Valdesi, e da tutti gli adoratori del Dio-Stato cadono dinanzi alla semplice ragione, e la società moderna non dovrebbe dimenticare le parole del primo Napoleone che in una seduta del Consiglio di Stato (18 Settembre 1809) diceva: « La proprietà è cosa sacra ed inviolabile. Io stesso, circondato dalle mie valorose armate non vorrei usurpare il più piccolo campo: imperocchè chi viola il diritto di proprietà in una cosa lo viola in tutte. » Badi dunque bene

la società moderna alla natura ed alle conseguenze della sua antipatia ai beni della Chiesa, e del Clero, chè toccati i medesimi la logica fa il rimanente, ed il comunismo è disposto a ridere dei sofismi, ed a profittare delle teorie degli Stati moderni per trascinare siffatta logica alle ultime sue conseguenze.

104. Noi prescindiamo di aggiungere alle esposte ragioni il carattere sacro dei beni della Chiesa e del Clero, il sacrilegio che commette chi lo usurpa, e gli anatemi che incorre spogliando del suo, nella Chiesa, e nei suoi ministri, Dio medesimo. La società moderna non saprebbe che farsi di questi argomenti. Non così la pensava Carlo Magno, quando nell'anno 803, rispondendo nel Congresso di Wormazia ad una petizione del popolo disse: « Sappiamo che molti regni e re caddero perchè spogliarono le Chiese, e le loro cose devastarono, tolsero, alienarono, o rapirono, togliendole ai vescovi, ed ai sacerdoti, e ciò ch'è peggio, alle loro chiese per darle ai guerrieri. Per la qual cosa non furono forti nella guerra, nè stabili nella fede, nè vittoriosi..... Le quali cose evitando, nè vogliamo farle, nè consentire che si facciano, nè dare un tal esempio ai nostri figli o successori, ma per quanto valghiamo e possiamo, proibiamo che si facciano, e che si consenta a chiunque volesse farle. » (1)

(1) Capitul. Reg. Franc. tom. I. col. 411.

XVIII.

UTILITÀ DEI BENI DELLA CHIESA

- 105 *Utilità intrinseca ed accusa.* — 106 *Utilità estrinseca.* —
107 *Pauperismo che segue la loro mancanza.* — 108 *Diceria esaminata.* — 109 *Concorrenza aperta a tutti ai beni del Clero.*

105. Le cose discorse dimostrando il diritto della Chiesa, e del Clero servono cziandio a dimostrare l'utilità dei loro beni, perchè se non facessero altro che conservare, e giovare alla stessa Chiesa, al suo culto, e decoro, all'organismo esterno e per conseguenza alla durata, allo splendore, ed alla propagazione della fede tra i popoli, sarebbero per questo solo capo da stimare utilissimi. A fronte di ciò non sarà inutile lo spendere alcune parole a sviluppare siffatta utilità. È sentenza della società moderna servire i beni della Chiesa a sostenere una turba inutile d'oziosi e di viziosi. Noi non maravigliamo del suo sentire. Quando si rinnega, o si vuol rinnegare la fede a parole o a fatti, allora gl'istrioni ed i giuocolieri son tenuti in maggior pregio dei membri del Clero, questi si dieon viziosi tutti per le miserie di taluno vere o false, si scordano le virtù dei moltissimi, benchè generalmente pregiate e riverite, e si stimano oziosi e viziosi quanti non servono allo spirito moderno, e tanto più se servono d'ostacolo allo sviluppo, ed alla dominazione del medesimo. In questo modo si spiegano facilmente le insolenze triviali, e spesso invereconde della società moderna contro il Clero, ed i suoi beni: ma per grazia di Dio il buon senso, la giustizia, e la ragione non sono ancora bandite dalla terra, e quanti amano la religione, e la Chiesa che la insegna per organo dei suoi ministri, stimano questi utili come il loro ministero, e perciò stimano

anche utili i beni destinati al loro sostentamento. Voltaire, come tutti gli sceredenti moderni, stimava inutili, oziosi, e viziosi i ministri della Chiesa, ma morì cercandoli, e morì disperato perchè non poté averli al letto di morte.

106. Lasciam però l'utilità intrinseca della Chiesa, del Clero, e perciò dei loro beni, nè parliamo degli apostolici sudori ad uomini che si fanno una turpe gloria di non conoscerli, e di disprezzarli per non avere il coraggio di farne l'esperienza, e di abbandonare una vita che la ragione rimprovera non meno della religione: è egli vero che i beni della Chiesa, e del Clero sieno anche estrinsecamente inutili? Convienne o perdere il senno, o impugnare la verità conosciuta, o rinnegare la storia, ed i fatti per affermarlo. L'Europa intera è coperta dei monumenti maravigliosi dell'arte cristiana, e questi sono dovuti ai beni della Chiesa e del Clero nella massima parte. Gli artisti più celebri antichi, e moderni si segnarono in queste opere del loro genio, ed in passato come oggi trovarono, e trovano mecenati nei principi della Chiesa, e nei membri più distinti del Clero. Tolgansi la Chiesa, il Clero, ed i loro beni, e le arti più nobili saranno domani o morenti, o degradate, o prive di stimoli, e di mezzi. Tutte le Università d'Europa, compresa la ristaurata di Lovanio, e la nuova di Dublino; tutti i luoghi, e gli stabilimenti più celebri d'istruzione, e d'educazione; gli ospedali, gl' istituti d'ogni maniera di carità, e di beneficenza, e tutte in breve le opere maravigliose della beneficenza e della carità cattolica sono dovute in gran parte alla Chiesa, al Clero, ed ai loro beni. Il laicato cattolico ha certamente giovato a siffatte opere, ma fra cento è difficile trovarne una di che il Clero non sia stato il movente, l'anima, ed il modello nello spirito di sacrificio, e della carità più generosa. Dove il Clero è più ricco, dove i Prelati della Chiesa hanno maggiori mezzi, quivi ancora vedonsi sorgere in maggior copia gli stabilimenti d'istruzione, di carità, di beneficenza, e crescere con essi lo splendore, e le speranze delle cit-

tà, e delle famiglie cattoliche. Che se a tutto ciò si aggiunge la carità della Chiesa e del Clero verso i poveri, la cura particolare che l'una, e l'altro prendono dei medesimi, il loro zelo a sollievo di tutti gl' infelici, e le loro pie industrie a riparo di tutte le miserie della vita, si vedrà anche meglio quanto sieno irragionevoli ed ingiuste le accuse mosse contro i beni della Chiesa, e del Clero, ed il danno incalcolabile che verrebbe alla società dalla mancanza dei medesimi.

107. È oggi una verità dimostrata dalla storia che la mancanza del Clero cattolico, genera e fa crescere in modo spaventoso il pauperismo. L'Inghilterra è un esempio parlante e terribile di questa verità, ed i milioni di lire sterline sostituiti dalla carità legale alla cattolica, sono impotenti a generare i suoi effetti salutarì ricordati anche al presente con maraviglia, e con lode dagli stessi protestanti. Nè diversamente avviene nei paesi cattolici nei quali la società moderna giunge a rendersi padrona di questi beni; imperocchè, nella stessa proporzione in che la Chiesa, ed il Clero sono spogliati, cresce eziandio il pauperismo, il che dimostra ad evidenza che gli stessi beni sono in fatto il patrimonio dei poveri, e che la loro mancanza è per essi una vera disgrazia. La Francia, la Spagna, il Portogallo, molti Cantoni svizzeri, e lo stesso moderno Piemonte confermano questa verità nelle debite proporzioni, e rendono perciò evidente l'utilità storica e reale dei beni del Clero.

108. Si è detto che alcuni del Clero abusano dei loro beni, e studiano ad impinguare le proprie famiglie: ma gli abusi son legge? sono di tutti? la carità, e la generosità del maggior numero non è un fatto? perchè dunque si parla dell'abuso di pochi, anche posto vero, e si tace della carità di molti? perchè questa si nasconde, e quello si amplifica? il Clero ha cessato d'appartenere all'umana famiglia per non avero dei difetti? la società moderna è essa senza difetti? perchè leva alle stelle i pochi del Clero che le riesce di

traviare? ha ella ragione di rimproverare a tutto il Clero la nequizia dei pochi suoi amici? È vero che alcuni del Clero sovengono alle proprie famiglie: ma ciò dimostra che non sono snaturati, e che giovando al proprio sangue, i loro beni sono utili anche alla società. Il Clero non rinnega i vincoli, ed i doveri di natura, e se giungendo col proprio merito a qualche ufficio importante giova ai suoi senza violare il dovere, o ledere i diritti altrui merita lode anzichè rimprovero. Non è forse anche questo un utile sociale derivato dai beni del Clero? Dovrebbe aggiungersi che molte altre famiglie, spesso ingrati, vivono coi benefici del Clero, e coi beni di Chiesa, e dirci se anchè questo sia cosa inutile, e se il giovare alla società in che si vive sia un giovare ai turchi, ed un delitto per la società moderna?

109. Non v'ha carriera più accessibile a tutti dell'ecclesiastica, e della sua gerarchia in che per legge la virtù, la scienza, ed il merito possono giungere alle cariche più eminenti della medesima. I beni adunque di essa sono a beneficio ed utilità universale, nè vogliam credere che la società moderna voglia stimare i membri del Clero generati dai preadamiti, o dagli abitanti della luna. Se questi beni sono dunque un beneficio, ed aperto alla concorrenza di tutti perchè privarne la società, i suoi figli, le famiglie? V'ha egli dei beni più distribuiti di quelli del Clero? Si tolga il tanto necessario alla vita di ciascuno, e noi sfidiamo la società moderna a negarci che tutto il rimanente non vada a beneficio sociale, ed in opere svariate di beneficenza o di arte che tornan sempre ad utile privato, e pubblico. La società moderna non potrebbe ignorare che il Clero non porta all'altro mondo i suoi beni, e che tra tutti gli stati della vita, il suo è il meno soggetto rispettivamente a spese di lusso, di piacere, e di divertimento. I suoi beni perciò rimanendo sulla terra, o tornano alla Chiesa per essere distribuiti ad altri che abbiano le richieste condizioni, o alle famiglie, ed alla so-

cietà, ed in entrambi i modi non possono dirsi inutili perchè ridondano sempre a beneficio della società medesima. La società moderna sa tutto questo al par di noi, ma seguita a gridare contro i beni del Clero non perchè le importi molto di questi beni, ma perchè spogliando dei medesimi la Chiesa, ed il Clero spera di rendere impossibili, e distruggere l'una, e l'altro.

XIX.

DIFFICOLTÀ CONTRO I BENI DELLA CHIESA E LORO ESAME

110. *Sunto di queste difficoltà.* — 111 *Ente morale.* — 112 *Personalità civile della Chiesa.* — 113 *Se la Chiesa sia nello Stato; e dipenda da esso.* — 114 *Se il diritto della Chiesa distrugga la sovranità.* — 115 *Se lo Stato preceda la Chiesa.* — 116 *I beni della Chiesa non sono di tutti i fedeli.* — 117 *Validità dei testamenti.*

110. Veduto il diritto della Chiesa al possesso dei suoi beni, e l'utile che dai medesimi deriva alla società, è da toccar brevemente delle difficoltà colle quali la società moderna contrasta a siffatto diritto. Il cardine di queste difficoltà è l'ente morale, che ricevendo dallo Stato la personalità civile, e per questa la facoltà di possedere, può essere spogliato di questa personalità, e perciò dei suoi beni dallo Stato medesimo. Quest'argomento è avvalorato dal sofisma tanto in voga presso gli amici del Dio-Stato, il quale considera la Chiesa nello stesso Stato, e perciò dipendente dal medesimo, e dalle sue leggi. Muovendo dagli stessi principii altri definiscono la Chiesa una semplice congregazione di fedeli, e vogliono che i beni di essa siano di tutti i fedeli, e perciò dello Stato. Altri infine derivano la validità dei testa-

menti, e delle donazioni dall'autorità dello Stato, e dando a questo piena facoltà di rivocarla in certi casi, legittimano ugualmente la spogliazione della Chiesa. Queste difficoltà, ed altre che dalle medesime derivano, o ad esse si riducono hanno talmente abbagliato i politicanti della società moderna da far loro riguardare come un diritto assoluto del potere civile la spogliazione della Chiesa, e del Clero.

111. Nulla v'ha a parer nostro di più assurdo ed erroneo di queste difficoltà. La Chiesa è senza dubbio un ente morale; nè noi lo neghiamo: dunque lo Stato può spogiarla sì dice, ed ecco ciò che neghiamo. Se lo Stato può spogliare la Chiesa, o qualunque suo istituto perchè enti morali, potrà pure spogliare tutti gli enti morali come sono i comuni, i pubblici stabilimenti laici, e la stessa famiglia che in sè è un ente morale. Questo è un assurdo, e racchiude anzi le basi del socialismo, e del comunismo; dunque è anche assurdo che lo Stato possa spogliare la Chiesa perchè il suo potere o si estende a tutti gli enti morali, o a nessuno. Che si estenda a tutti nè si può, nè si vuol dire: dunque non si estende neanche alla Chiesa.

112. Ma la Chiesa riceve dallo Stato la personalità civile, e per essa il diritto di possedere. Per rispondere a questa difficoltà vorremmo sapere con chi abbiamo l'onore di parlare. Se parliamo con qualche Diocleziano, Massimiano, o Galerio moderno, allora non riconoscendo questi signori la Chiesa Cattolica ci limiteremo a dimandare col diritto di natura alla mano se la verità abbisogna del loro beneplacito per esistere sia moralmente, sia civilmente; se parliamo con qualche protestante inglese che non riconosce, ed anzi rinnega la Chiesa Cattolica, rinnoviamo la stessa dimanda fatta ai pagani, aggiungendole un'appendice, cioè se Dio abbisognava, o se Cristo eliese *l'exequatur* del potere civile per dar vita, ed esistenza alla sua Chiesa: ma se parliamo con uomini che bene o male professano la religione cattolica, allora muta scena e la difficoltà diventa un sofisma puerile, ed una me-

schina contraddizione. Per dura che possa sembrare questa verità alla società moderna, ed ai suoi statisti ei è impossibile il tacerla. Se la Chiesa riceve la personalità civile dallo Stato, in grazia, a qual religione appartiene questo Stato? Alla cattolica senza dubbio: ma la religione cattolica, cioè universale ha ricevuto il suo essere, e con esso la personalità reale dal Piemonte p. e. dalla Toscana, dalla Francia, o da qualsiasi altro Stato? Mille volte no, chè ebbe vita da Gesù Cristo divino fondatore della Chiesa che la insegna; dunque la Chiesa Cattolica ebbe la vita, l'essere, e per conseguenza la personalità da Cristo. Se la Chiesa ha dunque una vita, un essere, ed una personalità sua propria non potrebbe per natura diventare un mostro a due facce ricevendo dallo Stato un'altra personalità di che non abbisogna. Un cattolico adunque o rinnega la sua fede, o dice uno sproposito majuscolo affermando sul serio che la Chiesa riceve la personalità civile dallo Stato quasi che non le bastasse a tutto la sua personalità naturale.

115. Non si può però negare, si dice, che la Chiesa tendendo per natura a fine spirituale abbia diritto a soli mezzi spirituali, e che nel temporale essendo riconosciuta dallo Stato, trovisi pure in esso, e perciò soggetta, e dipendente dalle sue leggi, e dal potere nell'esistenza materiale, e nei diritti temporali. La Chiesa tende a fine spirituale con organismo corporeo, ed esterno, e con quest'organismo, e come società pubblica, reale, e visibile fu fondata da Cristo; dunque essa ha diritto per natura non solo ai mezzi spirituali ma eziandio ai materiali, e contrastando a questi mezzi di doppia natura lo Stato ne contrasta la vita naturale. La Chiesa poi come non abbisogna dello Stato per essere, così non dipende nello stesso essere dalla ricognizione dello Stato da cui è indipendente per natura. Lo Stato non impone, nè può imporre ai sudditi una religione non avendo dominio, e diritto sulle coscienze, ed essendo per natura limitato alle cose esterne: ma se i sudditi professano questa religione, esso riconosce questo fatto lasciando alla religione

l'essere, la natura, e la personalità sua propria coi diritti interni ed esterni che le sono inerenti. Altro è dunque il riconoscere un fatto, ed altro il creare lo stesso fatto, ed il renderlo da sè dipendente nella natura, e nell'essere interno, o esterno che non ebbe nè potè avere dallo Stato. È falso dunque il dire che la Chiesa sia nello Stato mentre invece dovrebbe dirsi che lo Stato è nella Chiesa. Se la Chiesa in effetto è Cattolica, cioè universale, come può dirsi che sia limitata dalla periferia d'uno Stato qualunque? Ciò ripugnerebbe in termini. Come non si dice religione Toscana, Piemontese, Francese, o Spagnuola, così non si dice Chiesa particolare, ma Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Se la Chiesa vedendo uno Stato far parte del suo corpo ordina ai suoi ministri, ed ai Prelati di osservare nelle cose temporali le leggi di quello Stato, e di conformarsi alle medesime in tutto che non lede l'essere, e la personalità sua propria, non concede con ciò allo Stato il potere di spogiarla dei suoi beni e di attentare ai diritti interni o esterni inerenti alla sua personalità morale, ma in pari tempo reale, ingenua, ed indipendente. Può nascere certamente conflitto sul limite più o meno esteso dei due poteri, ma in tal caso non può lo Stato decidere da sè senza trasmodare nei suoi diritti, senza rinnegare i suoi doveri, e senza invadere il dominio indipendente di un'altra personalità che non è limitata dallo Stato, e che ha un'esistenza sua propria, non per beneplacito dello Stato, ma per diritto di natura e per ordinazione divina.

114. Si dirà che noi distruggiamo in questo modo la sovranità ed i suoi diritti: ma nulla di tutto ciò può inferirsi da questa dottrina ove non si voglia una sovranità senza limiti, e che possa tutto che vuole. Si distrugge forse la sovranità quando le viene imposto un freno colla giustizia e colla santità dei diritti, e le si dice p. e. di riverire la personalità umana, ed i diritti a lei inerenti per natura? perchè dunque si distruggerà dicendole di riverire la personalità

della Chiesa? La sovranità può se vuole, abusando della sua forza e dei diritti rinnegare la Chiesa, combatterla e distruggerla se le riesce: ma quando nei paesi cattolici ne riconosce l'esistenza come un fatto che non potrebbe distruggere senza imporne alla coscienza dei sudditi, allora è una necessità logica per lei il riconoscerla qual'è, colla sua personalità, e coi suoi diritti, e non modificata a suo modo, e contro i diritti medesimi. Si o no che la Chiesa esiste indipendentemente dallo Stato, che per natura e per ordinazione divina ha diritto ai mezzi richiesti dal suo fine? Lo Stato non può negarlo: laonde, facendo parte indispensabile di questi mezzi anche i beni temporali, non si può negare che la Chiesa come ha diritto ad essere, così lo abbia cziandio a possedere, ed usare di tali beni senzachè lo Stato se ne impacci, tranne il caso in che diventando persecutore e nemico, voglia violare il diritto naturale, e divino della stessa Chiesa, ed attentare alla sua esistenza.

115. Nè giova il dire lo Stato precedere la Chiesa: imperocchè, se la Chiesa è da Dio, non può essere creazione, o effetto dello Stato. Anche materialmente parlando niuno Stato d'Europa può dirsi precedente storicamente alla Chiesa; ma lo fosse anche, ciò non proverebbe aver esso dei diritti sulla Chiesa, perchè non essendo questa originata dallo Stato, nè avendo un essere ed una personalità limitata dal medesimo, ha pure per conseguenza un essere ed un diritto originario naturale e divino che sorpassa la sfera dello Stato. La società moderna non dovrebbe ignorare che i rapporti dell'uomo con Dio sono anteriori a tutti i diritti, ed ai doveri umani, e che il primo e più antico governo della società umana ebbe per base l'oggi disprezzato elemento teocratico cui la Chiesa Cattolica deve la sua vita, e l'essere positivo, reale, e sociale. Convien dunque travolgere la natura delle cose per dire lo Stato antecedente alla Chiesa.

116. Ma la Chiesa, si aggiunge, è una congregazione di

fedeli, ed i suoi beni appartenendo a questi sono perciò dello Stato. Misero sofisma! È vero che la Chiesa è una congregazione di fedeli, ma è pur vero che non tutti questi fedeli, ma alcuni di essi più doviziosi hanno destinato nominatamente e legalmente, i beni dei quali potevano e vollero disporre, a beneficio della Chiesa, e non dello Stato. Questo dunque nulla ha che fare in tali beni perchè, come si è veduto, la personalità della Chiesa non è nè creazione, nè dipendenza dello Stato, e come questo non può spogliare nè una famiglia, nè una personalità umana qualunque, così non può spogliare la personalità della Chiesa incarnata perpetuamente nei suoi rappresentanti umani che succedonsi costantemente.

117. Lo Stato però potrà almen revocare la validità degli atti di ultima volontà che sono sol vevoli per sua autorità: ma dato anche che ciò potesse, o dovrebbe revocare la validità dei testamenti per tutti, o per nessuno. Per tutti nè si può, nè si vuole; dunque sarebbe una persecuzione, ed una ingiustizia il revocarla solo a danno della Chiesa. Del resto, è ancora quistione indecisa tra i giuristi se la validità dei testamenti sia di diritto naturale, o di pura esigenza sociale. A noi piace la citata sentenza di Plinio la quale dice che la volontà dei defonti è *antiquior jure*, nè sappiamo come, se i beni del defonto restano vacanti per diritto di natura secondo gli oppositori della validità naturale, possa il diritto civile contraddire a quello di natura attribuendone la proprietà ad eredi determinati dalla legge. Il testamento è antico come gli uomini, e fu sempre valido. La natura dunque non abbisognò della legge civile per introdurlo, ed usarlo. Il Romagnosi che tra i moderni (1) stimò dativa non nativa la facoltà di testare, sostiene la sua sentenza dicendo che il diritto sulle cose è fondato nel bisogno della conservazione, e che cessando questo colla vita, cessa anche il diritto sulle medesime, e perciò quello di disporre. A noi sem-

(1) Diritto Filosofico Positivo. Opere vol. 7 Milano 1843.

bra che l'insigne scrittore si accosti in questo luogo al comunismo, che leda la libertà dell'uomo limitandola, e con essa l'industria, ed il commercio, e che consideri l'uomo isolato, anzichè posto dalla natura in una famiglia ai bisogni della quale ha diritto e dovere di provvedere in vita ed in morte. Checchè sia di ciò, se l'esigenza sociale richiede la validità dei testamenti, anche sola, quest'esigenza è legge pubblica, e perciò universale, nè lo Stato potrebbe contraddirsi escludendo la sola Chiesa dal diritto pubblico.



CONCLUSIONE.

Abbiamo finora esaminato il Clero nella sua origine, nelle opere, nelle lagnanze che muove contro di esso la società moderna, nei diritti che gli contrasta, e nelle stesse difficoltà colle quali studia a combatterlo, e ad illudere gl'incauti che si arrendono ai suoi sofismi. Quest'esame ci ha fatto vedere il poco e niun valore delle accuse sparse con infinita malizia contro il Clero, e contro i suoi diritti. Senza pretendere di persuadere quelli che odiando la cattolica religione hanno giurato un odio inesorabile al Clero che la insegna, e la propugna, e che nel disprezzo, nell'avvilimento, e nella miseria di esso vedono la rovina della Chiesa, ed il trionfo delle loro utopie, noi abbiain detto quanto basta per persuadere, ed illuminare i molti che non sono ancor venduti alla società moderna, ed alle sue congreghe settarie, ma che sono continuamente tentati con ogni maniera di seduzioni, e di sofismi. La società moderna ha fatto certamente dei progressi spaventosi, e nè va facendo ogni giorno colle arti sataniche che adopera a tal fine in privato, ed in pubblico. Benchè però giunta al suo punto culminante, e favorita dalle nuove forze per lei acquistate colla rivoluzione, e col potente patrocinio dalla medesima ottenuto, le resta ancor molto da fare, e da guadagnare, chè il buon senso, la ragione, il diritto, ed il vero religioso e sociale non sono ancora un nome vano in Italia e fuori. Ai non illusi, o venduti son dirette le nostre parole, e le ragioni onde premunirli contro le insidie ed i sofismi della società moderna che si agita a tutt'uomo per far proseliti ed ingannare, singolarmente sul conto del Clero, e dei suoi diritti. La violenza, le passioni, e le calunnie non sono ragioni nè diritto. Prima dunque di condannare il Clero si esamini se i suoi nemici hanno ragione, o torto. La società moderna non fa quistione di fatti, o di persone, ma fa servire queste e quelli al suo scopo supremo che

è la distruzione della Chiesa, la rivoluzione universale, e la deificazione dell'uomo. Ecco il perchè trovando un ostacolo insuperabile nel Clero, lo combatte a tutto potere nel suo essere, nei diritti, e nei beni, ed aggiunge ai sofismi la menzogna, e la calunnia. È dunque necessario l'esaminare questi sofismi, e queste calunnie al lume della ragione, del diritto, e della verità storica. Noi abbiám tentato quest'esame, e ci stimeremo fortunati se il medesimo potrà giovare allo scopo salutare che ci siam proposti, qual'è quello d'illuminare i molti che trovansi esposti al pericolo di seduzione, o che in buona fede si lasciarono vincere dalla medesima. La società moderna si ha tolto finalmente la maschera, ha sviluppato tutte le sue batterie contro la Chiesa, ed il Clero, e palesato quasi del tutto i suoi fini più reconditi intorno all'una ed all'altro. Non è dunque più lecito il tacere, non lo stare indecisi tra lei e la Chiesa, non il rimanere spettatori impassibili d'una lotta che minaccia di condurre la società alla barbarie, al paganesimo, all'ateismo, ed alla negazione d'ogni diritto. L'indifferentismo in tal lotta è pericoloso, e cresce le forze al nemico che nulla rispetta, e che più tardi trascinerà colla forza quanti, oggi che possono, non hanno il coraggio di decidersi per la verità e per il diritto, e di resistere alle pretensioni contrarie. Il Clero avrà dei difetti se si vuole. Noi gli condanniamo, e tanto più, quanto son più tremendi i suoi doveri, più severo il conto che dovrà renderne, più grave lo scandalo che darebbe, più pericoloso il danno che ne verrebbe alla Chiesa, ed all'intero ceto dei suoi ministri, e più scaltro ed ardente l'odio dei suoi nemici: ma ove anche si scordi che il Clero è composto d'uomini come tutti gli altri, e si ponga vera l'esistenza di tali difetti, questi, diciam noi, sono forse il diritto? possono autorizzare la violazione dello stesso diritto? potrà confondersi tutto il ceto con alcuni? il Clero è tutto difettoso? è dato anche l'assurdo che lo fosse, che hanno da fare difetti personali, e temporanei colla santità del diritto e del dovere, e colla loro perpetuità indi-

pendente dalla qualità delle persone? il Clero fedele alla Chiesa insegna, o no la verità? la Chiesa, ed i suoi ministri hanno sì o no come dei doveri, così pur dei diritti? questi si possono confondere colle qualità delle persone? Ecco la quistione fondamentale che conviene distinguere dalle calunnie, e dai sofismi della società moderna, e sulla quale non può cader dubbio per chiunque sia cattolico sincero, onesto ed imparziale. La società moderna confonde le persone colle cose, e coi diritti, e profitta di questa confusione per tentare di abbattere, e distrugger la Chiesa, spogliandola dei suoi diritti, e dei beni, gridando la croce, l'ostracismo, la miseria, e quanto si può di peggio ai suoi ministri, seguitando, ed avvalorando tutte le passioni a loro danno, e sperando in un novello e perenne ottantanove che faccia tavola rasa su quanto esiste di più antico, di più sacro, e legittimo. Non c'illudiamo adunque. La guerra contro la Chiesa, contro il suo potere, i suoi beni, i suoi diritti, è guerra che combatte in apparenza le persone, e le cose, che si serve a questo fine dei mezzi più ignobili, ed iniqui, ma che in sostanza è guerra di principii, guerra contro Dio, contro il diritto, contro l'ordine sociale, religioso e politico d'Europa. Niuno s'inganni sull'alleanza della società moderna col Protestantismo, e col Dio-Stato. È questa una transazione, ed un bisogno di protezione, e nulla più. L'ateismo, ed il Dio-uomo sono l'ultimo termine del dramma rivoluzionario. Oggi siamo ai principii, ma la logica farà il resto. Chi dunque serba sensi di religione, di rettitudine, d'onestà si affretti a decidersi, ed a combattere in tempo. Chi non è con Dio è contro Dio. Non v'ha dunque via di mezzo. O Dio, Chiesa, e Clero, o barbarie sociale. O esser colla Chiesa, o negarla, e volere il travolgimento religioso e sociale di tutta Europa, e del mondo. Il tempo e l'ora di scegliere son giunti. Chi tarda perirà. Chi dunque non si è ancor venduto, esamini per lo meno se convenga di vendere religione, e patria, beni, diritti, uomini, e cose a fallaci utopie.



Proprietà Letteraria

INDICE



Introduzione.	pag. 3
-----------------------	--------

I.

CENNI SULLA SOCIETÀ MODERNA, E SULLA CHIESA

1 Origine, e sviluppo della società moderna. — 2 Suo nemico, e natura di esso. — 3 Ostilità al Cattolicesimo della società moderna, e nozioni sull'essere, e sull'organismo della Chiesa	11
--	----

II.

ORIGINE ED OPERE DEL CLERO

4 Istituzione del Clero. — 5 Sua diffusione, e fatiche per il mondo. — 6 Persecuzione del medesimo. — 7 Sua lotta contro la filosofia pagana. — 8 Sua guerra all'eresia. — 9 Suoi meriti durante l'irruzione dei barbari. — 10 Nuovi meriti nella ristaurazione, e civilizzazione europea. — 11 Continuazione delle fatiche, e dei meriti del Clero. — 12 Ministero ecclesiastico	16
---	----

III.

ORIGINE E SVILUPPO DELLA MALEVOLENZA MODERNA

CONTRO IL CLERO

13 Lutero primo nemico del Clero fra i moderni. — 14 Mezzi tentati per abbatterlo. — 15 Voltaire, e conseguenze del suo odio. — 16 Persecuzione del Clero derivata dallo stess' odio	26
--	----

IV.

UN DUBBIO, ED UN ABBAGLIO RADICALE

17 Difetti del Clero, e loro spiegazione. — 18 Logica erronea, ed ingiusta sul medesimo. — 19 Un grave abbaglio, e sua falsità. — 20 Arrendevolezza del Clero, e limiti del suo potere	30
--	----

V.

CENNO ED ESAME DEI DIFETTI OPPOSTI AL CLERO IN GENERALE

21 Accuse contro il Clero. — 22 Loro esame, e vizi del Clero. — 23 Ozio del Clero. — 24 Sua intolleranza. — 25 Ambizione ed intrighi . . .	31
--	----

VI.

LAONANZE CONTRO IL CLERO REGOLARE ESAMINATE

- 26 Ostilità della società moderna verso i Regolari. — 27 Ozio dei medesimi, e suo esame. — 28 Loro decadimento. — 29 Fatiche presenti dei Regolari. — 30 Paragone ingiusto, e falso. — 31 Se i Regolari siano degenerati. — 32 Riforma voluta dei medesimi. pag. 41

VII.

OPPOSIZIONE DEL CLERO AL POTERE TEMPORALE, E SUO ESAME

- 33 Accusa relativa, e contraddizione della società moderna. — 34 Limite dei due Poteri trascurato dalla società moderna. — 35 Fatti, e ragioni che confermano tal verità. — 36 Malizia della società moderna, ed armonia dei due Poteri. — 37 Condisendenza della Chiesa, e sua natura. 50

VIII.

SE IL PAPA POSSA DIRSI STRANIERO NEGLI STATI CATTOLICI

- 38 Pretensioni della società moderna. — 39 Somma delle medesime. — 40 difficoltà sull' indipendenza degli Stati, e sua soluzione. — 41 Si ritorce la difficoltà contro gli Stati. — 42 Dubbio sul limite dei due Poteri e conclusione 55

IX.

IL PAPATO ED IL SUO POTERE TEMPORALE

- 43 Stato della quistione, e ragione di quest'esame. — 44 Influenza giurisdizionale del Papato fin dal suo nascere. — 45 Origine, e sviluppo del suo Potere temporale. — 46 Fatti storici che lo dimostrano. — 47 Illazioni relative agli stessi fatti. — 48 Influenza del Papato, e suo carattere speciale. — 49 Convenienza, e disposizione providenziale della sua indipendenza nel temporale. 63

X.

DIFFICOLTÀ' CONTRO IL POTERE TEMPORALE DEL PAPA

TRATTA DAL VANGELO, E SUO ESAME

- 50 Impaccio della società moderna nel combattere il Papato, ed indicazione della difficoltà. — 51 Risposta. — 52 Un'ipotesi, e suo esame. — 53 Conciliazione dei due Poteri in un'istessa persona. — 54 Il Papato non distrugge i diritti naturali dell'uomo. — 55 Diritto divino-naturale dei Papi all'indipendenza nel temporale, e sentenza di Napoleone 70

XI.

DIFFICOLTÀ SUGL'IMPIEGATI ECCLESIASTICI ESAMINATA

56 Difficoltà, suo doppio senso, e risposta generica. — 57 Numero degli impiegati ecclesiastici. — 58 Qualità dei medesimi, e suo esame. — 59 Concorrenza agli stessi impieghi, e sua condizione. — 60 Secolarizzazione del Governo Pontificio. — 61 Natura di questo Governo, e necessità degli impiegati ecclesiastici. — 62 Danno da temere nel caso contrario. — 63 Vana scusa. — 64 Altra scusa impugnata dall'esigenza naturale, e cattolica pag. 75

XII.

PRETENSIONI MODERNE SUL GOVERNO PAPALE

65 Incompatibilità del Potere spirituale col temporale. — 66 La medesima dichiarata dal sig. Montanelli. — 67 Esame di siffatta incompatibilità. — 68 Stati senza morale, e Stati secondo natura. — 69 Esigenza dello Stato moderno combattuta. — 70 Pretensione ingiusta. — 71 Fonti da che deriva, e lora assurdità, e contraddizione. — 72 Difficoltà, e risposta. — 73 Quistione di diritto. — 74 Nazionalità italiana, ed esigenza cattolica sullo Stato Pontificio. — 75 Opposizione, e conseguenze delle esigenze rivoluzionarie, e dell'interesse cattolico. — 76 Conciliazione ingiusta, e fittizia, e germe di scisma. 83

XIII.

LE DUE QUISTIONI SUL POTERE PAPALE

77 Stato della quistione. — 78 Suo esame. — 79 Il Potere temporale è dunque un dogma? — 80 I casi simili. — 81 La quistione pratica. — 82 Le Riforme. — 83 Il governo buono. — 84 Che si vuole adunque? 99

XIV.

BENI DELLA CHIESA E DEL CLERO

85 Avversione della società moderna ai beni del Clero. — 86 Sistema preconcepito, e fatti che lo dimostrano. — 87 Fine dei medesimo, ed ingiustizia conseguente 117

XV.

ORIGINE DEI BENI DELLA CHIESA

88 Tutti i culti veri o falsi ebbero beni. — 89 Origine dei beni della Chiesa Cattolica. — 90 Legalità di siffatta origine. — 91 Irruzione dei barbari, e sue conseguenze. — 92 Origine più recente dei beni del Clero. — 93 Diminuzione moderna di tali beni 121

XVI.

DIRITTO SOGGETTIVO DELLA CHIESA SUI SUOI BENI

- 94 *Organismo esterno della Chiesa, e sua esigenza.* — 95 *Volere di Dio relativo.* — 96 *Società, e sua esigenza naturale applicata alla Chiesa.* — 97 *Dilemma, e contraddizione.* — 98 *Contraddizione più sensibile in uno Stato cattolico.* — 99 *Difficoltà, e risposta* pag. 125

XVII.

DIRITTO OGGETTIVO DELLA CHIESA SUI BENI MEDESIMI

- 100 *Questo diritto è una conseguenza del precedente.* — 101 *Le Decime.* — 102 *Testamenti, e donazioni.* — 103 *Diritto legale della Chiesa sui suoi beni.* — 104 *Carattere sacro dei medesimi* 130

XVIII.

UTILITÀ DEI BENI DELLA CHIESA

- 105 *Utilità intrinseca, ed accusa.* — 106 *Utilità estrinseca.* — 107 *Pau- perismo che segue la loro mancanza.* — 108 *Diceria esaminata.* — 109 *Concorrenza aperta a tutti ai beni del Clero* 134

XIX.

DIFFICOLTÀ CONTRO I BENI DELLA CHIESA E LORO ESAME

- 110 *Sunt tutti queste difficoltà.* — 111 *Ente morale.* — 112 *Personalità civile della Chiesa.* — 113 *Se la Chiesa sia nello Stato, e dipenda da esso.* — 114 *Se il diritto della Chiesa distrugga la sovranità.* — 115 *Se lo Stato preceda la Chiesa.* — 116 *I beni della Chiesa non sono di tutti i fedeli.* — 117 *Validità dei testamenti* 138
Conclusione 143

IMPRIMATUR

FR. HIERONYMUS GIGLI O. P. S. P. A. MAGISTER

IMPRIMATUR

FR. A. LIGI O. M. C. AR. ICON. VICESG.

1879 371. 456

LEGATORIA DI LIBRI
P. CICCIORICCIO
Borgo Vittorio, 26
ROMA





